

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 162

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 giugno al 6 luglio 2005)

INDICE

AGOGLIATI: sui contributi scolastici a carico delle famiglie degli alunni (4-08432) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	Pag. 9339	DE ZULUETA: sul ricovero di alcuni pazienti sospettati di contagio con il virus Marburg (4-08694) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	Pag. 9355
BEDIN: sulla linea ferroviaria Padova-Rovigo (4-08235) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	9340	FABRIS: sulla nomina del commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia (4-05354) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	9359
BUCCIERO: sulla necessità di insegnare ai minori come e quando guardare la televisione (4-08564) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	9343	sulla nomina del commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia (4-06830) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	9360
CARUSO Luigi: sulle opere d'arte italiane all'estero (4-08441) (risp. BONO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	9347	sulle gallerie dei Berici (4-08237) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	9362
CASILLO: sulla società Autostrade Meridionali (4-08425) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	9348	sull'insegnamento delle scienze motorie e sportive (4-08608) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	9364
CURTO ed altri: sulla denominazione di origine «Primitivo di Manduria» (4-08790) (risp. ALEMANNO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	9350	FALCIER ed altri: sulle richieste di iscrizione anagrafica di nomadi (4-07051) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9366
DE PETRIS: sull'installazione di radio stazioni--base di telefonia mobile a Rieti (4-08600) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9353	FLORINO: sulla criminalità nel comune di Casoria (4-05393) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9368
		sulla criminalità nel comune di Casoria (4-05729) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9371

sulla criminalità nel comune di Casoria (4-05739) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 9372	MONTAGNINO, MALABARBA: sul porto industriale di Gela (4-08335) (risp. CONTENUTO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	Pag. 9397
sulla situazione del comune di Castellammare di Stabia (4-06675) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9377	MONTINO: sulla diga sita in località Labaro a Roma (4-03683) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	9399
sulla domanda di trasferimento presentata da un agente della polizia di Stato (4-06810) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9379	MULAS: sull'istruzione scolastica in Sardegna (4-08159) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	9402
sul comune di Cercola (4-07385) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9380	NOCCO ed altri: sul certificato di approvazione tecnica di veicoli industriali (4-08363) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	9408
sulla criminalità nel comune di Casoria (4-07547) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9373	PEDRINI: sul verificarsi di un ritardo del volo Alitalia 2041 in servizio da Milano a Roma (4-07571) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	9409
sulla criminalità nel comune di Casoria (4-07984) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9374	PIATTI: sulla rete ferroviaria della Lombardia (4-08062) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	9410
FORCIERI: sulla rete ferroviaria della Liguria (4-06889) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	9382	SODANO Tommaso ed altri: sugli OGM (4-08775) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	9413
FORMISANO: sulla USL n. 8 della regione Veneto (4-07995) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	9385	SPECCHIA: sul servizio postale a Fasano (Brindisi) (4-08182) (risp. LANDOLFI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	9415
GAGLIONE: sulla denominazione di origine «Primitivo di Manduria» (4-08679) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	9352	STANISCI: sull'integrazione e l'aggiornamento delle graduatorie permanenti del personale docente (4-08552) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	9417
GIOVANELLI ed altri: sulle addizionali relative ai consumi di energia elettrica (4-08322) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9386	STIFFONI: sugli interventi di circoncisione praticati presso la ASL n. 7 di Conegliano Veneto (4-07152) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	9419
IOVENE: sulla presenza di un mattatoio privato nel comune di Lamezia Terme (4-08449) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	9389	sull'immobile di proprietà delle Ferrovie dello Stato sito in via Casarini a Bologna (4-07414) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9421
LONGHI: su un contratto stipulato dalla AUSL n. 3 genovese (4-08370) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	9391	sull'occupazione abusiva dell'area di un cantiere nautico sito nel comune di Venezia (4-07858) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	9423
MANFREDI: sulla concessione demaniale per l'uso di una parte delle aree del Porto Franco Vecchio di Trieste (4-05789) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	9393		

THALER AUSSERHOFER: sul certificato di idoneità per la guida dei ciclomotori (4-08606) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) Pag. 9424

TOMASSINI: sul certificato di idoneità per la guida dei ciclomotori (4-08750) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 9425

TURCI: su una vicenda urbanistica nel comune di Pavullo nel Frignano (4-05155) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) Pag. 9427

VIVIANI: sulla presenza di frasi propagandistiche fasciste su alcune case nel comune di Colnola ai Colli (4-08315) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9428

AGOGLIATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 275/99 conferisce a tutte le istituzioni scolastiche autonomia e personalità giuridica;

in virtù di tale riconoscimento, molti istituti secondari hanno ritenuto di poter beneficiare della disciplina prevista dal decreto interministeriale del 28 maggio 1975, in materia di contribuzioni scolastiche a carico delle famiglie degli studenti frequentanti istituti tecnici dotati di personalità giuridica;

tali «contributi scolastici», secondo una libera interpretazione delle dirigenze scolastiche, devono essere obbligatoriamente corrisposti da tutti gli studenti, ivi compresi coloro che sono esentati dall'obbligo di pagare le tasse scolastiche per merito e per disagiate condizioni economiche;

non risultano al contrario norme che sanciscano l'obbligatorietà di tali contribuzioni;

i contributi in questione ammontano spesso a somme ragguardevoli (in un liceo classico di Lodi il contributo ammonta a 170 euro);

spesso la richiesta del contributo è giustificata dalle istituzioni scolastiche con i tagli effettuati dal Governo ai finanziamenti per la scuola pubblica,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Ministero al riguardo;

se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo regolamentare la materia, troncando così strumentalizzazioni e condotte arbitrarie che danneggiano economicamente le famiglie, nonché l'immagine e la credibilità del Ministero e del Governo.

(4-08432)

(23 marzo 2005)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, con la quale l'interrogante chiede la regolamentazione, da parte delle istituzioni scolastiche, dei contributi scolastici a carico delle famiglie degli alunni.

Al riguardo si fa presente che le istituzioni scolastiche, in virtù dell'autonomia didattica ed organizzativa e finanziaria ad esse attribuita per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, e successivamente recepita dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, hanno la facoltà di deliberare in merito ai contributi scolastici.

Tali contributi sono stati, inizialmente, previsti dall'art. 53 del regio decreto-legge 15 maggio 1924, n. 749, e dall'art. 153 del regio decreto 3

giugno 1924, n. 969, che hanno attribuito agli istituti tecnici, già dotati all'epoca di personalità giuridica, la facoltà di tale imposizione a carico degli allievi, con la finalità di partecipare alle spese di esercitazione e di laboratorio.

Poiché attualmente tutte le istituzioni scolastiche sono dotate di laboratori di varia tipologia e tutte hanno acquisito la personalità giuridica, per effetto dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, si ritiene, pertanto, che anche in assenza di una norma espressa, i contributi, che sono finalizzati allo svolgimento delle attività rivolte alla realizzazione del piano dell'offerta formativa ed, in tal modo, ad una migliore funzionalità della scuola, una volta che siano regolarmente approvati dal Consiglio d'Istituto, ove è rappresentata la componente genitoriale, devono intendersi divenuti obbligatori.

Si rileva, comunque, che il mancato pagamento dei contributi non può in alcun caso comportare il diniego della frequenza scolastica, in quanto ciò lederebbe il diritto allo studio costituzionalmente garantito.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,
l'università e la ricerca*

APREA

(23 giugno 2005)

BEDIN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che giovedì 24 febbraio 2005 si è registrato l'ennesimo incidente ferroviario che ha interessato la Bassa Padovana con la rottura di un locomotore all'altezza della stazione di Sant'Elena, che ha determinato pesantissimi ritardi per sette convogli ferroviari a danno delle centinaia di pendolari diretti a Padova;

considerato che:

per i pendolari della Bassa Padovana si tratta dell'ennesimo disagio, che colpisce in particolare gli utenti della linea Mantova-Monselice;

ad esempio a metà gennaio circa 350 passeggeri sono stati lasciati a piedi dal treno regionale che da Rovigo arriva a Padova alle 7.23, a causa della rottura della motrice, all'altezza della stazione di Battaglia Terme;

analoghi disservizi colpiscono anche altre linee ferroviarie della provincia di Padova, con frequenza sempre crescente;

la qualità del servizio è generalmente scadente, con poche carrozze in proporzione al numero dei passeggeri e con vetture spesso sporche;

oltre a fattori di disagio sono presenti fattori di rischio: ad esempio nella Bassa Padovana, zona soggetta a frequenti nebbie, il tratto ferroviario Monselice-Mantova dispone di un solo binario;

aver bandito una gara per il contratto di servizio pubblico su rotaia nel Veneto orientale, prevedendo una riduzione sensibile dei fondi (circa 30 per cento), certo non giova alla qualità del servizio;

preso atto che:

sono circa tremila gli esposti che viaggiatori maltrattati hanno presentato alla Procura della Repubblica di Padova per denunciare la situazione del trasporto ferroviario e che la stessa Procura ha deciso l'apertura di un procedimento;

la regione Veneto non ha ritenuto necessario individuare, nel bilancio regionale, fondi aggiuntivi per il servizio pubblico su rotaia nella Bassa Padovana;

gli amministratori comunali del Veneto sono intervenuti ufficialmente a difesa dei loro concittadini con una recente nota dell'ANCI del Veneto, in cui si dice tra l'altro: «Migliaia di persone utilizzano il treno per raggiungere i luoghi di lavoro e di studio ma sono costrette a fare i conti con disponibilità ridotte di corse e con conseguente sovraffollamento dei vagoni, ritardi e incurie. E a pagare, oltre al prezzo del biglietto, il prezzo salato di queste odissee sono principalmente i pendolari»;

di questa situazione dà atto anche Trenitalia, che avrebbe condotto uno studio sulle tratte di maggiore disagio della rete ferroviaria veneta e sarebbe pronta ad intervenire;

valutato che:

qualunque pendolare si avvalga del servizio ferroviario deve subire sovraffollamento, ritardi, sporcizia;

il sovraffollamento dei mezzi dipende probabilmente anche da risorse pubbliche insufficienti destinate alla mobilità pubblica;

si sono già verificate proteste da parte dei viaggiatori con blocchi delle linee ferroviarie, che potrebbero assumere carattere più determinato in mancanza di soluzioni;

va nella direzione opposta agli impegni assunti dall'Italia con il protocollo di Kyoto aver scelto di fatto il servizio di trasporto pubblico su gomma nella Bassa Padovana, anziché quello su rotaia;

l'intasamento della strada regionale n. 10 e della strada statale n. 16 avrebbe consigliato di dirottare il pendolarismo su rotaia, anziché su gomma;

la Divisione trasporto regionale del Veneto di Trenitalia sembra orientata a dare risposte inadeguate alla soluzione del problema in tale area; in particolare non sembra orientata ad un confronto con le istituzioni territoriali,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Governo, limitatamente alle sue competenze:

attuare un intervento efficace ed urgente presso Trenitalia per migliorare i trasferimenti di migliaia di cittadini padovani;

valutare la qualità e la congruità del contratto di servizio tra la Regione Veneto e Trenitalia ed eventualmente porre le condizioni per la rinegoziazione;

richiedere lo studio di Trenitalia sulla rete ferroviaria veneta e farne oggetto di confronto con i rappresentanti degli utenti e degli enti locali.

(4-08235)

(1° marzo 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, occorre premettere che le problematiche rappresentate riguardano servizi di trasporto di interesse regionale che, per le Regioni a statuto ordinario a seguito dell'attuazione del decreto legislativo 422/1997 come modificato dal decreto legislativo 400/1999, non sono più di diretta competenza dello Stato ma sono oggetto di diretta regolazione da parte delle Regioni medesime tramite appositi ontratti di servizio stipulati direttamente con Trenitalia s.p.a..

Tuttavia, considerata la rilevanza della questione, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha attivato un tavolo tecnico con le Regioni per promuovere un coordinamento ed una cooperazione più stretta tra i compiti dell'Amministrazione delle Regioni e delle imprese ferroviarie.

Si evidenzia inoltre che gli investimenti previsti dal Contratto di Programma 2001-2005, sia quelli connessi al potenziamento dell'infrastruttura esistente nel breve-medio periodo sia quelli finalizzati alla realizzazione di una nuova infrastruttura nel lungo periodo, contribuiranno certamente al miglioramento della mobilità ferroviaria anche e soprattutto per il trasporto locale.

L'attività di monitoraggio e la conseguente relazione annuale al Parlamento sulla realizzazione degli investimenti mostra infatti l'impegno profuso dal Gestore dell'infrastruttura ferroviaria nell'attuazione degli interventi nei nodi sulle direttrici: i dati rilevati confermano che continua l'incremento della spesa per i programmi inerenti gli investimenti sulle direttrici.

Anche gli investimenti in corso di realizzazione per il sistema italiano ad alta velocità concorreranno certamente – nel lungo periodo – al processo di miglioramento del trasporto locale, in quanto consentiranno una maggiore disponibilità di tracce orarie sulla rete tradizionale.

Premesso il quadro generale fin qui esposto, al fine di fornire elementi di risposta agli specifici quesiti posti è stata interessata Ferrovie dello Stato s.p.a., che ha riferito quanto segue.

I disagi lamentati dai viaggiatori della linea Padova-Rovigo di cui all'atto di sindacato ispettivo si sono verificati nei mesi di gennaio e febbraio 2005. Il primo caso si riferisce ad un guasto alla locomotiva del treno 6406, il quale ha dovuto fermarsi nella stazione di Battaglia Terme, dove i viaggiatori sono stati trasbordati sull'interregionale 2222, che eccezionalmente ha effettuato fermata in tale stazione.

Il giorno 24 febbraio si è verificato il secondo caso. Un treno composto da due automotrici effettuato con materiale vuoto in trasferimento da Monselice a Rovigo si è fermato per un guasto nei pressi della stazione

di S. Elena-Este, causando irregolarità alla marcia di alcuni treni. La mancanza delle due automotrici ha causato anche la soppressione di altri treni, che sono stati sostituiti con servizi su strada nelle tratte Rovigo-Legnago e Rovigo-Chioggia.

Per quanto riguarda la puntualità sulla linea Mantova-Monselice, le Ferrovie dello Stato hanno precisato che i treni giunti a destinazione con un ritardo entro i 5 minuti sono stato l'89 per cento nel mese di febbraio, il 93 per cento nel mese di marzo ed il 95 per cento nella prima metà di aprile.

La società ferroviaria sottolinea che la Direzione regionale Veneto di Trenitalia s.p.a. effettua costantemente il monitoraggio dei treni con lo scopo di migliorare sia la pulizia a bordo sia la composizione dei convogli in modo da ottimizzare i posti offerti. Esso svolge, altresì, periodicamente, uno studio dell'offerta commerciale presentando i risultati alle istituzioni ed alle associazioni dei consumatori con le quali tutte le Direzioni regionali si rapportano per istituto.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(28 giugno 2005)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle comunicazioni.* – Premesso:

che sono in aumento le proteste degli insegnanti che vedono, a scuola, gli effetti negativi di un uso (domestico) sbagliato della televisione;

che i presidi italiani, attraverso una ricerca del settimanale «Marketing TV», hanno formulato la richiesta di disporre di un'ora alla settimana per insegnare ai bambini come e quando vedere la TV;

che i presidi intervistati hanno mostrato di avere le idee molto chiare per quanto concerne gli argomenti da trattare: il 34 per cento propone lezioni che aiutino a distinguere ciò che è vero da ciò che è falso in TV, il 26 per cento sostiene la visione e l'analisi dei programmi, mentre il 19 per cento del «campione» vorrebbe poter disporre di «manuali» su come vedere i «reality show» o i telegiornali;

che, sempre secondo la ricerca effettuata, il 18 per cento degli intervistati vorrebbe fossero confezionate, periodicamente, «guide» alla scoperta di programmi di approfondimento culturale, spesso relegati, dai palinsesti, in orari di difficile fruizione da parte dei bambini;

che, inoltre, il 64 per cento dei docenti contattati ha suggerito la realizzazione di «corsi audiovisivi», condotti da personaggi della televisione particolarmente graditi dai miniutenti della TV e certamente efficaci, l'interrogante chiede di conoscere:

se si ritengano condivisibili ed accettabili i suggerimenti innanzi riportati;

se, aggiuntivamente, rientri tra gli intendimenti del Governo la promozione, con continuità didattica, di una serie di programmi audiovisivi (dedicati dalle reti pubbliche a pre-definiti livelli scolastici), interattivi, che affianchino, oltre il lavoro scolastico degli insegnanti, anche il doveroso (e non sempre facile) impegno dei genitori nelle ordinarie (e/o consigliate) ore di studio domestico dei bambini, al fine, anche, di affinare le responsabilità e le sensibilità genitoriali;

se si ritenga possibile prevedere, durante la messa in onda di detti programmi, anche interventi, in diretta, di responsabili ministeriali a ciò delegati;

se si ritenga che altrettanta disponibilità di interlocuzione scolastica diretta (anche solamente telefonica) possa essere concordata con ogni organo dello Stato istituzionalmente responsabilizzato per la formazione e la tutela dei minori.

(4-08564)

(27 aprile 2005)

RISPOSTA. – Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, con la quale l'onorevole interrogante nel richiamare una ricerca del settimanale «Marketing TV» attraverso la quale i presidi italiani hanno formulato la richiesta di disporre di un'ora alla settimana per insegnare ai bambini come e quando vedere la TV, chiede:

iniziative per promuovere programmi audiovisivi che affianchino il lavoro degli insegnanti e l'impegno dei genitori nelle ore di studio domestico dei bambini;

interventi in diretta di responsabili ministeriali;

la disponibilità di interlocuzione diretta con ogni organo dello Stato preposto alla formazione e alla tutela dei minori.

Al riguardo si fa presente che sono attualmente attivi con la RAI una serie di accordi, stipulati a partire dall'ottobre 2002, per la realizzazione e l'erogazione di specifici programmi didattici finalizzati a:

realizzare contemporaneamente contenuti efficaci e infrastrutture adeguate per la loro fruizione;

sviluppare prodotti editoriali televisivi flessibili nell'uso, ma allo stesso tempo rigorosi per quanto riguarda i contenuti, per promuovere un processo di innovazione nella pratica didattica quotidiana;

utilizzare prodotti pensati per essere usati a scuola ma nel contempo fruibili anche al di fuori della scuola stessa e quindi a casa e in famiglia.

Il «modello» Tv+Internet e il suo sistema d'uso integra l'insegnamento frontale introducendo metodologie e strumentazioni che trasformeranno progressivamente la didattica tradizionale in una didattica che utilizza stabilmente immagini e materiali audiovisivi, Internet e la banda

larga. Questo «modello» sta diventando anche un sostegno didattico per gli stessi insegnanti.

Tra tutti, il «Divertinglese», progetto «bandiera», che da quest'anno diventa anche un importante sussidio per l'attività degli insegnanti della prima lingua straniera, è un prodotto che sia per la sua qualità intrinseca sia per il fatto che, essendo partito per primo, è ormai pienamente sviluppato, è oggi vicino a realizzare questo nuovo «modello» didattico e di apprendimento.

Il «Divertinglese per i docenti» rafforza gli strumenti a disposizione del docenti della scuola primaria introducendo un pacchetto di 50 ore di programmi in lingua originale sottotitolati in lingua italiana e si inserisce in un piano organico di formazione dei docenti all'insegnamento della lingua inglese; accanto alle ore di formazione in presenza, sarà d'ora in avanti possibile utilizzare un servizio innovativo TV+Internet che sa cogliere gli aspetti più comunicativi della lingua e integrarsi in un piano di formazione moderno e articolato su più media.

Insieme a «Divertinglese», anche «DivertiPC» ed «Explora», per la loro originalità e per il rigore dei loro contenuti, stanno diventando strumenti di supporto validi e concreti per l'insegnamento e l'apprendimento dell'informatica e della scienza.

In particolare «Explora», oltre ad essere ormai un costante e affidabile punto di riferimento per la comunità scientifica italiana, dal prossimo settembre integrerà mondo scientifico e mondo della scuola lungo l'intero percorso di insegnamento della scienza, di pari passo con l'avvio della riforma anche nella secondaria superiore.

«Explora» fungerà da ponte ideale tra la scuola e il mondo scientifico verso il quale si desidera orientare un numero sempre crescente dei nostri studenti e si affianca a progetti come quello delle «lauree scientifiche» che mirano a rafforzare i percorsi di studi universitari verso modelli di produzione e modelli tecnologici sofisticati e competitivi. Perché questo obiettivo possa essere raggiunto occorre che l'orientamento verso il campo scientifico cominci dalla scuola e coinvolga anche l'aggiornamento degli insegnanti nelle varie discipline scientifiche.

Di recente inoltre è stato realizzato un programma dedicato al rapporto tra la scuola e il mondo del lavoro; una «mappa» per navigare nelle trasformazioni del mondo delle professioni e delle competenze; uno strumento indispensabile di documentazione, informazione e soprattutto di orientamento.

Tale programma, denominato «Fuoriclasse», disponibile in fase sperimentale dal mese di marzo, consente di consolidare su basi nuove gli strumenti di collaborazione -opportunità formative, *stage*, tirocini - che in questi ultimi anni il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha attivato con tutti gli attori del mercato del lavoro: Ministero del lavoro, Regioni, Province, Confindustria, Unioncamere e, soprattutto, stabilisce un ponte tra il sistema educativo formativo e il territorio che letteralmente vengono ora «messi in rete» creando un nuovo «ambiente formativo» nel quale sviluppare al meglio le competenze cognitive e pratiche

utili per ogni giovane che si avvicina al momento del proprio inserimento nel mondo del lavoro.

«Fuoriclasse» si propone di illustrare ogni giorno le opportunità offerte dall'alternanza scuola-lavoro, di informare dove e come cogliere tali opportunità, di raccontare come le esperienze «sul campo» vengono vissute dagli attori coinvolti: i ragazzi, i loro insegnanti, le loro famiglie, le imprese. È possibile vedere esperienze vissute realmente tramite gli occhi dello studente che possiamo guardare muoversi mentre vive il suo presente e costruisce il suo futuro. Le informazioni, i commenti, i contributi che forniremo saranno strumenti concreti, suggerimenti per tutti quelli che si trovano nella stessa situazione, perché realmente vincano le loro battaglie, perché abbiano successo.

Il linguaggio utilizzato in tali programmi è quello che caratterizza fin dall'inizio l'intera collaborazione con RAI Educational: raccontare ed informare attraverso la suggestione delle esperienze vere e delle immagini.

Oggi «La TV in ogni classe» è quindi un obiettivo possibile e questo consente ai giovani di concentrarsi sui programmi educativi didattici ponendo una seria demarcazione fra l'utilizzo della televisione per «fare cultura» e la televisione come puro intrattenimento.

L'accordo fra RAI e Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha permesso inoltre di installare dall'aprile 2004 migliaia di parabole, a partire dai circoli didattici e dalle scuole elementari presenti negli istituti comprensivi e nei singoli plessi che oggi permettono a tutti di fruire dei prodotti realizzati per la scuola.

Al ritmo di mille nuove parabole installate ogni mese, tutti gli istituti comprensivi e poi le scuole superiori stanno per essere dotati di apparecchiature di ricezione; alla fine del 2006 saranno oltre 21.000 le parabole installate e pertanto tutta la scuola italiana sarà dotata di punti di accesso per vedere RAIEDU 1 e 2.

Inoltre l'impegno delle scuole, nell'estendere il numero dei punti di visione in uno stesso edificio scolastico, utilizzando la potenzialità degli impianti di cui sono dotate, fino ad un massimo di 5 punti di ascolto, consentirà ad ogni ragazzo ed ogni ragazza di seguire in TV e in *web*, oltre al Divertinglese, DivertiPC e Explora, tutti i nuovi progetti realizzati e da realizzare in futuro.

Ciò che è stato realizzato insieme a RAI in così poco tempo è una vera infrastruttura di collegamento che va ad arricchire ulteriormente la dotazione tecnologica della scuola italiana.

In poco tempo la scuola italiana è passata da una situazione che ci vedeva agli ultimi posti in Europa, per quanto riguarda le tecnologie televisive ed informatiche, ad una realtà non solo di pieno allineamento con la media europea ma in alcuni casi – per esempio, per i collegamenti a banda larga nelle scuole- che ci colloca fra i primi cinque paesi a livello continentale.

Basti pensare all'aumento della disponibilità dei *personal computer* nelle scuole, passati da un rapporto di 1:28 nel 2001 a 1:10,9 nel 2004; oppure alla disponibilità della connessione Internet in oltre l'85 per cento

degli istituti italiani; o anche alla presenza di oltre 23.000 laboratori di informatica ed al cablaggio *wireless* presente in oltre 700 scuole di ogni ordine e grado.

Si fa presente, infine, che alle iniziative poste in essere da questo Ministero si aggiungono quelle attivate dai competenti organi delle istituzioni scolastiche dotate di autonomia, ove sono presenti tutte le componenti scolastiche, per supportare adeguatamente l'offerta formativa.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,
l'università e la ricerca*

APREA

(23 giugno 2005)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che articoli della stampa del giorno 24 marzo 2005 hanno dato notizia che il Regno Unito ha disposto la restituzione all'Italia, da parte della British library, di un messale del dodicesimo secolo conservato dal British Museum e che risultava rubato da un seminario di Benevento dopo l'occupazione alleata del 1943, si chiede di sapere se esista un elenco delle opere d'arte trafugate in tutto il Sud Italia nello stesso periodo e se siano stati fatti tentativi dalle autorità italiane per riaverle, in qualunque Stato esse si trovino.

(4-08441)

(5 aprile 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente le opere d'arte trafugate in Italia dopo l'occupazione alleata del 1943, sentito il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, si rappresenta quanto segue.

Nella banca dati del citato Comando sono inseriti 2384 beni asportati o dispersi durante l'ultimo conflitto mondiale, riferiti a tutto il territorio nazionale e che sono tuttora da ricercare. Per opportuna informazione, si rende noto che la conoscenza di tali oggetti risale a quanto contenuto nell'archivio Siviero, il quale risulta essere la principale fonte d'informazione dei dati relativi alle opere scomparse in quel periodo.

Per quanto concerne l'azione di recupero di beni culturali, la Commissione interministeriale per il recupero delle opere d'arte rappresenta l'organismo competente a svolgere a tal fine le opportune attività di carattere diplomatico, nonché ad essere punto di riferimento per la collaborazione e la consultazione tra questo Ministero ed il Ministero degli affari esteri nel settore.

Per opportuna conoscenza, si segnala che nel corso di questi anni sono state recuperate diverse opere, tra le quali spiccano:

un dipinto di Paolo Veronese raffigurante «Mosè Salvato dalle Acque» ed una «Natura Morta con dei Libri» di Cristoforo Munari, asportati

dall'Ambasciata d'Italia a Varsavia e recuperati insieme ad altre opere il 2 aprile 1997;

un torso ellenistico in marmo del III secolo d.C. asportato da Roma, localizzato presso l'«Antikensammlung» di Berlino e recuperato il 22 luglio 1999;

una statua in marmo raffigurante una dea, del II secolo d.C., asportata da Roma e recuperata il 22 luglio 1999 presso il museo «Stiftung Preussischer Kulturbesitz» di Berlino;

un dipinto «Famiglia di Contadini» di Jacopo da Ponte detto «Il Bassano», asportato da Roma e recuperato il 24 giugno 2001 presso il museo «Museum of Fine Arts» di Springfield (U.S.A.).

Sempre al fine di perseguire un'azione finalizzata al recupero dei beni culturali dispersi, si segnala che nel 1995, il Ministero per i beni e le attività culturali ed il Ministero degli affari esteri, con la collaborazione del citato Comando, hanno curato la pubblicazione del volume «L'Opera da Ritrovare – Repertorio del patrimonio artistico italiano disperso all'epoca della seconda guerra mondiale».

Il volume, successivamente pubblicato anche nella edizione inglese e tedesca, nel prevedere un puntuale sistema di raggruppamento dei beni dispersi, consente a chiunque di dare il proprio apporto, al fine di localizzare e restituire al mondo della cultura opere altamente significative per la storia dell'arte.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e attività culturali

BONO

(27 giugno 2005)

CASILLO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che in data 13.10.2004, nella seduta n. 672, lo scrivente ha presentato un'interrogazione a risposta scritta (4-07460), richiedendo chiarimenti su taluni aspetti gestionali e patrimoniali della Società Autostrade Meridionali (SAM), società del Gruppo Autostrade per l'Italia (ASPI);

che nella citata interrogazione sono state sollevate esigenze di verifica circa la reale consistenza della SAM alla luce del fatto che – unitamente alla Capogruppo Autostrade per l'Italia – essa ha evidenziato in breve tempo un fortissimo rialzo del valore unitario delle azioni;

che l'Amministratore Delegato della SAM, con l'avallo della Capogruppo Autostrade per l'Italia e nonostante discutibili risultati gestionali, ricoprendo anche il ruolo di Amministratore Delegato e Presidente della Tangenziale di Napoli, ha imposto a quest'ultima società (facente parte anch'essa del Gruppo ASPI, ma non quotata in borsa) tutti i dirigenti ed i consulenti di SAM;

che le risposte fornite in data 29.12.2004 non risultano esaustive su rilevanti aspetti sollevati dalla citata interrogazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti quali controlli siano stati effettuati e da quali organi sull'utilizzo delle risorse e sulla verifica delle spese di gestione al fine di garantire l'affidabilità societaria ed i risparmiatori, considerato come SAM e ASPI sono società quotate in borsa con rilevanti ed improvvisi rialzi del valore azionario;

se risulti altresì, considerata l'obbligatorietà delle registrazioni a bilancio dei contributi erogati, che questi ultimi siano stati effettivamente trascritti in modo corretto e quale organismo ha effettuato tali controlli e se i suddetti contributi siano realmente serviti alla riduzione dei costi ai fini della realizzazione delle opere con concreti vantaggi per l'utenza;

se non si ritenga che la volontà manifesta dell'Amministratore Delegato delle due società di rendere assolutamente identico il gruppo dirigente di SAM e Tangenziale rappresenti di fatto lo strumento operativo atto a realizzare, sotto forma di indirizzo sinergico, un'operazione di *lifting* finanziario ed economico tra una azienda quotata in borsa ed una di diverso tipo;

quale organismo, in che modo e quando abbia verificato la linearità e la correttezza delle scelte operate nell'ambito della discrezionalità degli Amministratori della SAM nel contesto delle procedure per l'affidamento dei lavori, considerando oltretutto come questi ultimi siano realizzati con contributi pubblici e risorse da pedaggio;

se non si ritenga opportuno un controllo specifico e determinato da parte di organismi esterni alle stesse Società SAM ed ASPI, data la peculiarità della presenza in borsa di queste ultime e alla luce dei forti rialzi registrati in uno stretto lasso di tempo, al fine di evitare eventuali problematiche ai risparmiatori.

(4-08425)

(23 marzo 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'ANAS S.p.A., interessata al riguardo, ha fornito i seguenti elementi di risposta.

In relazione all'attività gestionale riferibile alla Concessionaria Società Autostrade Meridionali, l'ANAS, in qualità di ente concedente, esercita funzioni di vigilanza e controllo definite dalla regolamentazione vigente.

In modo specifico, le attività di controllo sui singoli aspetti operativi risultano individuate nello schema di convenzione vigente. Tra questi risultano preminenti i controlli legati alle modalità di svolgimento del servizio autostradale ed alla realizzazione degli investimenti previsti, ivi inclusi quelli connessi alla manutenzione del corpo autostradale.

In tale ambito l'ANAS verifica altresì la congruità delle spese e gli scostamenti tra i valori previsti nell'atto convenzionale e quelli consuntivi.

La congruità dei prezzi relativi ai singoli investimenti di adeguamento del patrimonio autostradale risulta verificata in sede di istruttoria preliminarmente all'approvazione degli atti progettuali.

La società stradale rende noto che le scritture contabili e la conformità di queste alle norme e principi contabili risultano di più diretta competenza della società di revisione e certificazione. Detta società, per espresso provvedimento normativo, è obbligata alla certificazione dei bilanci di esercizio, nella quale si esprime una valutazione in ordine alla regolarità delle scritture contabili.

Pertanto, in quanto società quotata al mercato ristretti e facente parte del gruppo Autostrade per l'Italia, la società Autostrade Meridionali è tenuta al rispetto di ulteriori obblighi informativi nei confronti degli organismi di vigilanza (CONSOB).

L'ANAS riferisce, infine, che le scelte di natura operativa, che coinvolgono più direttamente l'organizzazione interna della Società, afferiscono la sfera decisionale degli amministratori e dei rappresentanti legali della società stessa.

Ne consegue che, relativamente agli atti di amministrazione delle società concessionarie ed al modello di organizzazione adottato, le stesse agiscono in piena autonomia entro i limiti previsti dalla normativa vigente.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(4 luglio 2005)

CURTO, BALBONI, BEVILACQUA, BOBBIO Luigi, BONATESTA, BONGIORNO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, COLLINO, CONSOLO, COZZOLINO, DANIELI Paolo, DE CORATO, DELOGU, DEMASI, FLORINO, GRILLOTTI, KAPPLER, MAGNALBÒ, MASSUCCO, MEDURI, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SALLERNO, SEMERARO, SERVELLO, SPECCHIA, TATÒ, TOFANI, ULIVI, VALDITARA, ZAPPACOSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il sistema di tutela delle produzioni vitivinicole regolato dalla legge 10 febbraio 1992, n. 164, prevede le seguenti classificazioni, enunciate in ordine di garanzia e prestigio delle denominazioni stesse:

Denominazione di origine controllata e garantita (DOCG);

Denominazione di origine controllata (DOC);

indicazioni geografiche tipiche (IGT);

la denominazione di origine «Primitivo di Manduria» fu istituita con decreto del Presidente della Repubblica 30-10-1974;

la stessa denominazione di origine «Gioia del Colle», che prevede l'uso di differenti varietà rivendicabili in etichetta in aggiunta alla denominazione, tra cui il Primitivo, fu istituita con analogo decreto del Presidente della Repubblica solo dopo oltre dieci anni (11 maggio 1987) e ri-

schìo spesso la soppressione per la mancanza di produzione denunciata alle autorità;

proprio nello stesso periodo, fine anni '80 - inizio anni '90, il Primitivo di Manduria, grazie allo spiccato spirito imprenditoriale di alcuni giovani produttori che lo avevano rinnovato nello stile veicolandolo in Italia e all'estero, conobbe i primi grandi successi nonostante fossero anni di crisi determinati dalle estirpazioni incoraggiate dalla CEE e dalle distillazioni dei vini prodotti in massa, che fecero sì che, nonostante il disciplinare di produzione del 1974 avesse previsto e individuato ben 20 comuni tra le province di Taranto e Brindisi, solo pochissimi tra questi (Manduria, Sava, Torricella, Maruggio, Avetrana) continuarono nella puntuale produzione;

contestualmente all'espansione del Primitivo furono varate le IGT, con la conseguenza che furono messi sullo stesso piano i comuni e gli agricoltori che avevano resistito alle lusinghe delle estirpazioni facili e i comuni che non avevano mantenuto questi comportamenti virtuosi;

in conseguenza di ciò il Primitivo fu inserito nelle IGT (cioè in quelle denominazioni di minore importanza e di estensione generalmente maggiore delle DOC) attraverso le IGT Salento, e cioè delle province di Taranto, Brindisi, Lecce, nelle IGT Tarantino, e cioè della provincia di Taranto, nelle IGT Puglia, ossia di tutto l'intero territorio regionale;

in conseguenza di tale singolare politica si è passati dalle pochissime unità dei Primitivi di Manduria etichettati DOC degli inizi degli anni '90 alle attuali oltre 300 etichette con migliaia di ettari ancora utilizzati tra Santa Maria di Leuca e San Severo, con grande nocumento della storia e della tradizione ma anche del sistema economico collegato al Primitivo;

tale confusione, se è massima in Puglia e sull'intero territorio nazionale, raggiunge livelli elevatissimi all'estero, dove il Primitivo di Manduria dovrebbe costituire un autentico marchio distintivo e non imitabile;

come se non bastassero tutti i rilievi evidenziati, prende sempre più corpo l'ipotesi di un riconoscimento della DOC al Primitivo di Matera, ipotesi che sarebbe certamente in contrasto con lo spirito dell'articolo 1 della richiamata legge n. 164 del 1992;

tutto ciò non avviene invece in altre aree del nostro Paese dove la tutela della tipicità dei prodotti è assolutamente ferrea, così come accade in Umbria, dove nessun'altra Regione può imitare o inserire la denominazione del Sagrantino di Montefalco, così che non può esserci un Sagrantino del Salento o un Sagrantino di Puglia, e tanto in virtù di un decreto ministeriale emanato *ad hoc* dall'allora Ministero delle risorse agricole (decreto ministeriale 20 giugno 2002, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 158 dell'8 luglio 2002), che limitava l'uso del nome del vitigno autoctono «Sagrantino» nella esclusiva designazione e presentazione dei vini DOCG «Montefalco Sagrantino», così come analoghi furono emanati per il Montepulciano d'Abruzzo DOC, per l'Albana di Romagna DOCG e per altre produzioni,

gli interpellanti chiedono di conoscere se rientri tra gli intendimenti del Ministro l'adozione di analoghi provvedimenti per limitare l'uso del nome Primitivo alle sole DOC di Manduria e di Gioia del Colle.

(4-08790)

(26 maggio 2005)

GAGLIONE. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

attualmente alla sola zona di produzione costituita dalla città di Manduria e al restante versante orientale della provincia jonica di Taranto è riconosciuta la denominazione di origine controllata del vino Primitivo, stante l'omogeneità dei terreni dovuta alla presenza di roccia calcarea, strato argilloso e terreno fertile;

da più parti è sostenuto il riconoscimento della denominazione di origine controllata anche ad aree diverse da quella di Manduria e persino a zone al di fuori dalle terre del Salento;

é di tutta evidenza il grave danno che riceverebbero i viticoltori della zona di Manduria che con anni di sacrifici hanno intrapreso la strada della qualità, culminata con il riconoscimento della denominazione di origine controllata che ha fatto apprezzare le pregevoli e peculiari caratteristiche del loro vitigno sulle tavole di tutto il mondo,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Governo intenda assumere per la tutela dei produttori della zona di Manduria che avevano preso coscienza, con lungimiranza, delle potenzialità del Primitivo, prima di allora considerato solo vino da taglio, dando vita ad una importante inversione di tendenza non estirpandone più i vigneti per incassare il relativo premio della Comunità Europea ma che anzi hanno originato una vera e propria corsa alle concessioni per ottenere le autorizzazioni ad impiantarne di nuovi.

(4-08679)

(12 maggio 2005)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento a quanto rappresentato nell'interrogazione in oggetto, va subito ricordato che il Ministero delle politiche agricole e forestali già da tempo è impegnato nella tutela e valorizzazione dei vitigni autoctoni mediante la limitazione del loro utilizzo per l'etichettatura dei vini di maggiore pregio (DOCG e DOC).

Tale politica, volta alla qualificazione delle produzioni tipiche locali e contraria alle banalizzazioni, è stata ripresa a livello nazionale proprio di recente con l'adozione dell'Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sulla «Tutela e valorizzazione delle produzioni ottenute da vitigni autoctoni o di antica coltivazione».

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Accordo sancito nella seduta del 3 febbraio 2005 della Conferenza Stato-Regioni (*Gazzetta ufficiale* n. 105 del 7 maggio 2005).

Nell'ambito delle disposizioni procedurali, previste dall'Accordo, su documentata istanza delle competenti Regioni ed a seguito di valutazione del Comitato nazionale per la classificazione delle varietà di viti, all'atto della classificazione del vitigno «Primitivo» nella lista dei «vitigni autoctoni», sarà possibile limitare l'uso anche del nome del vitigno stesso a determinati vini DOCG, DOC o IGT, nell'ambito degli specifici disciplinari di produzione.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(30 giugno 2005)

DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'interno e delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel territorio della Sabina, in particolare nella città di Rieti e nel centro di Cantalupo, si è constatata una massiccia installazione di radio stazioni-base di telefonia mobile;

la cittadinanza dei comuni interessati si sta opponendo, manifestando civilmente, contro l'installazione di antenne su spazi pubblici e privati;

nel Comune di Cantalupo da circa un mese la maggioranza della popolazione sta presidiando il Comune, sul cui edificio è in corso l'ennesima installazione di una antenna per la telefonia mobile;

le manifestazioni e il dissenso popolare, avendo creato problemi di ordine pubblico, hanno costretto gli amministratori locali ad attivarsi per la costituzione di un tavolo di mediazione tra le autorità competenti e il comitato «Legittima Difesa», sorto spontaneamente a sostegno della volontà popolare del centro sabino;

i lavori, momentaneamente bloccati per le manifestazioni popolari e per ripristinare l'ordine pubblico, saranno ripresi nelle prossime settimane;

per quanto riguarda il Comune di Rieti, dove l'installazione di antenne interessa gran parte del territorio, nell'aprile del 2003 si era dotato di un regolamento in virtù del decreto legislativo n. 198/2002 (decreto Gasparri), che ne impediva l'installazione;

a causa di ricorsi presentati da parte delle società di Telefonia Mobile al TAR, il regolamento comunale è stato annullato;

il Comune non ha provveduto ad approvare un nuovo regolamento corredato da un piano di installazione di radio-base di telefonia mobile del territorio in virtù della dichiarazione di incostituzionalità del sopraccitato decreto legislativo, beneficiando anche della sentenza della Corte costituzionale n. 307 del 2003 che restituisce agli enti territoriali la possibilità di pianificare l'installazione di antenne sul proprio territorio;

pertanto ad oggi la città di Rieti non è dotata degli adeguati strumenti di regolamentazione per l'installazione di stazioni radio-base di telefonia mobile;

pertanto le manifestazioni dei cittadini continuano nei vari quartieri nella città di Rieti alla presenza delle forze dell'ordine;

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario intervenire al fine di emanare un provvedimento di sospensione dei lavori di installazione «selvaggia» delle stazioni radio-base nei comuni di Rieti e di Cantalupo nella Sabina, al fine di evitare ulteriori problemi di ordine pubblico per un periodo di almeno 90 giorni;

se non si ritenga necessario che il Comune di Rieti e di Cantalupo nella Sabina si attivino al fine di dotarsi di un piano di installazione di stazioni radio-base di telefonia mobile;

se non si ritenga altresì necessario, ai sensi della normativa vigente, tutelare la salute dei cittadini, messa a rischio da meri interessi economici.

(4-08600)

(3 maggio 2005)

RISPOSTA. – Come evidenziato, sia nel Comune di Rieti che in quello di Cantalupo nella Sabina (Rieti), di fronte alla possibilità della installazione di radio stazioni – base di telefonia mobile, sono sorti comitati spontanei di protesta formati da cittadini al fine di impedire il posizionamento dei predetti impianti per gli ipotetici danni alla salute che possono derivarne.

Va precisato, al riguardo, che in entrambi i comuni esiste un regolamento che disciplina la materia che, nel solo caso di Rieti, è stato sospeso dal Tribunale Amministrativo Regionale in sede di ricorso proposto dalla società di telefonia mobile interessata.

I lavori relativi alle installazioni sono iniziati dopo l'ottenimento delle autorizzazioni necessarie in base alla normativa vigente (decreto legislativo n. 259 del 2003, codice delle comunicazioni elettroniche), ma i siti prescelti non hanno incontrato il consenso dei residenti nei quartieri limitrofi.

Conseguentemente, al fine di giungere ad una mediazione tra i contrapposti interessi, presso la Prefettura di Rieti si sono svolti diversi incontri tra le parti, durante i quali si è stabilito di comune accordo di sospendere temporaneamente i lavori alla ricerca di localizzazioni diverse, anche per venire incontro alle richieste della popolazione in merito alla tutela della salute.

Per quanto riguarda Rieti, alla sospensione dei lavori concordata con la società interessata è seguito l'avvio della fase di ricerca, tuttora in corso di svolgimento, di siti alternativi.

Per quel che concerne Cantalupo, invece, il periodo di sospensione di un mese è trascorso senza che si arrivasse ad una soluzione condivisa e i

cittadini riuniti in comitato hanno, quindi, deciso di inoltrare alla magistratura un ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura civile, allo scopo di ottenere giudizialmente una sospensione delle attività.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SAPONARA

(23 giugno 2005)

DE ZULUETA. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – Premesso che:

in riferimento alle notizie apparse sul sito del quotidiano «La Repubblica» in data 1° aprile 2005, e su un dispaccio della Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), riguardo a persone sospettate di essersi contagiate con il virus Marburg in Angola, e ricoverate presso il Centro nazionale per le malattie infettive «Spallanzani», si è appreso da un dispaccio dell'ANSA del 5 aprile 2005 che le persone tenute in osservazione «godevano di ottima salute» e dunque erano state dimesse;

secondo l'OMS «la febbre di Marburg», dal nome della città tedesca dove per la prima volta è stata identificata l'infezione nel 1967, «è una malattia grave, associata ad una forte letalità e provocata da uno dei virus più nocivi che l'uomo abbia mai conosciuto, proveniente dalla stessa famiglia che dà origine alla febbre dell'Ebola»:

la stessa fonte sottolinea che «non è stato trovato ancora alcun vaccino a tale malattia», la quale ha un decorso letale dai 3 ai 9 giorni, ed è trasmissibile attraverso il contatto con il sangue o liquidi biologici infetti. Attualmente essa è stata principalmente riscontrata in paesi come l'Angola, il Congo o il Sud Africa;

il ricovero, senza le adeguate precauzioni del caso, di pazienti infetti dal virus Marburg potrebbe causare gravi rischi alla sicurezza sanitaria di migliaia di cittadini, considerando che la struttura Spallanzani in questione è sita in un'area della città di Roma ad alta densità di popolazione,

si chiede di sapere se risulti:

quante persone con tale patologia siano o siano state ricoverate presso il sopra citato centro e per quanto tempo;

come questi pazienti siano stati trasportati, presumibilmente dall'Angola, in Italia e quali specifiche misure di sicurezza siano state adottate per limitare al massimo i rischi di contagio;

con quali procedure sia stato possibile l'accesso presso il detto Centro nazionale di malattie infettive, considerando che attualmente non esiste una procedura di accettazione preferenziale di ricoveri per casi ad alto rischio, come contemplato dal decreto legislativo 626/94 e conseguentemente previsto dalla «Relazione della valutazione del rischio» al fine di accertare la pericolosità di tali operazioni di emergenza;

quali metodi siano stati impiegati nella diagnosi di infezione, in modo da evitare inutili e falsi e allarmismi nella popolazione. Infatti è

bene conoscere se le indagini di laboratorio siano state validate secondo le ordinarie procedure o se siano stati utilizzati altri mezzi, e comunque specificare se anche altri Centri siano stati coinvolti negli esami per definire la diagnosi prima di dare l'eventuale nulla osta alle dimissioni dei pazienti sospettati del contagio, specificando, in caso affermativo, quali centri abbiano collaborato, le date di invio dei campioni e le date di ricevimento di risultati delle analisi da loro effettuate.

Si chiede infine di sapere se il Ministero della salute abbia ritenuto l'isolamento del virus indispensabile per la diagnosi dell'infezione da virus Marburg e a quali eventuali raccomandazioni scientifiche dell'OMS abbia fatto riferimento.

(4-08694)

(17 maggio 2005)

RISPOSTA. – La febbre emorragica di Marburg è una grave malattia causata dal virus Marburg, un Filovirus appartenente alla stessa famiglia del virus Ebola.

I due virus sono tra i più virulenti agenti patogeni, in grado di infettare l'uomo causando una malattia clinicamente identica.

Nell'uomo le due malattie sono rare, poiché l'uomo è un ospite occasionale del virus, ma hanno la capacità di causare focolai epidemici con associata alta mortalità; storicamente, le epidemie hanno raggiunto l'attenzione delle autorità sanitarie solo quando la trasmissione è stata amplificata a causa delle inadeguate misure di controllo negli ambienti ospedalieri.

Attualmente non esiste un vaccino né un trattamento specifico, ma adeguate misure di controllo possono fermare l'epidemia.

Nonostante anni di intensa ricerca, non è stato ancora individuato l'animale serbatoio (ovvero, in quale animale il virus sia naturalmente presente); le scimmie sono suscettibili ma, come l'uomo, rappresentano degli ospiti occasionali.

Epidemie e casi sporadici si sono verificati in Angola, nella Repubblica Democratica del Congo, in Kenia ed in Sud Africa (in una persona proveniente dallo Zimbabwe).

L'epidemia iniziale, in Germania (Marburg) e nella ex Jugoslavia nel 1967, era correlata all'importazione di scimmie infette dall'Uganda; in seguito non sono mai state riportate infezioni umane al di fuori del continente africano.

La trasmissione da uomo a uomo richiede uno stretto contatto con gli individui infetti o con i loro fluidi corporei (sangue, saliva, muco, sperma, etc.).

La trasmissione da individuo ad individuo è estremamente rara: durante il periodo di incubazione, da tre a nove giorni, i soggetti infetti non trasmettono il virus; tuttavia, in occasione di epidemie, le persone che si occupano dei malati (parenti, infermieri, medici) sono i soggetti a maggiore rischio di contrarre l'infezione.

Un ulteriore mezzo di trasmissione è l'infezione nosocomiale, attraverso i fluidi corporei infetti, tramite il riutilizzo di aghi e siringhe non sterilizzati, o altre attrezzature mediche contaminate; il riutilizzo può avvenire tramite l'uso di oggetti (incluse le lenzuola e gli abiti), da poco contaminati da pazienti.

Il rischio di contagio è più alto durante le fasi tardive della malattia, quando il paziente vomita, ha diarrea o presenta emorragie, nonché durante i funerali per la manipolazione non protetta del corpo.

Quando il contatto stretto con il malato viene limitato, mediante l'isolamento del paziente e l'uso di indumenti protettivi e di misure di sterilizzazione, il numero di infezioni diminuisce e l'epidemia si esaurisce.

La malattia colpisce tutte le classi di età, anche se prima dell'epidemia in Angola si riteneva che i casi pediatrici fossero estremamente rari. Nella più grande epidemia descritta, verificatasi nella Repubblica Democratica del Congo tra la fine del 1998 e il 2000, solo 12 casi (8 per cento) erano al di sotto dei 5 anni.

La malattia inizia improvvisamente con forte mal di testa e malessere generale, accompagnati da dolori muscolari; compare febbre di grado elevato nei primi giorni di malattia, seguita da progressiva e rapida debilitazione, mentre diarrea, dolori addominali e crampi, nausea e vomito compaiono verso il terzo giorno. Molti pazienti sviluppano gravi manifestazioni emorragiche tra il quinto e il settimo giorno, e i casi fatali hanno abbondante perdita di sangue. La febbre si mantiene alta e il decesso interviene tra l'ottavo e il nono giorno, preceduto da perdita di sangue e *shock*.

Nell'epidemia naturale già citata vennero riscontrati 154 casi con 128 decessi (indice di mortalità 83 per cento). I soggetti colpiti furono in maggioranza giovani maschi adulti che lavoravano nelle miniere d'oro di Durba, nel nord-est del paese, epicentro dell'epidemia.

Gli studi virologici accertarono che l'epidemia fu multifocale e coinvolse più di sette ceppi diversi del virus.

Attualmente non esistono dati virologici sull'epidemia in Angola che permettano di accertare il numero di ceppi coinvolti.

L'epidemia di febbre emorragica sembra avere avuto inizio nell'ultimo trimestre del 2004 ed è stata confermata come focolaio di febbre di Marburg il 21 marzo 2005 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), con l'identificazione del virus in 9 dei 20 campioni di pazienti deceduti.

L'OMS ha approntato una sezione sul proprio sito *web*, contenente tutti gli aggiornamenti della situazione e le raccomandazioni utili per la diagnosi, sorveglianza e controllo della malattia.

Dal punto di vista operativo, l'OMS ha sostenuto il Governo dell'Angola per il controllo della malattia; come per le epidemie di Ebola, le misure di controllo sull'epidemia di febbre di Marburg possono avere un effetto immediato nell'interruzione della catena di contagio in Angola, purché siano efficienti e supportate da una buona sorveglianza dei nuovi casi e dei contatti.

L'OMS, inoltre, ha attivato una serie di laboratori internazionali (Stati Uniti, Germania, Sud Africa) per supportare la diagnosi di laboratorio per i campioni provenienti dall'Angola.

Questa epidemia, non ancora risolta, è senza precedenti per numero di casi; una delle difficoltà del controllo consiste nella ridotta collaborazione della popolazione, la quale non è stata disponibile ad affidare i propri familiari malati alle cure ospedaliere presso corsie in isolamento.

Al momento non sembra che il contatto casuale (ovvero un contatto non prolungato con un soggetto con evidenti sintomi di malattia), sia alla base della trasmissione di questa epidemia in Angola.

L'OMS consiglia di informare i viaggiatori sui rischi e sulla necessità di evitare qualunque contatto con persone malate e, comunque, di non viaggiare nelle zone del Paese in cui si concentrano gli episodi di malattia ed evitare l'ospedalizzazione, se possibile, in particolare nella provincia di Uige.

Maggiori informazioni sui rischi ed un adeguato addestramento sulle procedure sanitarie in questo tipo di situazioni dovrebbero essere fornite a coloro che si recano in Angola per svolgere assistenza sanitaria, poiché i rischi sono notevolmente maggiori durante tale attività.

Viene, inoltre, raccomandato di fornirsi di adeguati dispositivi di protezione individuali (guanti, mascherine, etc.), con l'avvertenza che detti dispositivi potrebbero non essere disponibili *in loco*.

Ai viaggiatori che provengono dall'Angola si suggerisce di rivolgersi ad un medico per qualunque malattia febbrile accusata entro 10 giorni dalla partenza, riferendogli appropriatamente del viaggio e della permanenza in questo Paese.

I viaggiatori con conosciuta esposizione a pazienti con febbre di Marburg, devono essere trattati come «contatti» e, quindi, posti sotto sorveglianza medica per 21 giorni con il monitoraggio quotidiano della febbre.

In particolare, si precisa che i nove cittadini italiani rientrati nel nostro Paese dall'Angola sono stati ricoverati presso l'Ospedale Spallanzani, per controlli da loro stessi richiesti, essendo stati in contatto con malati di Febbre di Marburg ed avendo assistito la Dott.ssa Maria Bonino e, soprattutto, per poter diagnosticare i primi sintomi immediatamente all'esordio, in caso di contagio: si tratta, quindi, di provvedimenti effettuati a scopo precauzionale, finalizzati alla protezione dei soggetti e non a quella della popolazione generale.

Poiché la malattia si trasmette da malato a sano solo quando i sintomi sono manifesti e non durante il periodo di incubazione, i nove cittadini rientrati in Italia, anche in caso di contagio, non sarebbero stati, a loro volta, contagianti.

Di fatto, tutti sono stati dimessi in buone condizioni di salute.

Il Ministero della salute, tramite il proprio sito Internet ed Uffici di Sanità Marittima ed Aerea, comunica le necessarie informazioni ai viaggiatori diretti in Angola.

A sua volta l'OMS, presente in Angola con una *task force*, comunica via Internet gli aggiornamenti giornalieri relativi all'andamento epidemio-

logico della malattia: tali aggiornamenti vengono diffusi dal Ministero della salute tramite il sito Internet e con telegrammi agli Enti istituzionalmente interessati.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(4 luglio 2005)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il 22 ottobre 2002 l'architetto Giuseppe Leoni è stato nominato commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia, l'ente di diritto pubblico vigilato dal Ministero in indirizzo che federa tutti gli 82 Aero Club italiani con circa 15.000 iscritti;

che il sopra citato commissario straordinario Giuseppe Leoni ha proposto autonomamente un nuovo statuto per l'ente Aero Club d'Italia considerato in modo particolarmente negativo dai singoli Aero Club italiani per i palesi rischi di frammentazione nei quali incorrerebbero gli stessi nel dover operare in un regime di assoluta *deregulation* ed in concorrenza fra di loro, a discapito della sicurezza e, in particolare, con una moltiplicazione dei costi ed un automatico impoverimento delle qualità tecnico-culturali che sono alla base della formazione professionale delle scuole di volo degli Aero Club italiani;

che al riguardo la maggioranza degli Aero Club italiani ha già ufficialmente palesato il proprio dissenso al Ministero dei trasporti, chiedendo una drastica correzione della proposta di statuto fatta dal commissario Leoni;

che il commissario straordinario Giuseppe Leoni, a giudizio dell'interrogante, ha inoltre caratterizzato il proprio operato per la rilevata mancanza di trasparenza nella gestione del bilancio dell'Aero Club d'Italia, un bilancio formato in larga misura da versamenti dei singoli Aero Club italiani;

che, in particolare, il commissario Giuseppe Leoni non ha mai informato gli stessi Aero Club italiani né del bilancio preventivo 2003 né del bilancio consuntivo 2002;

che inoltre, in modo del tutto premeditato e ingiustificato, il commissario Giuseppe Leoni ha fatto in modo di risolvere la convenzione per la gestione della scuola elicotteri affidata all'Aero Club di Lugo (Vicenza) per trasferire la stessa scuola a Bresso (Milano) con sospensione ingiustificata dei corsi professionali per pilota di elicottero in svolgimento;

che questo trasferimento ha causato gravissimi danni per gli allievi che, con grande sacrificio, si sono impegnati nel loro costoso percorso formativo;

che già nel mese di marzo 2003 era stata data notizia sul sito dell'Aero Club d'Italia del trasferimento della scuola in provincia di Milano, ma nulla di fatto è poi accaduto;

che l'interruzione della scuola elicotteri si è poi concretizzata senza che fosse previsto un progetto di ricostituzione;

considerato:

che in conseguenza della gestione autoritaria dell'Aero Club d'Italia sta aumentando sempre più la protesta da parte degli Aero Club italiani;

che con tutta evidenza si considera necessaria l'immediata cessazione di tale situazione, come pure il ripristinarsi delle condizioni di buon governo corretto e ragionevole dell'Aero Club d'Italia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre in essere tutti gli atti necessari affinché:

si pervenga alla sostituzione immediata dell'architetto Giuseppe Leoni con un altro Commissario straordinario: ciò ristabilirebbe la fiducia ed il credito nelle istituzioni degli aero Club, risponderebbe all'interesse operativo degli stessi Aero Club italiani e garantirebbe una loro maggiore sicurezza nello svolgimento dell'attività di volo;

si pervenga alla convocazione di una riunione tra i vertici dei vari Aero Club italiani che miri all'approvazione definitiva di un nuovo statuto dell'Aero Club d'Italia;

si provveda a che l'operato dell'attuale commissario straordinario Giuseppe Leoni si limiti al compimento degli atti inerenti all'ordinaria amministrazione.

(4-05354)

(3 ottobre 2003)

FABRIS – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso:

che, come evidenziato nell'interrogazione parlamentare 4-05354 presentata dallo scrivente in data 3 ottobre 2003, in data 22 ottobre 2002 l'architetto Giuseppe Leoni veniva nominato commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia, l'ente di diritto pubblico vigilato dallo stesso Ministero in indirizzo che federa tutti gli 82 Aero Club italiani con circa 15.000 iscritti;

che tale commissario proponeva autonomamente un nuovo statuto per l'ente Aero Club d'Italia, che veniva considerato in modo particolarmente negativo da parte dei singoli Aero Club italiani per i palesi rischi di frammentazione nei quali sarebbero incorsi gli stessi nell'essere obbligati a dover operare in un regime di assoluta *deregulation* ed in concorrenza fra di loro;

che sul punto la maggioranza degli Aero Club italiani ha già palesato il proprio dissenso al Ministero delle infrastrutture, chiedendo una drastica correzione della proposta di statuto elaborata dall'architetto Giuseppe Leoni;

che l'architetto Giuseppe Leoni ha caratterizzato il suo operato per la evidente mancanza di trasparenza nella gestione del bilancio dell'Aereo Club d'Italia, un bilancio formato in larga misura da versamenti effettuati dai singoli Aero Club italiani;

che, in particolare, l'architetto Giuseppe Leoni non ha mai dato informazione agli Aero Club Italiani sia del bilancio preventivo 2003 sia del bilancio consuntivo 2002;

che, in modo del tutto premeditato e ingiustificato, il citato architetto ha fatto in modo di risolvere la convenzione per la gestione della scuola elicotteri affidata all'Aero Club di Lugo (Ravenna) per trasferire la stessa scuola a Bresso (Milano), con sospensione ingiustificata dei corsi professionali per pilota di elicottero in svolgimento;

che questo trasferimento ha causato gravissimi danni per gli allievi che, con grande sacrificio, si sono impegnati nel loro costoso percorso formativo;

che già nel mese di marzo 2003 era stata data notizia sul sito dell'Aero Club d'Italia del trasferimento della scuola in provincia di Milano, ma nulla di fatto è poi accaduto;

che l'interruzione della scuola elicotteri si è poi concretizzata senza che fosse previsto un progetto di ricostituzione;

considerato:

che in conseguenza della gestione autoritaria dell'Aero Club di Italia sta aumentando sempre più la protesta da parte degli Aero Club italiani;

che con tutta evidenza si considera necessaria l'immediata cessazione di tale situazione come pure il ripristinarsi delle condizioni di buon governo corretto e ragionevole dell'Aero Club d'Italia;

che più volte è stata avanzata la richiesta di procedere alla sostituzione immediata dell'architetto Giuseppe Leoni con un altro commissario straordinario, il tutto al fine di stabilire quella fiducia e quel credito nelle istituzioni verso le quali il mondo degli Aero Club aveva, per cultura e tradizione, forti e fiduciose aspettative così come per l'interesse operativo degli stessi Aero Club italiani come pure per garantire una loro maggiore sicurezza nello svolgimento dell'attività di volo,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile e, in particolare, quali siano i motivi in forza dei quali l'architetto Giuseppe Leoni sia stato confermato il 12 maggio scorso commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia per la terza volta, nonostante l'inefficienza del suo operato sia stata denunciata più volte con diverse interrogazioni parlamentari, con esposti alla magistratura contabile ed un reclamo all'Unione Europea;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di porre in essere tutti gli atti di sua competenza diretti a pervenire alla convocazione di una riunione tra i vertici dei vari Aero Club italiani mirante all'approvazione definitiva di un nuovo statuto dell'Aero Club d'Italia;

se non ritenga di porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di provvedere a che l'operato dell'attuale commissario straordinario Giuseppe Leoni si limiti esclusivamente al compimento degli atti inerenti l'ordinaria amministrazione.

(4-06830)

(20 maggio 2004)

RISPOSTA. (*) – In merito alle problematiche evidenziate con le interrogazioni indicate in oggetto, si fa presente che le considerazioni ivi svolte appaiono sostanzialmente superate dalla intervenuta approvazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 ottobre 2004, del nuovo statuto dell'Aero Club d'Italia e del nuovo statuto tipo degli Aero Club locali, pubblicati nel supplemento ordinario n. 3 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 7, in data 11 gennaio 2005, Serie Generale.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(27 giugno 2005)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che nella giornata del 28 febbraio 2005 un camionista rumeno è morto in un tamponamento fra tre mezzi pesanti avvenuto sull'autostrada A4, in direzione Milano, tra i caselli di Vicenza-Ovest e Montebello;

che l'impatto fra i mezzi pesanti ha causato anche il rovesciamento di parte di un carico di mais sulla sede stradale ed il tratto stradale interessato è stato per lungo tempo percorribile solo sulla corsia di sorpasso, creandosi una coda di veicoli di circa 6 chilometri;

che l'impatto fra i tre mezzi pesanti è avvenuto poco dopo un altro incidente, tra due tir, verificatosi all'interno delle cosiddette gallerie dei Berici;

che tale incidente ha provocato un rallentamento, che ha innescato il successivo tamponamento;

che per il camionista, rumeno, del quale non si conoscono al momento le generalità, non c'è stato scampo. L'uomo è rimasto imprigionato fra le lamiere del suo mezzo, e non è stata facile l'opera dei vigili del fuoco per estrarre la salma;

che sul posto, per i rilievi, è intervenuta la Polstrada di Vicenza; considerato:

che è dato registrare continui incidenti nel tratto in galleria tra Vicenza-Est e Vicenza-Ovest sull'A4 (le cosiddette gallerie dei Berici);

che la galleria più funestata dagli scontri è la galleria lunga in direzione Venezia;

che i dati del 2003 riportano che si sono verificati all'interno di dette gallerie 34 scontri nel 1999, 26 nel 2000, 24 nel 2001, 31 nel 2002 e 22 lo scorso anno;

che risale al 2003 la data dell'ultimo drammatico incidente di un autobus carico di cittadini dell'est, sul quale in 7 hanno trovato la morte;

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

che non sono ancora state appurate le cause del ripetersi degli incidenti verificatisi in questi ultimi anni nelle cosiddette gallerie dei Berici;

che, inizialmente, era sembrato che gran parte di tali incidenti fossero provocati dalla scarsa illuminazione delle gallerie in questione;

che ancora non si comprendono i motivi per i quali le gallerie dei Berici siano sempre e costantemente interessate dal verificarsi di incidenti stradali,

si chiede di sapere:

se non sia il caso che il Ministro competente, tramite l'ANAS, verifichi quanto previsto dalla concessione in essere per quanto riguarda gli impegni sulla sicurezza della circolazione di competenza della società autostradale Brescia-Padova S.p.a;

se non sia il caso di verificare eventuali responsabilità in capo al concessionario per il verificarsi di tanti incidenti;

se il Ministro non ritenga sia il caso di verificare che l'ANAS, ente concedente, chieda alla società concessionaria Brescia-Padova S.p.a. di progettare un urgente e radicale intervento di modifica del progetto di quel tratto autostradale, eliminando ad esempio le semicurve e i dislivelli del piano delle carreggiate che precedono e seguono il tratto delle gallerie sotto ai Berici da inserirsi nella prevista revisione della proroga alla concessione registrata tra l'ANAS e la Brescia Padova S.p.a nel 1999.

(4-08237)

(1° marzo 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, l'ANAS Spa, interessata al riguardo, sentita la Società Concessionaria dell'autostrada A/4 Brescia-Padova, ha comunicato quanto segue.

Tutte le gallerie cui fa riferimento l'interrogante sono conformi ai disposti del decreto del Ministero dei lavori pubblici 5 giugno 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 settembre 2001.

Le verifiche tecniche relative alla distanza di visuale libera, ai sensi della lettera e), comma 1, articolo 2, del citato decreto ministeriale, sono già state effettuate con esito positivo per tutte le gallerie.

Gli impianti di illuminazione, oggetto di manutenzioni periodiche e costanti, rilevano un buono stato di efficienza luminosa e sono stati realizzati secondo il progetto approvato con decreto ministeriale n. 1398 del 20 luglio 1989, ultimati nell'anno 1992 e regolarmente collaudati da parte tecnici designati dall'ANAS.

Giornalmente viene effettuato un monitoraggio sul corretto funzionamento di tutte le apparecchiature.

La società stradale rende noto, inoltre, che ogni anomalia riscontrata viene segnalata al Centro operativo per far sì che, tramite i tecnici incaricati, la ditta di manutenzione provveda in proposito.

Le caratteristiche tecniche delle gallerie, in tema di larghezza delle corsie, pendenze longitudinali e trasversali, raggi di curvatura e dispositivi di sicurezza attivi e passivi, illuminazione e apparecchiature, rispondono

pienamente alla specifica normativa (norma UNI 11095 del dicembre 2003 – direttiva della Commissione della Comunità europea nell'aprile 2004).

Nell'agosto del 2004, le pareti delle gallerie dei Berici sono state rivestite, per un'altezza di metri 3,20, con pannelli di acciaio porcellanato che hanno consentito di ottenere una migliore luminosità e visibilità ben superiore ai parametri di legge.

Alla luce dei necessari rilievi effettuati dalla Polizia Stradale di Vicenza per l'accertamento delle dinamiche e le cause dei sinistri menzionati nell'interrogazione, l'ANAS rappresenta che gli stessi risultano riconducibili verosimilmente all'errore umano e al mancato rispetto delle norme del codice della strada, in particolare, delle distanze di sicurezza, ascrivibili alle frequenti distrazioni o alle errate manovre dei conducenti, all'inefficienza degli automezzi e molto raramente a carenze infrastrutturali.

L'ANAS ha specificato che il drammatico incidente del giugno 2003 non è avvenuto all'interno di galleria.

La prima collisione è avvenuta difatti contro le barriere di sicurezza sul lato destro della carreggiata, 40 metri prima dell'imbocco.

Ciò evidenzia come nessun addebito possa essere rivolto alle condizioni dell'infrastruttura e alla gestione autostradale.

Tale affermazione è avallata dai rilievi eseguiti dalla Polizia Stradale e dall'esito dell'*iter* giudiziario conseguente all'evento.

Non risulta che vi siano all'ingresso e all'uscita delle gallerie dei Berici semicurve e dislivelli tali da condizionare il regolare flusso del traffico e la sicurezza della circolazione.

La società stradale sottolinea, peraltro, che le gallerie in argomento sono state realizzate *ex novo* nei primi anni '90 in occasione della realizzazione della terza corsia riservando poi le vecchie gallerie a due corsie al traffico della adiacente tangenziale sud di Vicenza, nel frattempo realizzata.

Non appare perciò prospettabile un radicale intervento di modifica della struttura autostradale, la quale, ribadisce l'ANAS, risulta conforme a tutte le specifiche normative in materia.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(4 luglio 2005)

FABRIS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso:

che in data 15 marzo 2005 l'interrogante ha presentato l'interpellanza 2-00683, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento del Senato, in cui si chiedevano chiarimenti al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca in merito alla proposta di ridurre la quota settimanale prevista per l'insegnamento delle scienze motorie e sportive nella scuola secondaria di secondo grado, nonostante la legge n. 53 del 2003, all'articolo 1, contenesse un esplicito ri-

chiamo al sostegno dello sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive degli studenti;

che in Senato, durante lo svolgimento della seduta n. 776 del 7 aprile 2005, il Governo, nella persona del Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, on. Valentina Aprea, rispondeva alla citata interpellanza dichiarando che il Governo non aveva ancora assunto una decisione definitiva circa la possibilità di ridurre l'orario obbligatorio di educazione fisica e che, in particolare, «il Ministero stava valutando con attenzione le segnalazioni pervenute circa l'opportunità di mantenere due ore settimanali obbligatorie, così come nell'ordinamento previgente»;

che il sottosegretario Aprea ha altresì dichiarato che, con riferimento alla questione del ripristino delle due ore di orario obbligatorio, il Ministro dell'istruzione avrebbe sciolto nel giro di pochi giorni questo dubbio in modo definitivo;

considerato:

che la stampa nazionale in data 8 aprile 2005 dava conto del fatto che tale dubbio fosse definitivamente risolto in senso favorevole, proprio attraverso il mantenimento delle due ore settimanali previste per l'insegnamento della disciplina delle scienze motorie;

che il sindacato CGIL Scuola ha invece replicato diffondendo la notizia secondo cui sarebbe stata presentata dal Ministro interrogato una terza bozza di decreto di attuazione della cosiddetta «Riforma Moratti», dalla quale emerge che l'orario obbligatorio previsto per l'insegnamento della disciplina delle scienze motorie ammonta a 33 ore annue, pari dunque ad una sola ora settimanale;

che ancora non è chiaro quale sia l'intendimento del Governo circa l'opportunità di ripristinare le due ore settimanali di insegnamento obbligatorio della disciplina di scienze motorie,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti definitivi del Governo in merito alla possibilità di ripristinare le due ore settimanali di insegnamento obbligatorio della disciplina di scienze motorie.

(4-08608)

(3 maggio 2005)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, riguardante la riduzione del numero delle ore da destinare all'insegnamento obbligatorio di scienze motorie nell'ambito della riforma del secondo ciclo.

Al riguardo si fa presente che in merito al numero di ore da destinare all'insegnamento obbligatorio di scienze motorie, nell'ambito della riforma del secondo ciclo di istruzione e formazione professionale, è già stata data risposta all'interrogante nella seduta del 7 aprile scorso in occasione della discussione di analoga interrogazione, facendo presente, tra l'altro, che il Ministero stava valutando con attenzione le segnalazioni pervenute circa l'opportunità di mantenere due ore settimanali obbligatorie, così come nel precedente ordinamento.

In quella occasione è stato peraltro precisato che ciò avrebbe consentito un ampliamento dell'offerta formativa in questo campo, in considerazione che alle ore di insegnamento obbligatorio si aggiungerebbero le ore offerte dalla scuola e fruibili a scelta dello studente, al quale lo spirito della riforma riconosce la capacità di concorrere alla costituzione del proprio percorso scolastico distribuendo lo studio di detta disciplina tra il percorso obbligatorio e il percorso opzionale obbligatorio.

Si ricorda che la prima stesura del decreto delegato relativo al secondo ciclo d'istruzione è disponibile sul sito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dal 18 gennaio 2005; ciò allo scopo di promuovere un ampio dibattito pubblico volto ad acquisire utili suggerimenti in vista della definizione del relativo progetto di riforma. La bozza iniziale è stata infatti via via modificata a seguito di confronti con le Regioni, con le organizzazioni sindacali e con le associazioni disciplinari, e attualmente si è avviato l'*iter* formale con l'approvazione in prima lettura da parte del Consiglio dei ministri in data 27 maggio 2005.

In particolare, nello schema di decreto, il monte annuale di ore per le scienze motorie e sportive, nell'ambito dell'orario annuale obbligatorio riservato a ciascun liceo, risulta essere di 66 ore per ciascun indirizzo, corrispondenti a due ore medie settimanali.

Sono quindi 2 le ore settimanali medie obbligatorie previste per le scienze motorie e sportive; ciò, come già precisato, potrà determinare un aumento dell'offerta formativa di questa disciplina rispetto all'ordinamento previgente in quanto nel decreto è stata inserita, altresì, apposita previsione che riconosce crediti formativi conseguiti nelle attività sportive svolte dallo studente presso associazioni sportive ed a tal fine impegna a promuovere apposite convenzioni.

Tutto questo conferma la fondamentale importanza che è riconosciuta alle attività motorie e sportive sia ai fini della crescita umana, culturale e civile dei giovani, sia per prevenire patologie fisiche che per prevenire e superare fenomeni quali la dispersione scolastica, il disagio giovanile e la marginalità sociale.

Si precisa, infine, che il secondo ciclo è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e della formazione professionale e che, per quest'ultimo, la competenza fa capo alla Regione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,
l'università e la ricerca*

APREA

(23 giugno 2005)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, SAMBIN – *Al Ministro dell'interno* – Premesso che:

vari comuni hanno segnalato che sono costretti a far fronte a richieste di iscrizione anagrafica da parte di nomadi, girovaghi e giostrai

che, dopo aver acquistato un terreno ad uso agricolo nel comune, vi vanno a posizionare le proprie *roulotte*;

la legislazione anagrafica impone all'ufficiale d'anagrafe soltanto la verifica della sussistenza dei requisiti che danno diritto all'iscrizione e quindi dell'effettiva dimora delle persone, non prevedendo nessun'altra verifica soprattutto relativa al luogo o all'edificio scelto;

il comune, quindi, deve prendere atto del «diritto» alla residenza, registrando, eventualmente, situazioni anomale di natura urbanistica e igienico-sanitaria, conseguenti all'insediamento avvenuto e con l'esigenza, spesso, dell'adozione di provvedimenti contingibili ed urgenti in materia di salute pubblica;

accertato inoltre che qualsiasi cittadino che intenda realizzare un edificio su un qualsiasi terreno deve, invece, fornire idonea documentazione relativa all'area, agli impianti e al decoro,

si chiede di sapere se non si intenda, verificata l'anomala situazione che costringe i sindaci ad emettere provvedimenti chiaramente contraddittori circa, da una parte, il rilascio della residenza anagrafica e, contemporaneamente, dall'altra, lo sgombero di *roulotte* ed altro dal luogo dove viene riscontrato l'insediamento, proporre la modifica delle norme esistenti circa l'iscrizione anagrafica, nel senso che i comuni possano e debbano accertare, prima di rilasciarla, l'idoneità del terreno, dell'edificio e di ogni altro contenitore.

(4-07051)

(8 luglio 2004)

RISPOSTA. – Occorre premettere, innanzitutto, che l'attività di iscrizione nel registro della popolazione residente delle famiglie nomadi, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 223/98, è conseguente al positivo riscontro, da parte delle autorità competenti, della sussistenza dei requisiti previsti dalla normativa vigente e, quindi, dell'effettiva dimora dei soggetti richiedenti, a prescindere dalla natura dell'alloggio.

In base alla predetta normativa il Comune deve riconoscere ai richiedenti – laddove sussistono i presupposti di legge – il diritto alla residenza, cui si ricollegano tutte le posizioni giuridiche ad esso connesse, indipendentemente dalla tipologia dell'abitazione o dalla diversa destinazione urbanistica del terreno sul quale essa è ubicata.

Il Sindaco potrà, comunque, effettuare – in presenza di situazioni che potrebbero determinare disagi di natura igienico-sanitaria e di ordine pubblico – una serie di accertamenti che non incidono direttamente sulla residenza ma sono pienamente legittimi per verificare la permanenza dei requisiti cui è subordinata l'abitabilità.

In ogni caso si condivide l'esigenza manifestata dall'interrogante di adeguare la vigente legislazione anagrafica ai mutamenti intervenuti nella composizione della popolazione, esposta molto più che in passato a fenomeni migratori.

Si muove anche in tale prospettiva l'attività di un apposito gruppo di lavoro costituito alla fine dello scorso anno presso questo Ministero per predisporre, in adempimento di quanto contenuto nella direttiva per l'attività amministrativa relativa all'anno 2004, una proposta di revisione della disciplina anagrafica.

L'esigenza, cui è ispirata l'attività del gruppo di lavoro, è duplice, dovendosi da un lato considerare situazioni concrete non contemplate dal vigente regolamento anagrafico e dall'altro modificare previsioni legislative non più conformi alla dinamica del tessuto sociale.

In tale ambito potranno trovare, quindi, riposta anche gli interrogativi posti dall'interrogante.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(30 giugno 2005)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la presenza sempre più diffusa di potenti e spietati *clan* camorristici attivi sul territorio dei comuni al nord di Napoli e di quelli della fascia costiera confinante con il comune di Napoli sta raggiungendo livelli di grave allarme sociale. Ormai i morti per spietati delitti di camorra impunemente eseguiti per le vie cittadine non si contano più. Per comprendere la grave situazione di ordine pubblico in cui versa la provincia di Napoli basta ricordare gli efferati agguati criminali, che hanno coinvolto anche ignari cittadini, consumati nei giorni scorsi dalle organizzazioni criminali che controllano il territorio di Ercolano e di Caivano;

che la lotta tra le organizzazioni criminali si sta dimostrando particolarmente virulenta laddove le amministrazioni comunali appaiono permeabili ai voleri della camorra, che si dimostra sempre di più interessata al flusso di denaro destinato alla realizzazione di opere pubbliche e a riciclare denaro illecito nell'edilizia abitativa abusiva, grazie, soprattutto, alle complicità di amministrazioni locali comunali spesso manovrate e controllate dai *clan* dominanti;

che particolarmente preoccupanti appaiono le condizioni in cui versano le amministrazioni comunali di Ercolano, Caivano e Casoria, dove il condizionamento camorristico risulterebbe particolarmente pregnante per effetto dell'inquinamento del voto clientelare da parte di esponenti di organizzazioni criminali e per la presenza di consiglieri legati da vincoli di parentela con esponenti di spicco delle locali consorterie malavitose;

che allarmante appare la situazione del comune di Casoria, dove il sindaco Giosuè De Rosa è stato rieletto il 25 maggio 2003 a seguito di una campagna elettorale per la quale sembra siano scesi in campo noti *clan* di Afragola, Secondigliano e Poggioreale;

che l'inquinamento del voto generato dalla presenza dei *clan* ha destato viva preoccupazione tra la gente di Casoria, che paventa le logiche

della speculazione edilizia e della lottizzazione dei terreni e del malaffare camorra/politica;

che il timore di una recrudescenza del fenomeno del condizionamento camorristico dell'Amministrazione comunale di Casoria è particolarmente vivo poiché già sono emerse situazioni sospette con il coinvolgimento di speculatori, faccendieri e personaggi legati al crimine organizzato. Situazioni che confermerebbero tali forme di devianza si riscontrebbero nella vicenda relativa al caso clamoroso della realizzazione del Parco BO.FI, un intero rione abitativo costruito e venduto come commerciale e che, di fatto, con la verosimile complicità omissiva nei controlli di amministratori e dirigenti del Comune, è stato destinato ad uso abitativo. Acquirenti, peraltro, tra i tanti di tali immobili sarebbero esponenti politici, parenti di assessori, vigili urbani e funzionari comunali;

che ulteriori forme di condizionamento esterno dell'azione amministrativa del Comune di Casoria si sarebbero verificate in relazione alla inquietante vicenda dell'impianto di autolavaggio sito in via Pietro Nenni, gestito dalla ditta Petrellese, collegata - sembra - al consigliere comunale Petrellese, il cui fratello è noto per i suoi precedenti penali e per essere ritenuto contiguo ad un *clan* camorristico locale. In particolare, tale impianto sarebbe stato realizzato e messo in esercizio all'interno di un capannone abusivo, sprovvisto di regolare concessione edilizia, in assenza di autorizzazione sanitaria per le immissioni nelle fogne e senza l'impianto di depurazione, senza neppure l'autorizzazione dell'ASI, essendo parte dell'area in questione ubicata su suolo di competenza del Consorzio aree industriali. L'esercizio di tale attività sarebbe stato consentito nonostante le condizioni di totale illegalità in cui versa, grazie al comportamento omissivo nell'adozione di provvedimenti sanzionatori da parte dell'amministrazione De Rosa;

che la mortificazione delle regole della legalità conseguenziali al paventato inquinamento del voto rischia di ripercuotersi sull'intera collettività anche per le ricadute negative in termini di scempio del territorio comunale. È stata, infatti, da più parti richiamata l'attenzione sulla scellerata iniziativa che sarebbe sostenuta da un *clan* locale relativa ad una lottizzazione, già posta all'ordine del giorno del Consiglio comunale del 28/7/2003, che rappresenterebbe il suggello dell'accordo corruttivo elettorale per speculazione del territorio e che dovrebbe consentire la realizzazione di manufatti grazie a concessioni edilizie per attività commerciali e produttive, ma in realtà destinati ad appartamenti; il tutto sarebbe consentito grazie alle complici omissioni nei controlli di cui dovrebbe rendersi responsabile l'Amministrazione locale. L'operazione avrebbe come finalità quella di far lucrare ingenti illeciti guadagni e di consentire nel contempo il riciclaggio di 200 miliardi delle vecchie lire provenienti da consorterie criminali. Altro esempio di degrado e di condizionamento dovrebbe riscontrarsi relativamente alla vicenda gestita da Vitale/Russo che hanno acquistato il suolo dell'ex Supercinema, apparentemente destinato ad attività collettive ma, di fatto, anch'esso destinato alla realizzazione di 50 alloggi ad uso abitativo. La stessa illegalità dovrebbe riscontrarsi nell'ambito della

vicenda amministrativa relativa alle concessioni rilasciate a Giuseppe Esposito, uomo sembra ritenuto legato ai *clan* locali, per attività commerciali, ma che in realtà dovrebbero essere tutte destinate a creare appartamenti per finalità deviate. Anche la concessione n. 448/2002 marcia nella stessa direzione;

che il degrado che appare caratterizzare il civico consesso di Casoria rappresenterebbe l'effetto di voleri riconducibili ad alcuni politici locali dal passato inquietante che avrebbero preteso ed ottenuto la presenza tra i banchi del Consiglio comunale di soggetti notoriamente legati alla criminalità organizzata proprio per consentire il verificarsi delle condizioni favorevoli per la realizzazione di investimenti speculativi sul territorio;

che i sistemi elusivi delle norme urbanistiche al fine di favorire gli interessi di fiancheggiatori vari si riscontrerebbero anche nelle procedure di rilascio delle autorizzazioni in luogo delle concessioni, come ad esempio quelle rilasciate nella zona a ridosso dell'asse mediano, che vedrebbero coinvolti anche interessi di pubblici amministratori, così pure per le autorizzazioni relative alle aree di via Etna, di via Indipendenza, di via Pietro Nenni, della statale Sannitica e di via delle Puglie;

che la legge n. 55 del 1990, articolo 15-*bis*, sancisce lo scioglimento dei Consigli comunali all'emergere di elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi, che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle Amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati. L'uso del termine elementi indica la volontà contenuta nella legge di ammettere il provvedimento di scioglimento sul presupposto della presenza di fatti avvaloranti il collegamento o il condizionamento anche al di fuori della pienezza probatoria. La norma, quindi, ha carattere essenzialmente preventivo, più che sanzionatorio, mirando ad eliminare le situazioni in cui, obiettivamente, a prescindere, cioè, da ogni accertamento circa il grado di responsabilità individuale, l'esercizio del governo locale è sottoposto ad anomale interferenze rilevabili da elementi indiziari che ne alterano la capacità di conformare la propria azione ai canoni fondamentali della legalità;

che la legge affida al Prefetto il compito dell'avvio del procedimento, della sua istruttoria e della formulazione della proposta di scioglimento,

si chiede di sapere se, di fronte alle gravi condizioni sopra riferite e che appaiono caratterizzare la vita amministrativa del Comune di Casoria, il Prefetto di Napoli ed il Ministro in indirizzo non intendano disporre, ai sensi della legislazione antimafia vigente, l'invio di una Commissione di accesso per verificare l'esistenza delle condizioni di pericolo di inquinamento camorristico della vita amministrativa del Comune di Casoria.

(4-05393)

(9 ottobre 2003)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con interrogazioni 4-04923 del 09-07-2003 e 4-05393 del 09-10-2003 l'interrogante si rivolgeva al Ministro in indirizzo per conoscere i provvedimenti che intendeva adottare nei confronti dell'Amministrazione comunale di Casoria (Napoli), rea di emanare provvedimenti inquietanti e non conformi alle leggi vigenti ed omettere di intervenire nelle violazioni urbanistiche con mutamenti delle destinazioni d'uso di immobili;

che a sostegno delle suindicate note è ancora più sconcertante aver appurato la esclusività del trasporto funebre, appannaggio di una sola ditta, la cui titolare è coniugata, sembra, con un noto camorrista;

che da una verifica amministrativo-contabile disposta nel 1999 dal Ministero del tesoro vennero riscontrate «irregolarità e carenze nel versamento al Comune, da parte del concessionario del Servizio trasporti funebri, dell'aggio del 10 per cento spettante all'Ente medesimo su tutti i proventi relativi al predetto servizio»;

che la ditta in questione si aggiudicò la gara per la «diserzione» di altre società e l'aggiudicazione avvenne a favore della predetta ditta, sia pure in presenza di una sola offerta;

che la ditta in questione non ha mai applicato le tariffe per il servizio comunale di trasporto funebre imponendo all'utenza cifre che oscillano tra i 4.000 ed oltre i 6.000 euro;

che i fatti menzionati in premessa e quelli riportati nelle due precedenti interrogazioni sono ampiamente descritti nei rapporti della Polizia di Stato e dei Carabinieri, e pertanto l'interrogante ritiene di riportare la questione, ancora una volta, all'attenzione del Dicastero dell'interno per le relative indagini, per sapere se corrisponda al vero che la sede del Comune di Casoria di via Po fu comprata per svariati miliardi da prestanome del *clan* Moccia, se per la discarica abusiva di via Cantariello – di dubbia proprietà – siano stati versati 100 milioni al mese, se il palazzetto dello sport sia costato 40 miliardi e regalato in affitto; l'interrogante segnala inoltre le seguenti situazioni: Hotel ristorante strada statale Sannitica n. 36, i cui proprietari sono parenti del *clan* Moccia; Hotel Futura, costruito dove preesisteva un centro commerciale Rinascente; gestione del campo comunale S. Mauro; Casoria Ambiente; Soges; gestione acquedotto alla Ottogas; bar abusivo con struttura in muratura su un marciapiede in P.zza Dante – stazione delle Ferrovie dello Stato; bar abusivo con struttura in muratura in via Diaz 104, accanto al distributore Q8; lavaggio abusivo Petrellese, che non consente l'ampliamento della sede stradale per accedere alla nuova scuola media Cardinale Maglione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, ai sensi della vigente normativa antimafia, l'accesso della commissione prefettizia per accertare se i fatti riportati con dovizia di particolari e riscontri corrispondano al vero, e perseguire tutte le responsabilità che emergeranno.

(4-05729)

(3 dicembre 2003)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con interrogazioni 4-04923 del 09-07-2003 e 4-05393 del 09-10-2003 lo scrivente chiedeva di conoscere i provvedimenti che il Ministro in indirizzo intendesse adottare nei confronti dell'Amministrazione Comunale di Casoria (Napoli), rea di emanare provvedimenti inquietanti e non conformi alle leggi vigenti e di omettere di intervenire nelle violazioni urbanistiche con mutamenti delle destinazioni d'uso di immobili;

che a sostegno delle suindicate note è ancora più sconcertante aver appurato la esclusività del trasporto funebre, appannaggio di una sola ditta la cui titolare – sembra – è coniugata con un noto camorrista;

che da una verifica amministrativo-contabile disposta nel 1999 dal Ministero del tesoro vennero riscontrate «irregolarità e carenze nel versamento al Comune, da parte del concessionario del Servizio trasporti funebri, dell'aggio del 10 per cento spettante all'Ente medesimo su tutti i proventi relativi al predetto servizio»;

che la ditta in questione si aggiudicò la gara per la «diserzione» di altre società e l'aggiudicazione avvenne a favore della predetta ditta sia pure in presenza di una sola offerta;

che la ditta in questione non ha mai applicato le tariffe per il servizio comunale di trasporto funebre imponendo all'utenza cifre che oscillano tra i 4000 ed oltre i 6000 euro;

che i fatti menzionati in premessa e quelli riportati nelle due precedenti interrogazioni sono ampiamente descritti nei rapporti della Polizia di Stato e dei Carabinieri; lo scrivente ritiene pertanto di riportare, ancora una volta, all'attenzione del Dicastero dell'interno ai fini delle relative indagini la questione se corrisponda al vero che la sede del Comune di Casoria di via Po sia stata comprata per svariati miliardi da prestanome del clan Moccia, che per la discarica abusiva di via Cantariello, di dubbia proprietà, siano stati versati 100 milioni al mese, se il palazzetto dello sport, costato 40 miliardi, sia stato affittato ad un privato, l'Hotel ristorante sulla strada statale Sannitica 36, i cui proprietari sono parenti del clan Moccia, nonchè le questioni relative all'Hotel Futura, costruito dove preesisteva un centro commerciale Rinascente, alla gestione del campo comunale S. Mauro, alla Casoria Ambiente, alla Soges, alla gestione dell'acquedotto da parte della Ottogas, al bar abusivo con struttura in muratura su un marciapiede in P.zza Dante – stazione ferroviaria, al bar abusivo con struttura in muratura in via Diaz 104, accanto al distributore Q8, al lavaggio abusivo Petrellese, che non consente l'ampliamento della sede stradale per accedere alla nuova scuola media Cardinale Maglione,

l'interrogante chiede di sapere, ai sensi della vigente normativa antimafia, se non si intenda procedere all'accesso della commissione prefettizia per accertare se i fatti riportati con dovizia di particolari e riscontri corrispondano al vero e perseguire tutte le responsabilità che emergeranno.

(4-05739)

(3 dicembre 2003)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, con atti di sindacato ispettivo 4-04923 del 9/7/2003, 4-05393 del 9/10/2003, 4-05739 del 3/12/2003, 4-05996 del 28/1/2004, 4-06266 del 3/3/2004, 4-06446 del 23/3/2004 e 4-06989 del 30 giugno 2004, l'interrogante ha chiesto al Dicastero dell'interno di verificare la pregnante illegalità esistente nel comune di Casoria (Napoli) ed ha denunciato fatti e vicende circostanziate che proverebbero l'incontrovertibile condizionamento dell'amministrazione comunale di Casoria da parte del potente clan camorristica «Moccia»;

che l'amministrazione capeggiata dal sindaco Giosuè De Rosa appare all'interrogante essere permeabile ai voleri della criminalità organizzata in ogni settore della vita dell'Ente;

che, per effetto del condizionamento camorristico verificatosi nel corso delle elezioni che hanno condotto il De Rosa a ricoprire la carica di Sindaco, la camorra rivendicherebbe il proprio tornaconto, estendendo le proprie mire alla gestione della Società pubblica Casoria Ambiente s.p.a. e a quella del consorzio cimiteriale. Infatti, in occasione della nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione della Casoria Ambiente, il De Rosa ha designato il figlio dell'ex presidente della suddetta società, Antonio Russo, il quale sembra che risulti essere socio in affari con Antonio Vitale, parente di esponenti del potente clan Moccia di Afragola che controlla le attività sul territorio di Casoria. Lo stesso è cognato di Caputo (imparentato con i Moccia di Afragola), proprietario del Bingo in via Po a Casoria che, in base a quanto risulta all'interrogante, opera senza permessi, licenze ed autorizzazioni. Il medesimo è nipote di Franco Russo, imprenditore che ha realizzato il palazzo di Iodice (noto camorrista ucciso in una faida di camorra) in via Cavour. Ha anche realizzato in piazza G. Pisa un nuovo fabbricato per civili abitazioni oggetto di indagine dell'autorità giudiziaria. Pare che il Russo nell'esercizio di detti lavori abbia cambiato sagoma, volume e prospetto del corpo di fabbrica, realizzando anche una mansarda con un'autorizzazione (n.40/2001) e con una concessione edilizia (n. 458/2002) di dubbia legittimità;

che risulta all'interrogante che, in seno al consorzio cimiteriale, il De Rosa avrebbe nominato tale sig. Casolaro, già membro del consiglio di amministrazione della Casoria Ambiente, ritenuto legato ad una società fittizia, la GE.AL, senza dipendenti che pare vinca sempre le gare per la fornitura degli indumenti e le divise per la polizia municipale e per i dipendenti comunali. Il Casolaro ha un fratello che è noto agli ambienti malavitosi ed ha subito un attentato malavitoso negli ultimi tempi. Lo stesso ha un cugino dipendente della società pubblica Casoria Ambiente spa che annovera a proprio carico numerosi precedenti penali, promosso ispettore della citata società per azioni dopo aver aggredito il Direttore tecnico della stessa società;

che l'Amministrazione Comunale di Casoria non espleta da tempo la gara per l'affidamento del servizio funebre consentendo la gestione monopolistica ad una sola società;

che numerose illegittimità si riscontrerebbero, secondo quanto risulta allo scrivente nelle procedure di nomina dei dirigenti all'ambiente ed al territorio. Infatti, un ingegnere ed il dirigente dell'ufficio comunale assetto del territorio sarebbero sprovvisti del requisito dell'esperienza minima di 5 anni alla dipendenze di una pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno appurare quali siano le ragioni che impediscano l'invio della commissione prefettizia di accesso presso il Comune di Casoria per accertare se i fatti denunciati con la presente interrogazione e con le precedenti indicate in premessa corrispondano al vero e perseguire tutte le responsabilità che emergeranno;

se sia pervenuta al Prefetto di Napoli la relazione sulle illegalità dell'esecutivo del Comune di Casoria redatta dalla Polizia di Stato e se e quali determinazioni siano state assunte al riguardo;

quali siano i motivi dell'assenza istituzionale rispetto alla gravità dei fatti riportati nella suddetta relazione.

(4-07547)

(26 ottobre 2004)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, con atti di sindacato ispettivo 4-04923 del 9/7/2003, 4-05393 del 9/10/2003, 4-05739 del 3/12/2003, 4-05996 del 28/01/2004, 4-06266 del 3/3/2004, 4-06446 del 23/3/2004, 4-06989 del 30/6/2004, 4-07338 del 28/9/2004, 4-07547 del 26/10/2004, l'interrogante ha chiesto inutilmente di conoscere quali siano state le motivazioni giuridiche che hanno impedito e tuttora impediscono di attivare gli accertamenti antimafia previsti dalla legislazione vigente per verificare se in relazione ai gravi, circostanziati ed inconfutabili fatti di condizionamento camorristico dell'amministrazione di Casoria, capeggiata dal sindaco G. De Rosa, denunciati con gli stessi atti di sindacato ispettivo, si siano concretizzate le condizioni per l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 145 del decreto legislativo 267/2000, ovvero in subordine per l'invio di una Commissione di accesso;

che l'ingiustificato mancato intervento per contrastare ciò che appare all'interrogante un dilagante inquinamento criminale nel quale versa il comune di Casoria sta producendo gravi danni a carico degli ignari cittadini di Casoria, costretti a subire l'imposizione di vere e proprie gabelle per effetto di scelte amministrative, frutto, ad avviso dello scrivente, di scellerati patti affaristici – criminali che l'amministrazione capeggiata dal De Rosa appare aver stretto con le organizzazioni criminali locali;

che evidenti riscontri delle devianze amministrative in questione, con ricadute economiche negative sui cittadini di Casoria, sono agevolmente verificabili nella gestione comunale del servizio rifiuti solidi urbani. In questo settore, infatti, la normativa prevede che la tassa posta a carico dei cittadini debba essere commisurata in misura percentuale al costo del

servizio sostenuto dal Comune. Ciò sta a significare che, maggiore è il costo sostenuto dal Comune per assicurare il funzionamento del servizio di prelievo e conferimento dei rifiuti, maggiore sarà la tassa che lo stesso Comune dovrà imporre ai cittadini;

che il servizio di nettezza urbana del comune di Casoria viene gestito dalla società Casoria Ambiente s.p.a., di proprietà dello stesso comune di Casoria, con costi che, rapportati a quelli delle altre città di pari dimensioni, sono da ritenersi clamorosamente tra i più alti d'Italia;

che gli esorbitanti oneri sostenuti dalla società Pubblica Casoria Ambiente s.p.a. sono da ricercare in scelte aziendali che appaiono palesemente condizionate a favore della criminalità organizzata. Al riguardo, a solo titolo esemplificativo, per comprendere il grado di degrado ed inquinamento malavitoso in cui versa la società pubblica in questione, basti evidenziare che, secondo quanto risulta all'interrogante, in occasione della nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione della Casoria Ambiente, il sindaco De Rosa ha designato il figlio dell'ex presidente della suddetta società, Antonio Russo, il quale risulterebbe essere socio in affari con Antonio Vitale, parente di esponenti del potente clan Moccia di Afragola che controlla le attività affaristiche - criminali sul territorio di Casoria. Lo stesso è cognato di Caputo (imparentato con i Moccia di Afragola), proprietario del Bingo in via Po a Casoria che, in base a quanto risulta all'interrogante, ha operato senza permessi, licenze ed autorizzazioni. Il medesimo è nipote di Franco Russo, imprenditore che ha realizzato il palazzo di Iodice (noto camorrista ucciso in una faida tra avverse fazioni criminali) in via Cavour;

che, secondo quanto risulta all'interrogante, nel consiglio di amministrazione della Casoria Ambiente figurava, prima che venisse nominato componente del locale consorzio cimiteriale, tale Casolaro, fratello di un noto personaggio appartenente a locali sodalizi criminali, già vittima di un attentato di chiara matrice mafiosa. Lo stesso ha un cugino dipendente della società pubblica Casoria Ambiente s.p.a., che annovera a proprio carico numerosi precedenti penali, promosso ispettore della citata società per azioni dopo aver aggredito il Direttore tecnico della stessa società;

che, per effetto delle devianze criminali di cui appaiono impregnate l'amministrazione comunale di Casoria e la società pubblica Casoria Ambiente, la pesante ed insostenibile tassa sui rifiuti solidi urbani imposta ai cittadini di Casoria appare assumere, di fatto, la veste di «pizzo» o «tangente» che la stessa Amministrazione De Rosa esige dai cittadini, con la coercizione conferitagli dalla legge, per «foraggiare» il sistema affaristico - collusivo e criminale alimentato dalla stessa amministrazione a favore della camorra;

che elementi di riscontro di tale assunto sono evincibili, a parere dell'interrogante, dalla consultazione della seguente tabella, rappresentativa del raffronto tra gli importi della tassa sui rifiuti applicata per l'anno

2004 per metro quadrato di superficie dai comuni di Casoria e da quelli limitrofi di Arzano e di Casavatore:

TARSU 2004		CASORIA	ARZANO	CASAVATORE
Abitazioni	Euro/mq	3,45	1,64	1,57
Studi professionali	Euro/mq	27,09	4,48	4,93
Barbieri-Parrucchieri- Officine	Euro/mq	15,66	3,79	2,41
Alimentari e Frutterie	Euro/mq	26,24	5,36	3,67
Pubblici esercizi	Euro/mq	28,19	5,36	2,73
Autorimesse	Euro/mq	10,57	4,47	2,52
Medici-Laboratori	Euro/mq	27,42	4,47	4,93
Impianti sportivi	Euro/mq	27,42	4,47	2,73

che la abnorme differenza tra la tariffa della tassa sui rifiuti solidi urbani applicata dal Comune di Casoria, capeggiato dal sindaco De Rosa, rispetto a quelle applicate dai comuni limitrofi, rileva come, inconfutabilmente, a parere dell'interrogante, gli ignari cittadini di Casoria appaiono vittima di un sistema associativo estorsivo indiretto nel quale l'amministrazione De Rosa risulterebbe assumere il ruolo di collettore della criminalità organizzata, con l'aggravante che la stessa si avvale della forza di intimidazione e di persuasione nei confronti dei cittadini attraverso l'attivazione degli strumenti coercitivi di riscossione coattiva che la legge mette a disposizione degli Enti pubblici;

che l'Amministrazione dell'Interno non può continuare ad osservare quello che all'interrogante appare un grave misfatto con supina acquiescenza, legittimando inconsapevolmente con il proprio silenzio l'operato del De Rosa che, di fronte alla mancata adozione di misure di contrasto da parte dello Stato, non può che ritenersi implicitamente autorizzato a porre in essere l'adozione di provvedimenti e di scelte deviate di cui indirettamente appaiono beneficiare i clan criminali locali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno appurare quali siano le ragioni che impediscono l'invio della commissione prefettizia di accesso presso il Comune di Casoria, per accertare se i fatti denunciati con la presente interrogazione e con le precedenti, indicate in premessa, corrispondano al vero, e perseguire tutte le responsabilità che emergeranno;

se risulti vero che il sindaco De Rosa abbia ostentato pubblicamente con inspiegabile arroganza il convincimento e la sicurezza che mai l'Amministrazione dell'Interno invierà una commissione di accesso presso il Comune di Casoria. Se risultasse un riscontro di tale assunto, se e quali accertamenti il Ministro in indirizzo intenda attivare per individuare le coperture che consentirebbero al De Rosa di ottenere quella sorta

di immunità di cui a parere dello scrivente inspiegabilmente sta beneficiando;

se e quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per sottrarre ai voleri e alle pretese estorsive indirette della camorra i cittadini di Casoria, vittime di condizionate e deviate scelte amministrative della Giunta De Rosa.

(4-07984)

(25 gennaio 2005)

RISPOSTA. (*) – La situazione amministrativa del Comune di Casoria è stata attentamente seguita dall'Amministrazione dell'interno che, come del resto avviene per altre aree sensibili del territorio nazionale, persegue da sempre l'obiettivo prioritario di garantire, nel dovuto rispetto dei principi costituzionali di autonomia, le condizioni indispensabili ad assicurare trasparenza e regolarità all'attività amministrativa degli enti locali.

In tale prospettiva, il Ministero dell'interno e il Prefetto di Napoli, in particolare, al fine di prevenire pericoli della criminalità organizzata, hanno svolto una attenta e assidua attività di monitoraggio.

L'analisi degli elementi di conoscenza e valutazione raccolti, hanno formato oggetto di esame del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica che ha espresso parere favorevole all'inoltro al Ministro dell'interno della richiesta di delega dei poteri di accesso presso il predetto Comune *ex decreto-legge* 629/82.

Il Ministro dell'interno, con decreto del 21 aprile scorso, ha delegato il Prefetto di Napoli ad esercitare i poteri di accesso ed accertamento di cui all'articolo 1, comma 4, del predetto decreto-legge 629/82, convertito dalla legge 726/82.

Pertanto, con decreto prefettizio del 22 aprile scorso è stata costituita la Commissione di Accesso incaricata di disporre analisi approfondite volte ad individuare ogni sia pur lieve indizio idoneo a rivelare eventuali possibili condizionamenti ed infiltrazioni della criminalità organizzata nell'attività gestionale- amministrativa del Comune di Casoria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'Alì

(17 giugno 2005)

FLORINO, BOBBIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, a quanto consta all'interrogante, il sindaco del comune di Castellammare di Stabia (Napoli), sen. Ersilia Salvato, nel corso della seduta del Consiglio comunale per l'approvazione del bilancio preventivo 2004, dopo aver accusato i consiglieri del centrosinistra della sua maggioranza

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle cinque interrogazioni sopra riportate.

di essere «imbroglianti e affaristi» e di «seguire vecchie logiche politiche di clientelismo e di voto di scambio», ha abbandonato l'aula;

che per tali dichiarazioni cinque assessori hanno rassegnato le dimissioni dagli incarichi e, in segno di protesta, i consiglieri della maggioranza hanno occupato l'aula consiliare;

che il primo cittadino in un'intervista a caldo, rilasciata al quotidiano «Il Mattino» del 28/4/04, ha reiterato le accuse. Alla domanda del cronista «Giudizio pesante. La condanna è generale?» il Sindaco ha risposto «Naturalmente no. Ma è vero che le forze della conservazione sono sempre più diffuse, purtroppo. E che la vecchia idea del potere gestito come profitto personale riemerge all'interno di una larga parte delle forze politiche, non soltanto locali»;

che le gravissime accuse rivolte a consiglieri della sua stessa maggioranza ne delegittimano l'operato e lo stesso sostegno al suo esecutivo e mortificano ed offendono i cittadini elettori di Castellammare di Stabia che li hanno delegati per rappresentarli,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla delegittimazione pubblica di consiglieri comunali operata dal primo cittadino di Castellammare di Stabia e – se le accuse di imbroglianti affaristi, clientelismo e voto di scambio rivolte ai consiglieri dal loro sindaco corrispondessero al vero – quali provvedimenti si intenda adottare.

(4-06675)

(28 aprile 2004)

RISPOSTA. – Riguardo a quanto avvenuto presso il comune di Castellammare di Stabia (Napoli), si rappresenta che, in virtù delle dimissioni di 18 consiglieri su 30 componenti del consiglio comunale, su proposta del Ministro dell'interno, il Presidente della Repubblica, con decreto 10 giugno 2004, ha sciolto, ai sensi dell'articolo 141 del decreto legislativo n. 267 del 2000, il predetto organo elettivo nominando contestualmente un commissario straordinario, al quale è stata affidata la gestione provvisoria dell'ente fino all'insediamento degli organi ordinari, avvenuta con le ultime elezioni del 3 e 4 aprile scorso, le quali hanno visto l'affermazione della lista di centro-sinistra e l'insediamento del nuovo sindaco, Salvatore Vozza.

In merito alle accuse riportate dall'interrogante, risulta che il commissariato di pubblica sicurezza di Castellammare di Stabia ha trasmesso le note di servizio redatte dal personale di polizia in servizio durante il Consiglio comunale del 26 aprile 2004 e durante la conferenza stampa del 27 aprile, all'Autorità giudiziaria che, sino ad oggi, risulta non aver adottato un provvedimento di delega delle indagini.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'Alì

(17 giugno 2005)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno* – Premesso:

che l'agente scelto della Polizia di Stato, sig. Antonio Oleandro, nato a Rossano (Cosenza), in servizio presso la Questura di Milano – U.P.G. dal 21/8/1995, coniugato con la signora Maria Laezza e padre di tre figli, ha chiesto, con diverse domande inoltrate agli organi preposti, di essere trasferito in sedi più vicine al territorio di nascita, Rossano, e/ o nella regione Campania;

che altri agenti della Polizia di Stato con pochi anni di servizio sono stati in diverse occasioni trasferiti a domanda nelle sedi richieste;

che la preclusione al trasferimento del suddetto agente sembra sia riconducibile alla parentela della coniuge con una famiglia malavitosa del Napoletano;

che se dovesse corrispondere al vero siffatta preclusione ci troveremmo al cospetto di un'evidente violazione dei diritti umani,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che precludono il trasferimento dell'agente scelto della Polizia di Stato sig. Antonio Oleandro;

se non si ritenga, ove le norme e i regolamenti della Polizia di Stato ne precludano il trasferimento nella regione di nascita della moglie, in alternativa di destinarlo alla sede di Rossano.

(4-06810)

(19 maggio 2004)

RISPOSTA. – Si comunica che l'agente scelto Antonio Oleandro, in servizio alla Questura di Milano dal 21 agosto 1995, ha presentato ripetute istanze di trasferimento ad uffici e reparti centro-meridionali della Polizia di Stato, al fine di ricongiungersi o, comunque, di riavvicinarsi al nucleo familiare.

In sede di istruttoria il Questore di Napoli, all'esito degli accertamenti di rito, ha accertato una situazione di grave ed obiettiva incompatibilità ambientale, esprimendo, perciò, parere contrario all'accoglimento della domanda di trasferimento in quella provincia.

Con note dell'agosto 1997, del settembre 1998 e del luglio 1999, lo stesso Questore, a seguito di ulteriori istanze di trasferimento dello stesso agente, ha ribadito il parere contrario, confermando la sussistenza di motivi di incompatibilità ambientale.

Valutazioni sfavorevoli sono state espresse, per le stesse ragioni, anche dai Questori di Roma, di Crotone (entrambe nel 1998) e di Vibo Valentia (nel 2001), interessati in relazione all'anzianità maturata dall'agente scelto Oleandro, utile per l'eventuale trasferimento in quelle sedi.

Il TAR del Lazio, con sentenza n. 1145 del 18 febbraio 2003, che non risulta impugnata, ha respinto il ricorso presentato dall'interessato contro il provvedimento ministeriale di rigetto della domanda di trasferimento emanato nel febbraio 1999, precisando: «è evidente che le Autorità locali nell'esprimere parere negativo abbiano voluto prevenire e scongiurare il rischio di condizionamenti, rischio che, tenuto conto delle sedi e

degli incarichi richiesti con l'originaria domanda, non era improbabile si verificasse, ma la cui sussistenza attuale e reale dovrà essere specificamente valutata nell'esaminare le nuove domande del ricorrente, in relazione alla richiesta di svolgimento di mansioni in Istituti di istruzione».

Il riferimento finale della motivazione è alla domanda di trasferimento alla Scuola Allevi Agenti di Caserta, che verrà esaminata allorché il dipendente avrà raggiunto l'anzianità utile per quella sede, tenuto conto dei posti disponibili e delle istanze concorrenti di dipendenti della stessa qualifica.

Gli Uffici del Ministero dell'interno hanno precisato che, al momento, non vi sono le condizioni per accogliere la domanda di trasferimento al Commissariato di pubblica sicurezza di Rossano (Cosenza), presentata dall'Oleandro nel luglio 2003, che verrà esaminata allorché il medesimo acquisirà in graduatoria una posizione utile per essere assegnato a quella sede.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(30 giugno 2005)

FLORINO – *Al Ministro dell'interno* – Premesso:

che, sulla base delle informazioni note all'interrogante, l'azione amministrativa del comune di Cercola (Napoli) sarebbe caratterizzata da gravi e reiterate violazioni di legge;

che l'organo esecutivo del comune di Cercola, in dispregio delle più elementari norme in materia di competenza degli organi degli enti locali, avrebbe adottato atti amministrativi inficiati da gravi illegittimità e posto in essere comportamenti omissivi e commissioni finalizzate ad alimentare devianze amministrative;

che in particolare la Giunta municipale di Cercola avrebbe, tra l'altro:

omesso di sottoporre alla valutazione del Consiglio comunale importanti documenti relativi alle procedure di acquisizione al patrimonio comunale dell'immobile ex scuola «edilfutura»;

aderito alla società MITA s.p.a. senza aver preventivamente acquisito il prescritto ed inderogabile atto di volontà del Consiglio comunale;

omesso di rinnovare la Commissione integrata B.AA. ex legge regionale n. 10/82;

omesso di dare esecuzione alla sentenza del TAR della Campania n. 5865/02, esponendo l'ente a gravi danni patrimoniali in considerazione dell'adozione di procedure di esproprio e di variante tecnica adottate con atti che violano sistematicamente la normativa vigente in materia,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre accertamenti presso il Comune di Cercola per accertare la fondatezza dei fatti denunciati e, se confermati, non intenda attivare le procedure per adottare il decreto di rimozione di cui all'art. 142 del de-

creto legislativo n. 267/2000 a carico della Giunta municipale di Cercola per gravi e persistenti violazioni di legge.

(4-07385)

(5 ottobre 2004)

RISPOSTA. – La vicenda, lamentata dall'interrogante in merito ad irregolarità amministrative, asseritamente poste in essere dal comune di Cercola, possono essere ricostruite sulla base delle risultanze agli atti del comune interessato, come comunicate al Prefetto di Napoli all'esito di accertamenti in tal senso disposti.

L'acquisizione dell'immobile, sito al Viale dei Pini nel comune di Cercola, di proprietà della cooperativa Pineta 2^a, già utilizzato quale scuola elementare e da adibire, unitamente alle aree esterne, a centro sociale polifunzionale, è stata disposta dal Consiglio comunale con deliberazione esecutiva n. 19 del 30 settembre 2002, utilizzando un finanziamento regionale di lire 1.500.000.000 nell'ambito dell'Accordo di Programma infrastrutture per i sistemi urbani. Con l'atto deliberativo il Consiglio comunale poneva fine, con un verbale di transazione ad essa allegato, ad una controversia iniziata nel 1993 con l'occupazione *sine titulo*, da parte del comune, di 5 aule scolastiche di proprietà della cooperativa Pineta 2^a.

L'Amministrazione comunale procedeva all'acquisto dell'ex struttura scolastica anche sulla base del parere espresso dal proprio legale, che si era espresso favorevolmente circa la possibilità di addivenire in tale modo ad una transazione con la cooperativa Pineta, in considerazione della convenienza per il comune di Cercola di acquisire al suo patrimonio immobiliare l'ex struttura scolastica.

L'autorizzazione alla vendita dell'immobile per il prezzo stimato di lire 600.000.000 veniva rilasciata dal Ministero del lavoro, Direzione generale della cooperazione, in data 12 aprile 2001.

La parte residua del finanziamento, pari a lire 900.000.000, veniva destinata alla ristrutturazione dell'immobile.

Copia della deliberazione del 30 settembre 2002, unitamente a tutta la documentazione, è stata trasmessa dal dirigente dell'Ufficio tecnico comunale alla Prefettura e alla Procura regionale della Corte dei Conti.

Quanto all'adesione della Giunta regionale alla Società Mita spa, attuale concessionaria del servizio di igiene urbana sul territorio, in assenza della necessaria deliberazione del Consiglio comunale, il sindaco del comune di Cercola ha precisato che il Consiglio comunale si è espresso positivamente in due diversi atti deliberativi.

Con il primo, del 17 ottobre 2002, n. 29, il Consiglio deliberava di variare il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2002.

Dal processo verbale risulta che le partecipazioni azionarie previste nel bilancio 2002 si riferiscono proprio alla Società Mita spa.

L'acquisizione della partecipazione azionaria veniva ribadita nel bilancio finanziario 2003 approvato nella seduta del 9 maggio 2003. Alla voce partecipazioni azionarie si prevedono 77.468.55 euro, corrispondenti

ad una quota pari al 10 per cento del pacchetto azionario (774 azioni) della Società Mita spa.

Acquisita in tal modo la volontà del Consiglio comunale, la Giunta, con deliberazione n. 94 del 6 giugno 2003, procedeva ad acquistare una quota pari al 10 per cento del pacchetto azionario della Società Mita spa e a sottoscrivere la propria quota di capitale pari a 77.400,00 euro, equivalente a 774 azioni.

Il trasferimento delle quote veniva poi perfezionato con scrittura privata autenticata del 3 dicembre 2003.

Con deliberazione n. 31 del 15 ottobre 2004, il Consiglio comunale provvedeva a rinnovare la Commissione integrata per i beni ambientali e architettonici, ai sensi di quanto disposto dalla legge regionale n. 10 del 1982.

Quanto alla mancata ottemperanza della sentenza del TAR della Campania 27 giugno 2002, n. 5865, il ricorrente ha sottoscritto, il 28 aprile 2003, processo verbale di concordamento lavori unitamente al dirigente dell'ufficio tecnico e al direttore dei lavori.

La vicenda lamentata ha formato oggetto di un esposto sul quale il Prefetto di Napoli ha disposto i necessari accertamenti per verificare la fondatezza dei rilievi mossi a carico della civica Amministrazione.

La situazione viene comunque seguita attentamente da questa Amministrazione al fine di verificare ogni sia pur lieve indizio, che consenta di adottare i provvedimenti di rigore previsti dal vigente ordinamento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'Alì

(30 giugno 2005)

FORCIERI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso:

che nella giornata di sabato 22 maggio 2004 si sono verificate gravi disfunzioni nel servizio ferroviario sulla linea Genova – La Spezia, con la soppressione di due treni regionali e notevoli ritardi nella circolazione degli altri convogli, per lavori di consolidamento della tratta che sono stati eseguiti in un momento di massima affluenza del traffico passeggeri nella zona;

che migliaia di utenti della zona e numerosi turisti presenti nel territorio sono stati ancora una volta penalizzati da gravissimi disagi, con grave danno per l'economia locale e per le sue forti potenzialità di richiamo turistico;

che quanto accaduto costituisce ulteriore conferma del fatto che la qualità del servizio ferroviario lungo le linee della Liguria è del tutto inadeguata rispetto alle esigenze dell'utenza ed alle caratteristiche del territorio, che sconsigliano il ricorso massiccio al trasporto privato;

che in una siffatta situazione, in cui ai continui e pesanti ritardi dei treni si aggiunge la notevole frequenza degli incidenti ferroviari, la poli-

tica fin qui praticata da Trenitalia si è caratterizzata per lo più per interventi di taglio al numero delle corse e delle fermate, riduzione del personale e proposte di disattivazione di alcune stazioni;

che i disagi sopra descritti sono stati puntualmente denunciati dalla Consulta ligure dei consumatori e degli utenti, cui aderiscono ACU, Adiconsum, ADOC, Altroconsumo, ARCC, Lega COOP, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Federconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori;

considerato:

che alla base di questa situazione vi è l'inadeguatezza del contratto di servizio oggi in vigore fra Trenitalia e la regione Liguria;

che tutto ciò determina un danno rilevante all'economia della regione e alla sua immagine, nonché ai rapporti fra le realtà imprenditoriali liguri e quelle del resto del paese;

che i perduranti disagi in atto e la mancanza di prospettive per il futuro rischiano anche di vanificare gli ingenti sforzi promozionali fatti per pubblicizzare il ricorso al mezzo ferroviario, anche per ragioni di tutela ambientale, di incremento della sicurezza stradale e per la fluidificazione dei collegamenti logistici;

che, soprattutto, a rendere ancor più critica la situazione è il venir meno, da parte del Governo e della Giunta regionale ligure, dell'impegno a portare a compimento il raddoppio della Pontremolese, opera oggi accantonata malgrado sussistano condizioni oggettive che la qualificano come un'esigenza prioritaria per la qualità del collegamento fra la Liguria e l'Emilia, per la sicurezza degli operatori e degli utenti e per lo sviluppo delle relazioni economiche del Levante ligure con la pianura Padana e l'alta Toscana,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere tutte le opportune iniziative presso Trenitalia, società a totale capitale pubblico, affinché si adottino soluzioni strutturali ed efficaci ai disagi sopra segnalati, portando il servizio ferroviario della regione Liguria a livelli di qualità adeguati rispetto alle esigenze degli utenti;

se intenda assumere iniziative a tale scopo e con quale tempistica;

se il Governo intenda reinserire il raddoppio della Pontremolese nell'elenco degli interventi prioritari ed imprescindibili per lo sviluppo del sistema infrastrutturale dei trasporti e dell'economia del paese, così riconsiderando la propria visione dei collegamenti fra il Centro ed il Nord del Paese.

(4-06889)

(1° giugno 2004)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, occorre premettere che le problematiche rappresentate riguardano servizi di trasporto di interesse regionale che, per le regioni a statuto ordinario, a seguito dell'attuazione del decreto legislativo n. 422 del 1997 come modifi-

cato dal decreto legislativo n. 400 del 1999, non sono più di diretta competenza dello Stato ma sono oggetto di diretta regolazione da parte delle regioni medesime tramite appositi contratti di servizio stipulati direttamente con Trenitalia spa.

Tuttavia, considerata la rilevanza della questione, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha attivato un tavolo tecnico con le regioni per promuovere un coordinamento ed una cooperazione più stretta tra i compiti dell'Amministrazione delle regioni e delle imprese ferroviarie.

Si evidenzia inoltre che gli investimenti previsti dal Contratto di programma 2001-2005, sia quelli connessi al potenziamento dell'infrastruttura esistente nel breve-medio periodo sia quelli finalizzati alla realizzazione di una nuova infrastruttura nel lungo periodo, contribuiranno certamente al miglioramento della mobilità ferroviaria anche e soprattutto per il trasporto locale.

L'attività di monitoraggio e la conseguente relazione annuale al Parlamento sulla realizzazione degli investimenti mostra infatti l'impegno profuso dal Gestore dell'infrastruttura ferroviaria nell'attuazione degli interventi nei nodi e sulle direttrici: i dati rilevati confermano che continua l'incremento della spesa per i programmi inerenti gli investimenti sulle direttrici.

Anche gli investimenti in corso di realizzazione per il sistema italiano ad alta velocità concorreranno certamente - nel lungo periodo - al processo di miglioramento del trasporto locale in quanto consentiranno una maggiore disponibilità di tracce orarie sulla rete tradizionale.

Premesso il quadro generale fin qui esposto, al fine di fornire elementi di risposta agli specifici quesiti posti è stata interessata Ferrovie dello Stato spa, che ha riferito quanto segue.

Fin dal dicembre 2003, a fronte di una richiesta di potenziamento del servizio da parte della regione Liguria non supportata da un corrispettivo economico, Trenitalia spa si è impegnata ugualmente a fornire servizi aggiuntivi sia in termini di fermate sia in termini di treni.

Pertanto, nonostante lo stanziamento previsto nel Contratto di servizio sia rimasto invariato, la Divisione trasporto regionale Liguria di Trenitalia spa ha realizzato ben 219.000 treni chilometro annui in più, sottoponendo quindi il materiale rotabile ad un utilizzo così intenso da non consentire la costituzione di una seppur minima scorta da utilizzare in caso di avaria.

Relativamente al secondo quesito si fa presente che il 2 dicembre 2004 è stato sottoscritto un accordo di programma tra i seguenti soggetti:

Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;
regione Emilia Romagna;
regione Liguria;
regione Toscana;
Rete Ferroviaria Italiana spa;
Autorità portuale di La Spezia;

Comitato consultivo permanente per lo sviluppo integrativo della provincia di La Spezia, Massa Carrara e Parma.

L'accordo è finalizzato a disciplinare gli impegni che i soggetti sottoscrittori assumono ai fini della realizzazione e gestione del potenziamento della linea ferroviaria pontremolese e delle relative ulteriori opere a questa funzionalmente collegate.

Gli interventi a cura di Rete Ferroviaria Italiana spa previsti dall'articolo 3 dell'accordo riguardano:

a) l'attivazione delle seguenti opere di potenziamento della linea pontremolese attualmente in corso di esecuzione nei tempi di seguito rispettivamente indicati:

attrezzaggio con il nuovo sistema controllo marcia treno della linea Tirrenica e in particolare del tratto La Spezia-Vezzano comune alla relazione TI-BRE Parma-La Spezia entro il dicembre 2004;

raddoppio Chiesaccia di Terrarossa-S. Stefano di Magra entro luglio 2005 e relativo raccordo della Garfagnana entro il 2007;

realizzazione di interventi diffusi di adeguamento sulla intera linea pontremolese per l'ammodernamento degli impianti, il miglioramento del servizio per i passeggeri e merci nonché per l'eliminazione delle limitazioni esistenti in punti singolari entro dicembre 2007;

b) il completamento delle progettazioni per tutte le attività necessarie all'affidamento e alla realizzazione:

del raddoppio del tratto Fornovo (Osteriazza) – Solignano di cui si prevede l'attivazione entro il 2010;

del raddoppio del tratto Pontremoli-Chiesaccia di cui si prevede l'attivazione entro il 2013;

c) il completamento delle progettazioni e a realizzare il completamento del raddoppio della linea nei tratti Parma-Osteriazza (con collegamento diretto ed indipendente verso Brescia e Suzzara) e Bercolo-Scorceloli (nuova galleria di valico) entro il 2015.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(28 giugno 2005)

FORMISANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il Dott. Bernardino Spaliviero presta servizio presso la struttura dell'Azienda USL n.8 della Regione Veneto;

il giorno 15/10/2004 il Dott. Bernardino Spaliviero partecipava ad un incontro su temi sanitari, organizzato a Campigo (Treviso) dall'Associazione frazionale;

a causa di alcune dichiarazioni del suddetto durante il convegno, ritenute non veritiere sull'Azienda USL n. 8 e, in particolare, su un *project financing* della stessa, il Direttore Medico di Ospedale, quale capo

dell'Azienda USL n. 8, ha rimandato la questione all'Ufficio Gestione Risorse Umane e il Dott. Spaliviero è stato sottoposto a procedimento disciplinare,

l'interrogante chiede di sapere se si ritenga che la fattispecie descritta integri la possibilità di ricorso a procedimento disciplinare ovvero si sia in presenza di un abuso.

(4-07995)

(26 gennaio 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si precisa che l'Unità Locale socio-sanitaria n. 8, tramite la Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Treviso, ha comunicato che il procedimento disciplinare trae origine da false affermazioni del dipendente che, divulgate in pubbliche riunioni, potevano ingenerare grave preoccupazione in gruppi sociali particolarmente bisognosi dell'assistenza del servizio sanitario (anziani, disabili, eccetera), e nelle loro famiglie. Essi si sono sentiti dire da un dirigente medico dell'U.L.SS. che trovare i soldi per completare gli ospedali si sarebbe ridotta l'assistenza.

Le affermazioni del Dottor Spaliviero, a detta del Direttore Generale dell'U.L.SS., si sono confermate come falsa rappresentazione della realtà, che, poiché riferiscono su fatti concreti accertabili direttamente o su disposizioni normative o regolamentari note e di chiara lettura, non possono essere considerate semplici opinioni.

È stato accertato che le dichiarazioni del sanitario non sono risultate verosimilmente sostenute da una volontà lesiva nei confronti dell'Amministrazione e dalla consapevolezza di creare allarme sociale, non costituendo episodio di gravità tale da giustificare il venir meno del rapporto fiduciario tra il medico e l'Azienda Sanitaria.

Constatato che l'attuale disciplina non prevede altro tipo di sanzione per il dirigente, il procedimento disciplinare è stato archiviato ed inserito nel fascicolo personale del medico.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(4 luglio 2005)

GIOVANELLI, LEGNINI, GARRAFFA, PASQUINI, BUDIN, GABBARRI, ROTONDO, CREMA, VITALI, VIVIANI, SOLIANI, FORCIERI, PETRINI, BATTAFARANO, MONTALBANO, VISERTA COSTANTINI, GRUOSSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 10, comma 11, della legge 13 maggio 1999, n. 133, così come modificato dall'articolo 5, comma 1, della legge 11 ottobre 2000, n. 290, ha stabilito che i trasferimenti erariali ai comuni fossero variati in diminuzione o in aumento, in misura pari alla somma del maggiore o minore gettito derivante dalla revisione delle addizionali sui consumi del-

l'energia elettrica di cui al comma 9 del medesimo articolo 10 e delle maggiori entrate derivanti dalla disposizione di cui al successivo comma 10, diminuita del mancato gettito derivante dall'abolizione dell'addizionale comunale sul consumo di energia elettrica nei luoghi diversi dalle abitazioni;

per gli anni 2000-2002 l'applicazione delle citate disposizioni è stata operata sulla base di dati stimati e forniti dal Ministero dell'economia e delle finanze (Dipartimento per le politiche fiscali), in base ai quali sono state operate riduzioni di trasferimenti sulla base di un supposto maggiore introito;

nel gennaio 2003 sono state determinate le somme spettanti per l'anno 2003 sulla base dei dati, forniti come definitivi dal Ministero dell'economia e delle finanze ed elaborati dall'Agenzia delle dogane, e i conguagli a debito o a credito dei comuni per gli anni precedenti 2000-2002;

l'effettuazione dei conguagli ha conseguentemente determinato per l'anno 2003 un notevole incremento dei trasferimenti erariali per l'esercizio e, per l'erogazione solo parziale degli stessi, la formazione di ingenti residui attivi per gli enti comunali;

le amministrazioni comunali accolsero tali somme, che vennero immediatamente utilizzate a sostegno dei servizi pubblici penalizzati dai tagli della legge finanziaria di quell'anno;

nell'ottobre 2004, a seguito di una verifica richiesta dal Dipartimento della ragioneria dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, fu accertato un errore nel calcolo delle somme spettanti, di cui al comma 10 sopra citato, già versate ai comuni, rideterminata la quota annuale di aumento / detrazione dei trasferimenti e i relativi conguagli per gli anni pregressi;

il maggiore introito dei comuni fu valutato pari a circa 436 milioni di euro per gli anni 2000-2003;

molti enti lamentano però la non corrispondenza dei dati in loro possesso con quelli pubblicati sul sito del Ministero dell'interno e la difficoltà in cui verserebbero se le somme attribuite in eccesso dovessero essere recuperate al bilancio dello Stato attraverso detrazioni dai trasferimenti erariali del solo 2005;

la retrocessione del complesso delle somme nel solo anno 2005, tra l'altro per importi consistenti, costituirebbe un grave pregiudizio per la gestione economico-finanziaria degli enti costretti a farsi carico di una situazione debitoria dovuta a cause non imputabili ad essi;

deve inoltre essere considerato che mai come in questa annualità 2005 gli enti locali sono stati sottoposti a disposizioni della manovra finanziaria penalizzanti delle funzioni essenziali e dei servizi pubblici che essi gestiscono a sostegno prioritario della parte più debole e bisognosa della cittadinanza,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali determinazioni e misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per ridurre il grave pregiudizio che si prospetta per i servizi pubblici locali;

se rientri tra i suoi intendimenti verificare l'esattezza degli importi da retrocedere agli enti interessati e predisporre comunque un piano di rientro pluriennale che preveda la rateizzazione dell'estinzione del debito in un arco di tempo di almeno 5 anni, senza interessi.

(4-08322)

(10 marzo 2005)

RISPOSTA. – Si risponde precisando che la medesima risposta è stata già fornita ad analoga interrogazione, n. 4-13375, presentata dall'Onorevole Bruno Cazzaro.

L'articolo 10 della legge 13 maggio 1999, n. 133, ha riformato la disciplina delle addizionali sui consumi di energia elettrica, attribuendo ai comuni la quota di addizionale relativa ai consumi delle utenze abitative ed alle province la quota di addizionale relativa ai consumi delle utenze diverse (commerciali, industriali, eccetera).

Il comma 11 del citato articolo 10 ha stabilito, inoltre, che i trasferimenti erariali ai comuni fossero variati – in diminuzione o in aumento – in misura pari alla somma del maggiore o minore gettito derivante dalla revisione delle addizionali stesse.

Tale modifica dei trasferimenti erariali è stata operata nel corso dell'anno 2003, in via provvisoria, per gli anni precedenti, utilizzando dati stimati forniti dai competenti uffici.

Nel corso dell'anno 2004, sulla base dei dati definitivi comunicati dal Ministero dell'economia e delle finanze, si è evidenziato uno scostamento tra gli importi provvisoriamente attribuiti e quelli effettivamente spettanti, con la conseguente necessità, – eccetto che per un limitato numero di casi – di disporre recuperi di somme a carico di numerosi Comuni, in alcuni casi di ingente importo, in quanto riferiti a più esercizi.

I dati definitivi relativi ai saldi per gli anni 2000/2002 ed alla quota annuale (in aumento o in diminuzione) da applicare sui trasferimenti per l'anno 2003 e 2004, nonché i necessari conguagli tra gli importi definitivi e quelli precedentemente applicati, portano ad una operazione complessiva di «recupero» da attuare nei confronti dei comuni, di circa 436 milioni di euro.

In ordine a tale problematica, si evidenzia che il Governo, con il decreto-legge 31 marzo 2005, n. 44, all'articolo 2, ha previsto che «il recupero a valere sui trasferimenti erariali delle maggiori somme corrisposte in via presuntiva ai Comuni dal Ministero dell'interno, per gli anni 2004 e precedenti – ai sensi dell'articolo 10 della legge 13 maggio 1999, n. 133, – è effettuato, a decorrere dall'anno 2005, per cinque esercizi finanziari».

Con tale norma il Governo ha voluto diluire il recupero del credito in argomento in un periodo quinquennale, in modo da attutire gli effetti negativi che tale operazione può avere sui bilanci degli Enti locali.

Tale disposizione, prevista dal citato decreto-legge, è stata poi modificata dalla legge di conversione 31 maggio 2005, n. 88, la quale ha sta-

bilato ulteriori agevolazioni a favore dei Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti; questi ultimi, infatti, dovranno restituire le somme a titolo di conguaglio per maggiori introiti trasferiti ed incassati, in otto esercizi finanziari e non più in cinque, come previsto dal decreto-legge.

Con tale norma il legislatore ha voluto agevolare i Comuni di minori dimensioni che gestiscono bilanci meno flessibili.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(17 giugno 2005)

IOVENE. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – Premesso:

che nella zona Ginepri di Contrada Ferraino a Lamezia Terme non esistono condutture d'acqua potabile né rete fognaria;

che in quella zona è in funzione da oltre un anno un mattatoio privato denominato Calabria Carni Srl;

che, secondo quanto segnalato da diverse associazioni della città, lo stesso sarebbe stato costruito anche con fondi pubblici e su di un terreno privato e non in una zona industriale, mentre per la lavorazione e la pulitura delle carni verrebbe usata acqua di pozzo;

considerato:

che nella zona in questione risulterebbero presenti numerosi pozzi neri;

che l'ubicazione di un mattatoio privato in una zona scollegata sia dalle condutture di acqua potabile che dalla rete fognaria potrebbe rappresentare un potenziale pericolo per la salute pubblica,

si chiede di sapere se risulti:

se il mattatoio in questione abbia avuto, in riferimento alla destinazione d'uso del fabbricato e del terreno circostante, regolare concessione edilizia;

per quale motivo sia stato scelto, per l'ubicazione del mattatoio, un terreno privato e non un terreno ricadente nell'area industriale di Lamezia Terme;

se la costruzione del pozzo, la cui acqua verrebbe usata per la pulitura e lavorazione delle carni, sia stata regolarmente autorizzata dal Genio civile e dall'Assessorato alla sanità della Regione Calabria;

se si sia tenuto conto, in occasione del rilascio delle necessarie autorizzazioni, della situazione dei luoghi descritti in premessa e cioè della presenza di numerosi pozzi neri, con grave pericolo di inquinamento della falda acquifera che in tutta la zona si trova ad una profondità che varia dal mezzo metro ai 4/5 metri;

se sia stato previsto un depuratore delle acque di lavorazione, ed in caso negativo se esista la prescritta autorizzazione provinciale allo scarico delle acque reflue per uso agricolo con la precisa indicazione dei terreni interessati, anche perché in caso contrario potrebbe ipotizzarsi un ulteriore contributo all'inquinamento della falda;

da chi sia gestita l'acqua utilizzata nel mattatoio, se da un soggetto privato o dalla Multiservizi, società titolare per l'erogazione dell'acqua potabile nel Comune di Lamezia Terme.

(4-08449)

(5 aprile 2005)

RISPOSTA. - Con riferimento ai quesiti posti nell'interrogazione in esame, va precisato che l'organizzazione dei servizi di assistenza sanitaria rientra nell'ambito delle funzioni istituzionali delle Regioni e Province Autonome.

Tale competenza si è ulteriormente consolidata a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, «Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione».

Tramite la Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo di Catanzaro, si è appreso che «da oltre un anno, in località «Ferraino», agro del Comune di Lamezia Terme, opera una struttura privata destinata a frigo macello a servizio dell'Allevamento Bovini del Sig. Serrao Silvio, presidente della «Calabria Carni» s.r.l.

Per tale struttura il Comune di Lamezia Terme ha rilasciato la concessione edilizia n. 6787 del 29 novembre 2000, per la ristrutturazione e variazione della destinazione d'uso da annesso rustico a «Frigo Macello» a servizio dell'allevamento di bovini dell'Azienda, di un capannone edificato con licenza edilizia n. 50 dell'8 luglio 1971 nonché sanatoria di modifiche edilizie già apportate.

Il 5 dicembre 2002 è stata rilasciata una seconda concessione edilizia in variante, n. 8165 del 2002, per l'ampliamento del capannone adibito a frigo macello a servizio dell'allevamento bovini e suini dell'azienda «Calabria Carni», e la realizzazione di tettoie annesse.

Il progetto relativo alle concessioni edilizie sopra indicate prevedeva anche la costruzione di un impianto di depurazione con scarico finale delle acque depurate nel fosso «Risata» posto nelle vicinanze.

Il Comune di Lamezia Terme, in data 6 aprile 2004, ha rilasciato per la struttura frigo-macello il certificato di agibilità n. 26.

L'A.R.P.A.C.A.L. (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria) ha accertato che l'acqua utilizzata per la pulitura e la lavorazione delle carni, fornita dalla Società Lamezia Multiservizi che gestisce anche la fognatura, rientra nei valori limite previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988.

L'Amministrazione Provinciale, con determina n. 3088 del 19 gennaio 2000, ha autorizzato lo scarico delle acque reflue industriali provenienti dall'insediamento industriale destinato a «frigo macello» denominato «Calabria Carni».

Conseguenzialmente, il Dipartimento della Sanità della Regione Calabria con decreto dirigenziale n. 5799 del 7 maggio 2004, ha concesso i numeri di riconoscimento comunitari provvisori d'idoneità.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(4 luglio 2005)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Considerato che:

la AUSL n. 3 genovese ha deliberato e stipulato un contratto col dott. Massimo De Gregori per affidargli la Direzione gestionale del palazzo della salute di Fiumara dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2007;

la AUSL n. 3 genovese ha esaminato il *curriculum vitae* prodotto dal dott. Massimo De Gregori, dipendente dell'ASL 1 imperiese quale direttore di Unità Operativa complessa di chirurgia generale presso detta azienda;

a quanto consta all'interrogante, al dott. De Gregori verrà corrisposto, oltre alle altre indennità comunque previste da leggi, regolamenti e contratti, un importo lordo complessivo di 132.164,40 euro;

il trattamento economico di cui sopra viene integrato da una ulteriore somma, definita retribuzione di risultato, strettamente correlata alla realizzazione dei programmi e dei progetti aventi come obiettivo il raggiungimento dei risultati prestazionali prefissati,

si chiede di sapere:

se la figura del Direttore gestionale sia prevista per legge e, in caso positivo, da quale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga sufficiente il Direttore di distretto, e se non reputi che questa nuova figura di Direttore gestionale possa essere in contrasto con lo stesso Direttore di distretto;

se gli risultino le ragioni per le quali nel palazzo della salute di via Siffredi non sia previsto un Direttore gestionale, ma vi sia soltanto un medico responsabile;

se gli consti che l'AUSL n. 3 Genovese abbia esaminato i *curricula vitae* di altri medici prima di scegliere il dott. De Gregori;

se non ritenga che potesse essere scelto un medico di organizzazione sanitaria anziché un medico chirurgo;

considerando che se il medico prescelto fosse stato dipendente dell'AUSL n. 3 genovese non si sarebbe dovuto aumentare l'organico medico e si sarebbe risparmiato uno stipendio, se gli constino le ragioni per le quali ciò non sia stato fatto;

se ritenga giusto che vengano pagati stipendi così alti, e per giunta integrati da un'ulteriore retribuzione se si raggiunge il risultato per cui si è stati assunti;

se gli consti a quanto ammonti la «retribuzione di risultato», se vi sia un minimo ed un massimo, e se esistano penali nel caso non si raggiunga il risultato per cui si è stati assunti;

se sia al corrente delle ragioni per le quali sia stato dato un incarico fino al 2007, quando l'incarico del Direttore generale dell'AUSL n. 3 genovese scade ben prima;

se reputi esistano responsabilità della Regione Liguria e se gli risulti che il dott. De Gregori abbia un rapporto d'amicizia col Presidente della Regione.

(4-08370)

(16 marzo 2005)

RISPOSTA. – In relazione alla problematica presa in considerazione nell'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, il Direttore Generale dell'ASL 3, tramite la Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Genova, ha riferito sui criteri che hanno condotto l'Amministrazione sanitaria ad affidare la responsabilità direttiva del «Palazzo della Salute della Fiumara» al Dottor Massimo De Gregori.

È stato precisato che la struttura in questione non è un semplice poliambulatorio, ma uno strumento capace di fornire ai pazienti un percorso clinico completo, che inizia con l'accoglienza, prosegue con la valutazione preventiva e con l'erogazione delle prestazioni tecnico-sanitarie, concludendosi con la fase valutativa.

La complessità del Centro ha reso necessario preporvi una figura dirigenziale, in possesso di particolari competenze cliniche e manageriali.

Poiché tale professionalità non è attualmente prevista dall'ordinamento sanitario, l'articolo 15-*septies* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, ha consentito al Direttore Generale delle Aziende Sanitarie di conferire incarichi, per lo svolgimento di funzioni di interesse strategico, mediante la stipula di contratti a tempo determinato e con rapporto di lavoro esclusivo, a soggetti in possesso di requisiti professionali di particolare rilevanza.

Il Direttore Generale ha esplicitato i criteri seguiti in concreto dall'Amministrazione sanitaria per orientare la scelta del titolare dell'incarico in questione.

Oltre all'appartenenza all'area medica, le caratteristiche del candidato ideale consistevano nell'essere in possesso di un'ampia esperienza di direzione di strutture operative di elevata complessità e di una significativa conoscenza della pianificazione sanitaria, con particolare riguardo alla progettazione operativa di centri sanitari. Completava il profilo professionale ricercato un'approfondita conoscenza del *management* sanitario.

Attesa la natura squisitamente *intuitu personae* dell'incarico in questione, la nomina del responsabile della struttura non era, alla luce dell'articolo 15-*septies* citato, materia di valutazione comparativa tra candidati diversi, ma mero oggetto di scelta discrezionale del Direttore Generale, salvo l'obbligo di motivazione.

A prescindere dalla mancanza di ogni obbligo giuridico di procedere all'assegnazione mediante concorso, l'Azienda Sanitaria ha nella fattispecie compiuto una valutazione comparativa delle professionalità presenti in

Azienda ed è pervenuta alla conclusione che, nell'ambito dei soggetti provvisti dei requisiti necessari, il dottor Massimo De Gregori vantava il *curriculum* più significativo per l'esperienza ultraventennale in strutture sanitarie e per la lunga e collaudata gestione di organizzazioni ospedaliere di grande complessità, unita a solide competenze manageriali sanitarie, certificate dalla frequentazione di un corso di formazione manageriale per dirigenti di struttura complessa, tenuto presso la Scuola di Direzione Aziendale dell'Università Bocconi.

Il Direttore Generale ha, inoltre, precisato come non possa esservi alcuna confusione tra il Direttore Gestionale di una struttura come il Palazzo della Salute e il Direttore di distretto, poiché il primo garantisce la gestione logistica del plesso ospedaliero, mentre il Direttore del distretto svolge compiti molto più articolati su tutto il territorio di competenza, e, specificatamente, il governo complessivo della domanda sanitaria espressa dal distretto.

In merito alla retribuzione del Dottor De Gregori, che ammonta a euro 97.549,40, tale importo è in linea con la retribuzione spettante a un dirigente medico di struttura complessa sulla base dei vigenti contratti collettivi di categoria; inoltre, una parte della retribuzione è condizionata al raggiungimento degli obiettivi assegnati al dirigente.

Quanto alla durata dell'incarico, l'articolo 15-*septies*, comma 1, citato, prevede che esso sia di durata non inferiore ai due anni e non superiore ai cinque. Ne consegue che la durata triennale, stabilita nel caso di specie, rientra nei limiti di legge ed è stata determinata facendo riferimento alla programmazione di medio periodo delle aziende sanitarie.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(4 luglio 2005)

MANFREDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Governo italiano ha candidato la città di Trieste ad ospitare nel 2008 l'Esposizione internazionale (Expò 2008);

quale area per la realizzazione di tale importante avvenimento è stato individuato il comprensorio cosiddetto del «porto vecchio», che si estende su un'area di circa 40 ettari: si tratta dei magazzini e delle strutture portuali sorte in epoca asburgica quando la città era il porto attraverso il quale affluivano le merci destinate al vasto territorio dell'impero austro-ungarico;

nel corso degli anni gran parte della attività portuali si sono trasferite nella parte est della città, e il porto vecchio si è via via svuotato;

prendendo spunto dall'opportunità di realizzare a Trieste l'Expò 2008, le amministrazioni locali hanno quindi individuato nel Porto Vecchio l'area nella quale realizzare l'iniziativa, cogliendo nel contempo l'oc-

casione per ristrutturare e urbanizzare l'area che, dopo l'Expò, verrebbe restituita alla fruibilità cittadina;

per promuovere la candidatura della città di Trieste il Comune, la Provincia e la Camera di commercio di Trieste hanno costituito una società consortile per azioni denominata «Triestepochallenge 2008»;

l'Autorità portuale ha quindi avviato nel febbraio 2003 un procedimento amministrativo volto al riuso di tali aree portuali, invitando soggetti pubblici e privati a «manifestare interesse» all'ottenimento di concessioni nell'ambito del porto vecchio, affermando espressamente che l'intero procedimento sarebbe stato condotto al fine di agevolare la realizzazione a Trieste dell'Expò 2008, chiaramente definito, sempre dall'Autorità portuale, come avvenimento di pubblico interesse superiore;

il Presidente dell'Autorità portuale di Trieste, nelle ultime settimane del suo mandato, ha emanato la delibera n. 426/2003 con la quale ha selezionato, tra coloro che ne hanno manifestato l'interesse, i soggetti che dovranno divenire titolari di concessioni demaniali marittime *ex art.* 36 del codice della navigazione;

coi medesimi soggetti il Presidente dell'Autorità portuale di Trieste ha stipulato una serie di atti di anticipata occupazione *ex art.* 38 del codice della navigazione con i quali i futuri concessionari sono stati sin da subito immessi nel possesso delle aree assegnate;

nel corso del procedimento la società «Triestepochallenge 2008» ha manifestato, nelle forme previste dall'art. 18 del regolamento per la navigazione marittima, le proprie perplessità in merito alle modalità con cui l'Autorità portuale stava conducendo il procedimento medesimo;

le osservazioni di «Triestepochallenge» non sono state tenute nella benchè minima considerazione, tant'è che la medesima ha avviato ricorso avanti al Tribunale Amministrativo Regionale del Friuli Venezia Giulia per l'annullamento della delibera del Presidente dell'Autorità portuale n. 426/2003, sopra citata, e dei conseguenti atti di sottomissione sottoscritti fra l'Autorità portuale e i soggetti futuri concessionari, come più sopra evidenziato;

molteplici sono le motivazioni su cui fonda il ricorso: prima fra tutte, l'evidente incoerenza fra la manifesta volontà di sostenere la realizzazione dell'Expò, quale espressa dall'Autorità portuale nella procedura di assegnazione delle concessioni demaniali, laddove affermava espressamente che gli atti di concessione di aree interessate dall'Expò avrebbero previsto la disponibilità di dette aree a favore dell'Expò per tutto il tempo necessario al suo allestimento, svolgimento e ripristino, e il tempo massimo di disponibilità di dette aree per l'Expò, quantificato in un intervallo di dodici mesi;

appare evidente che un avvenimento della portata di un'Esposizione Internazionale non può realizzarsi in un lasso di tempo così contenuto, posta la mole di lavori necessari al suo allestimento e disallestimento: infatti l'intervallo di tempo è stato quantificato in 4 anni, cioè dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2008;

anche in termini di superficie disponibile per la realizzazione dell'Expò l'Autorità portuale ha disatteso i propri impegni, indicando un'area di soli 10 ettari contro i 25 necessari;

è di tutta evidenza la contraddizione fra quanto indicato dal Presidente dell'Autorità portuale sin dall'inizio del procedimento e quanto poi deliberato: la delibera n. 426/2003 e gli atti di anticipata occupazione nulla prevedono in merito all'obbligo dei concessionari di mettere le aree a disposizione dell'Expò, inizialmente previsto nella lettera di invito a manifestare interesse ma poi non recepito nella delibera suddetta;

non sono state inoltre osservate le disposizioni contenute in diversi articoli del codice della navigazione e del regolamento della navigazione marittima, rendendo così nulle o parzialmente inefficaci, secondo quanto espresso nel ricorso della società «Triestepochallenge 2008», le delibere adottate dall'Autorità portuale;

da queste premesse appare evidente che Trieste non avrebbe alcuna possibilità di essere selezionata quale sede per l'Expò 2008, posto che il regolamento del B.I.E. (Bureau International des Expositions) prevede che l'area espositiva sia di circa 25 ettari, ma che l'area su cui collocare i servizi logistici di supporto sia di 10 ettari: quanto previsto dall'Autorità portuale, cioè 10 ettari totali, è quindi assolutamente insufficiente anche solo per far prendere in minima considerazione la candidatura di Trieste;

analoghi ricorsi per l'annullamento della delibera n. 426/2003, seppure con motivazioni giuridiche diverse, sono stati inoltrati al medesimo TAR da società attualmente titolari di concessioni nell'area demaniale interessata dalla delibera suddetta: tanto per significare come tale delibera appaia, ad avviso dell'interrogante e sulla base di qualificate argomentazioni giuridiche, gravemente carente sotto il profilo giuridico-amministrativo e con gravi vizi di illegittimità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle procedure amministrative in atto avanti il TAR del Friuli Venezia Giulia;

se gli atti susseguiti dal febbraio scorso ad oggi da parte del vertice (ora decaduto per fine mandato) dell'Autorità portuale di Trieste siano stati oggetto di supervisione da parte dei competenti uffici ministeriali;

quali iniziative possano essere assunte per garantire la legittimità e la certezza del diritto agli interessati tutti, prescindendo dalla sede giurisdizionale in cui ora vertono gli atti cennati, ma attentamente esaminando, a parere dell'interrogante, le procedure adottate dall'Autorità portuale di Trieste con riferimento alla delibera n. 426/2003 con specifico riferimento alle «istruttorie» correlate a detta delibera quali formulate dai competenti dirigenti dell'Autorità portuale di Trieste;

quali iniziative possano essere avviate per evitare che la candidatura di Trieste quale sede dell'Expò 2008 possa venire inficiata da delibere adottate dall'Autorità portuale di Trieste con grave negligenza, a parere dell'interrogante, in aperta ed insanabile contraddizione con la lettera della

legge e con le risultanze delle mirate «istruttorie» formulate dalla competenti direzioni della stessa Autorità portuale.

(4-05789)

(11 dicembre 2003)

RISPOSTA. – Il Commissario dell’Autorità Portuale di Trieste, succeduto alla scadenza del mandato del Presidente (ottobre 2003), informava questo Ministero in merito al contenzioso amministrativo scaturito dalla delibera n.426/2003 del Presidente *pro-tempore* dell’Autorità Portuale che avviava la procedura della concessione demaniale, *ex art.* 36 del codice della navigazione, per l’uso di una parte delle aree del Porto Franco Vecchio per scopi diversi da quelli portuali, nel presupposto, rilevatosi successivamente erroneo, di aver modificato, con precedente deliberazione del Comitato Portuale, n. 23/2002 dell’11 ottobre 2002, la destinazione funzionale delle aree del Porto Franco Vecchio.

La suddetta deliberazione del Presidente dell’Autorità Portuale – adottata con il parere favorevole del Comitato Portuale, ai sensi dell’art. 8, comma 3, lett. *h*) o della legge 84/94 – prevedeva, comunque, la allocazione di una parte delle aree demaniali del Porto Vecchio agli usi della manifestazione EXPO 2008 e condizionava i progetti e le opere dei nuovi concessionari alle esigenze della manifestazione.

A seguito del ricorso presentato da alcuni preesistenti concessionari delle aree del Porto Vecchio a cui era stato negato, alla scadenza del 31 dicembre 2003, il rinnovo della licenza di concessione demaniale per permettere l’insediamento nelle medesime aree dei nuovi candidati concessionari di cui alla sopraccitata deliberazione n. 426/2003, il T.A.R. del Friuli Venezia Giulia, con sentenza in data 24 maggio 2004, n. 285, ha annullato la predetta deliberazione n. 426/2003 nonché i conseguenti atti di sottomissione rilasciati per l’anticipata occupazione delle aree da parte dei nuovi concessionari.

L’*iter* argomentativo della sentenza ha evidenziato alcune carenze del procedimento amministrativo relativo alla concessione demaniale posta in essere, in fase endoprocedimentale, dai dirigenti competenti dell’Autorità Portuale.

Si evidenzia al riguardo la piena autonomia dell’Autorità Portuale e che il Ministero vigilante non esercita la supervisione su tutti gli atti prodotti dall’Autorità Portuale essendo, infatti, sottoposte all’approvazione del Ministero solamente le delibere relative all’approvazione del bilancio di previsione, delle eventuali note di variazione e del conto consuntivo e quelle relative alla determinazione dell’organico della Segreteria tecnico-operativa (articolo 12, legge 84/94).

Con l’annullamento della deliberazione *de qua*, l’Autorità Portuale ha potuto riappropriarsi delle aree ed assicurare la piena disponibilità delle stesse nella misura richiesta per lo svolgimento della manifestazione senza limitazione di spazi o durata, in pieno accordo con il soggetto incaricato

della promozione della candidatura, la TRIESTE EXPO 2008 CHALLENGE, e del Ministero degli affari esteri.

Va infine evidenziato che a giudizio degli organizzatori e proponenti della manifestazione EXPO 2008 ed in primo luogo del Ministero degli affari esteri e della società EXPO CHALLENGE nonché dei rappresentanti delle istituzioni interessate (Regione, Provincia, Comune, Camera di Commercio, ecc.), l'esito sfavorevole della candidatura di Trieste, emesso dal B.I.E. (Bureau International des Expositions) di Parigi, non è dipeso dalle ipotizzate incertezze sulla disponibilità delle aree del Porto Vecchio ma, piuttosto, da fattori esterni comunque non attribuibili all'amministrazione dei beni demaniali esercitata dall'Autorità portuale di Trieste.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(27 giugno 2005)

MONTAGNINO, MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il decreto legislativo del 30 luglio 1999, n. 300, di riforma dell'organizzazione del Governo, detta le norme, tra l'altro, per il riordino e l'istituzione delle agenzie tributarie e doganali e istituisce il ruolo unico degli uffici;

che in conseguenza di tale riforma la città di Gela, prima sede di dogana principale, è stata declassata a sede di sezione operativa della dogana principale di Porto Empedocle, alla quale sono pertanto stati trasferiti i maggiori e più delicati servizi doganali;

che tale scelta ha comportato per Gela una rilevante penalizzazione, peraltro in assoluta contraddizione sia con la grande movimentazione di prodotti petroliferi che con l'approdo di navi con carichi secchi; considerato:

che Gela rappresenta uno dei siti di maggiore interesse nazionale ed internazionale in relazione al volume di traffico marittimo, alla quantità di combustibile movimentato e alla presenza del Polo industriale petrolchimico;

che in Sicilia il porto industriale di Gela è, per il numero di accosti, uno dei più importanti approdi, contando oltre 800 arrivi di navi tra nazionali ed estere;

che la quantità di combustibile movimentata tra sbarco ed imbarco ha superato nel 2003 circa 10 milioni di tonnellate;

che, sotto il profilo del controllo e della gestione amministrativa del pubblico demanio marittimo, Gela presenta un litorale di considerevole estensione;

che alla città di Gela è stata riconosciuta la competenza di sede di Capitaneria di porto, che assicura un efficace assetto funzionale all'ammi-

nistrazione marittima e consente di adeguare le relative strutture alle effettive esigenze locali;

che Gela, inoltre, è dotata anche di un secondo porto costruito nel 1953 che offre riparo ad unità da pesca e al traffico di piccolo tonneggio e può ospitare navi traghetto, aliscafi e navi da crociera;

che inoltre l'accordo di programma quadro trasporti prevede un finanziamento di 65 milioni di euro per il potenziamento delle strutture portuali;

tenuto conto del fatto che:

la sola presenza dell'insediamento petrolchimico e la conseguente movimentazione dei prodotti di idrocarburi rende necessario il passaggio della sezione operativa di Gela a dogana principale;

tale elevazione è funzionale a consentire di affrontare efficacemente, con gli altri uffici di polizia marittima locale, un capillare controllo del mare, contrastando il contrabbando e le attività illecite;

l'agenzia principale della dogana consente lo svolgimento di servizi di riscossione e contenzioso relativo ai diritti doganali e alla fiscalità interna negli scambi internazionali e alle accise sulla produzione e sui consumi, nonché lo svolgimento delle funzioni di controllo degli impianti di distribuzione dei carburanti, di alcool e dei tabacchi e quelle relative ad altri servizi (antidroga, contrabbando, ecc.) esercitati in base ai trattati dell'Unione europea e internazionali,

si chiede di conoscere se rientri tra gli intendimenti del Governo adottare tempestivamente i necessari provvedimenti al fine di determinare per la città di Gela l'elevazione da sede di sezione operativa a dogana principale, come è indispensabile per garantire un efficiente svolgimento delle rilevanti attività doganali relative alle dimensioni del traffico marittimo, alla presenza del Petrolchimico e alle condizioni infrastrutturali.

(4-08335)

(15 marzo 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione cui si risponde l'Agenzia delle dogane, interessata al riguardo, ha innanzitutto precisato che il proprio modello organizzativo, disciplinato dal regolamento di amministrazione, approvato dal Comitato direttivo in data 5 dicembre 2000, successivamente integrato e modificato, prevede tre livelli organizzativi: centrale, regionale e territoriale/locale.

In particolare, le articolazioni locali delegate a svolgere i compiti operativi relativi all'accertamento, alla riscossione dei tributi, alle verifiche ed ai controlli, alla gestione del contenzioso ed alle attività di assistenza e di informazione agli utenti (ai sensi dell'articolo 7 del citato regolamento di Amministrazione) sono gli Uffici delle dogane, i quali possono avere sezioni laboratori chimici nonché sezioni operative territoriali che svolgono attività presso sedi distaccate.

Alla luce di quanto sopra, si evince che, ai sensi della citata normativa, non sono più previste le dogane principali anche se, nelle more della

compiuta realizzazione della nuova organizzazione territoriale, gli uffici esistenti continuano ad operare fino alla data di attivazione dei corrispondenti nuovi Uffici.

Da un punto di vista operativo-funzionale, le competenze della sezione operativa territoriale sono fortemente ampliate rispetto a quelle di natura esclusivamente doganale, proprie delle ex dogane principali. Infatti, gli attuali compiti delle sezioni operative abbracciano sia ambiti doganali che delle accise e la loro operatività si concretizza in una ampia gamma di attività che difficilmente può rapportarsi con quella delle vecchie strutture.

Per quanto attiene, in particolare, la situazione della città di Gela, l'Agenzia delle dogane ha evidenziato che la nuova organizzazione ha dato la possibilità alla sezione operativa territoriale di Gela di privarsi di tutte quelle attività indirette (gestione risorse finanziarie e strumentali, organizzazione del personale, etc.) consentendole di dedicare tutta l'attenzione in modo decisamente più proficuo alle attività operative e, in collaborazione con altri organismi operanti nei porti, assicurare un perseverante contrasto al contrabbando ed ai traffici illeciti.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CONTENTO

(30 giugno 2005)

MONTINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

i difficili lavori di manutenzione di un impianto costruito nel 1952 sono stati la causa della tragica morte del Vigile del Fuoco Simone Renoglio, il quale era intervenuto per soccorrere un sommozzatore addetto alla manutenzione della diga;

l'impianto, costruito dall'ENEL per la produzione di energia elettrica, è obsoleto e non più remunerativo per l'azienda che lo gestisce. Anzi, la diga in questione è sempre stata per Roma una delle cause di dissesto dell'alveo del Tevere e l'impedimento per il normale deflusso e sedimentazione dei materiali sabbiosi sia lungo il corso del fiume che del litorale, causando così sgrottamenti e cedimenti degli argini e dei ponti nonché erosioni lungo la costa;

la presenza della diga ha determinato un forte dissesto idrogeologico del fiume ed impedisce una normale gestione e fruibilità del Tevere;

la tragedia della settimana scorsa non può passare senza una risposta seria e decisiva finalizzata a risolvere in tempi brevi il problema,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle infrastrutture non ritenga opportuno intervenire rapidamente per eliminare definitivamente lo stato di pericolo per le persone e per il sistema ambientale del Tevere e del litorale romano determinato dalla diga di Castel Giubileo;

se lo stesso Ministro non ritenga di farsi promotore nei confronti dell'ANAS, la quale è in procinto di iniziare i lavori per la costruzione

della terza corsia del Grande Raccordo Anulare e del nuovo ponte sul Tevere, di estendere il progetto e il relativo appalto per abbattere finalmente la «diga maledetta»;

se il Ministro dell'interno non intenda promuovere quanto è necessario al fine di intitolare, dopo l'ultimazione dei lavori da parte dell'ANAS, il nuovo ponte sul Tevere al Corpo dei Vigili del Fuoco, chiamandolo «Ponte dei pompieri» in ricordo di Simone Renoglio e dei tanti Vigili che hanno sacrificato la loro vita per difendere e salvare l'incolumità dei cittadini.

(4-03683)

(22 gennaio 2003)

RISPOSTA. - Per quanto di competenza, il Registro Italiano Dighe (RID) ha fatto conoscere che la traversa di Castel Giubileo, sita in comune di Roma in località Labaro alle porte della città in prossimità del Grande Raccordo Anulare, è uno sbarramento di altezza pari a 15,50 metri e volume di invaso $2,6 \cdot 10^6 \text{m}^3$.

I lavori di realizzazione, iniziati nell'agosto del 1947, sono stati ultimati nel 1951. La traversa è entrata subito in esercizio ed il certificato di collaudo, ai sensi del regio decreto 1° ottobre 1931, è stato emesso il 25 ottobre 1952.

L'utilizzazione del serbatoio attiene alla regolazione giornaliera delle portate del fiume Tevere per la produzione di energia elettrica nella centrale di Castel Giubileo, ubicata in sponda destra a fianco dello sbarramento. La diga è presidiata dal Gestore 24 ore su 24.

Lo sbarramento, costituito da una traversa a pianta rettilinea, è lungo 92 metri e suddiviso da tre pile in quattro luci di 20 metri di ampiezza chiuse con paratoie piane a carrelli; ogni paratoia è composta da due elementi di cui quello inferiore alto 6,80 metri e quello superiore di 2,50 metri. Lo scarico può avvenire sia dal fondo rialzando l'intero complesso sia a stramazzo abbassando l'elemento superiore. Le pile sono sormontate da un ponte stradale di 11 metri di larghezza, adibito alla circolazione del traffico automobilistico locale.

La traversa rientra tra gli sbarramenti di competenza del Registro Italiano Dighe, ai sensi della legge 584/1994. I relativi controlli previsti dalla normativa vigente, specificati nel Foglio Condizioni per l'Esercizio e Manutenzione della diga approvato dal RID (già SND) in data 13 settembre 1997, sono in particolare:

visite di vigilanza semestrali ai sensi dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 1363/1959;

asseverazioni semestrali ai sensi della Circolare PCM/DSTN 22805 del 13 dicembre 1995, firma dell'Ingegnere Responsabile.

Dal verbale della visita di vigilanza effettuata dal funzionario del RID il giorno 19 novembre 2002 non emersero particolari anomalie né per lo sbarramento né per le sponde che risultavano in buono stato di si-

curezza, manutenzione e gestione. In sede di visita vennero movimentate le paratoie n. 2 e n. 3 (centrali) sia la parte inferiore che quella sovrastante.

Dalla asseverazione dello stato della diga e della sua sicurezza prodotta dall'Ing. Riccardo Zappalà (Ingegnere Responsabile della diga *ex* legge 584/94), relativa al secondo semestre 2002, inviata al RID in data 28 febbraio 2005 non risultano situazioni anomale, in particolare lo stesso «assevera che le opere relative al corpo diga sono in buono stato di manutenzione... che le apparecchiature di servizio degli organi di scarico della diga e le fonti di energia sono in buono stato di conservazione, manutenzione ed efficienza».

Per quanto di competenza ed a conoscenza del Registro Italiano Dighe, lo sbarramento di Castel Giubileo non ha mai avuto, dal momento in cui è entrato in esercizio sino all'attualità, particolari problemi di sicurezza.

Per quanto concerne l'incidente del 14 gennaio 2003 il RID rileva che lo stesso, per quanto di sua conoscenza sulla base di quanto relazionato dall'ingegnere Responsabile, è occorso nell'ambito di ordinari lavori di manutenzione a seguito dell'evento di piena verificatosi nei primi giorni del mese di gennaio 2002 per cui si manifestò un difetto di chiusura conseguente a materiale di trasporto rimasto incastrato sotto la paratoia stessa.

Detto difetto di chiusura, peraltro abbastanza usuale a seguito di manovre di paratoie, comportava solo una modesta perdita di risorsa idrica senza alcuna ripercussione sulla sicurezza dello sbarramento. Tutte le manovre effettuate risultarono regolarmente riportate sul registro delle manovre, conservato presso la centrale attigua allo sbarramento, come riscontrato dai funzionari del RID nel sopralluogo effettuato il 15 gennaio 2003, giorno successivo a quello dell'incidente.

Il Registro Italiano Dighe fa conoscere inoltre che dai verbali di successive visite (art. 17 del decreto del Presidente della Repubblica 1363/1959), effettuate da propri funzionari, è risultata ripristinata l'effettiva funzionalità della paratoia n. 2, dove si verificò l'incidente.

Tutto ciò premesso, il Registro Italiano Dighe ribadisce che allo stato lo sbarramento, dal punto di vista statico, non costituisce alcuno stato di pericolo per la salvaguardia della pubblica incolumità.

Relativamente al progetto dell'adeguamento dell'autostrada Grande Raccordo Anulare, l'ANAS Spa, per quanto di competenza, ha riferito che lo stesso prevede la realizzazione di nuove opere pertinenti la competenza ANAS. Attualmente è in corso l'avvio dei lavori, all'esito dell'*iter* procedurale finalizzato ad ottenere i pareri di rito, cui hanno partecipato tutti gli Enti interessati, ivi compreso il Comune di Roma, del quale l'interrogante era legittimo rappresentante nonchè promotore per il raggiungimento dell'obiettivo comune di offrire alla Capitale l'opportunità del completamento della terza corsia del GRA.

La società stradale fa presente, infine, che a seguito degli innumerevoli incontri tra le Amministrazioni, che hanno espresso parere positivo in Conferenza di servizi, non è mai emersa l'ipotesi dell'abbattimento della

diga di Castel Giubileo. D'altronde, l'ANAS non poteva prendere alcuna iniziativa su un'opera di proprietà di un altro Ente.

Il Ministero dell'interno relativamente alla richiesta di intitolare, dopo l'ultimazione dei lavori da parte dell'ANAS, il nuovo ponte sul Tevere al corpo dei Vigili del Fuoco, ha fatto conoscere che gli articoli 2 e 3 della legge n. 1188 del 23 giugno 1927, regolante la materia della toponomastica, pongono la regola della necessaria decorrenza minima decennale dalla morte della persona cui la strada o il monumento deve essere dedicato. Il successivo articolo 4 tuttavia, contempla la possibilità dell'eccezione a tale decorrenza minima «quando si tratti di persone che abbiano benemeritato della nazione».

Il suddetto Ministero fa inoltre presente che a Simone Renoglio è stata intitolata la nuova sede del Nucleo soccorso subacqueo e acquatico dei Vigili del Fuoco di Roma.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(4 luglio 2005)

MULAS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso:

che un articolo apparso l'8 febbraio 2004 su «La Nuova Sardegna» è stato dato ampio risalto all'indagine pubblicata sul mensile «Tutto Scuola» – riguardante l'istruzione scolastica in alcune zone del Meridione – dalla quale emerge che la regione Sardegna è al primo posto in Italia per numero di studenti che si fermano alla scuola dell'obbligo, numero che si aggira intorno al 38 per cento;

che il basso grado di scolarità si registra maggiormente nella scuola superiore, e quindi molti giovani si presentano sul mercato del lavoro senza il diploma di maturità;

che la difficoltà nella competitività rispetto agli altri territori deriva anche da questo problema;

che i dati emersi sono ancor più sconcertanti perché riflettono un processo involutivo che rischia di portare al definitivo tracollo aree già in difficoltà a causa della debolezza del tessuto sociale, economico e culturale;

che l'adozione, in passato, dei piani di dimensionamento scolastico ha costituito per alcune piccole comunità la premessa di un fenomeno di desertificazione culturale e di impoverimento produttivo;

che la situazione descritta, frutto della precedente riforma scolastica (la riforma Berlinguer), non solo non ha dato i risultati sperati, ma ha fallito, in particolare, in quelle zone dove maggiormente, rispetto alle altre, sarebbe stato necessario un sistema scolastico più efficace, considerata la debolezza del tessuto sociale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti volti alla immediata e concreta applicazione della riforma Moratti in Sardegna, con particolare attenzione per quelle zone in cui l'astensione dalla scuola è maggiore, e ciò al fine di garantire il soddisfacimento dei reali bisogni di formazione delle comunità locali di qualsiasi dimensione e per scongiurare l'aggravamento della situazione sociale e dell'emarginazione scolastica di un'alta percentuale di giovani;

se non si ritenga utile destinare, in dette zone, risorse e dotazioni aggiuntive e predisporre piani di allargamento scolastico, al fine di favorire e soddisfare le esigenze delle piccole comunità, più isolate e dove maggiori sono stati finora i disagi.

(4-08159)

(16 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'interrogante, facendo riferimento ad un'indagine pubblicata sul periodico «Tutto Scuola» relativa all'istruzione scolastica in alcune zone del Meridione, rileva che la Sardegna è al primo posto in Italia per numero di studenti che si fermano alla scuola dell'obbligo.

A tale proposito, si ritiene utile premettere quanto segue.

Come rilevato dall'interrogante, la riforma scolastica varata nella precedente legislatura – ed in particolare la legge n. 9 del 20 gennaio 1999, che aveva elevato l'obbligo di istruzione da otto a dieci anni ed aveva sancito una durata novennale dell'obbligo scolastico fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo – si è rivelata inadeguata per risolvere il problema della dispersione scolastica e degli abbandoni precoci del sistema scolastico.

Lo strumento della elevazione a nove anni dell'obbligo dell'istruzione previsto dall'articolo 1 della suddetta legge è risultato insoddisfacente in quanto il nono anno si sostanzialmente in un mero obbligo giuridico di frequenza al quale corrispondeva esclusivamente l'acquisizione di un credito; molti iscritti, infatti, non frequentavano e quindi non venivano valutati.

Pertanto, all'inizio di questa legislatura, il Governo, avendo rilevato la grave situazione di dispersione scolastica esistente nel nostro paese, ha affrontato il problema, ponendolo al centro della propria politica, nella consapevolezza che elevati tassi di dispersione aumentano, tra l'altro, il rischio di emarginazione, di esclusione sociale e, di conseguenza, il rischio di criminalità.

Sono state quindi progettate e messe in atto iniziative finalizzate al conseguimento dell'obiettivo fissato dal Consiglio europeo di Lisbona, per il quale entro il 2010 si dovrebbe pervenire ad una percentuale media non superiore al 10 per cento di abbandoni scolastici prematuri.

I nuovi percorsi formativi che costituiscono il secondo ciclo (sistema dei licei e sistema dell'istruzione e della formazione professionale), così

come delineati dalla legge delega n.53 del 28 marzo 2003 – che ha espressamente abrogato sia la legge n. 9 del 1999 che la legge n.30/2000 – consentono agli allievi non soltanto di acquisire equivalenti crediti scolastici nei percorsi stessi ma anche di proseguire nel percorso formativo che conduce all'acquisizione di una qualifica professionale.

I risultati delle azioni già svolte nella presente legislatura per la diminuzione degli abbandoni precoci sono, in via generale, positivi. Infatti, dall'analisi della situazione dei giovani interessati al diritto-dovere all'istruzione e formazione (15-18 anni), emerge che la percentuale dei quindicenni-diciottenni scolarizzati è passata dal 78 per cento nell'anno scolastico 2000-2001, all'80,5 per cento nel 2001-2002 e all'82 per cento nel 2002-2003.

Questi risultati positivi possono essere ascritti all'impegno progettuale, organizzativo ed operativo del Ministero che, attraverso piani pluriennali, interventi mirati, iniziative che hanno consentito di potenziare e diversificare l'offerta formativa, ha messo in condizione consistenti aliquote di giovani di accedere a percorsi di studio più rispondenti alle diverse inclinazioni e aspettative.

In particolare, si è proceduto a:

istituire i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale previsti dall'Accordo quadro sottoscritto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dalle Regioni il 19 giugno 2003 e disciplinati dalle intese sottoscritte da tutte le Regioni e dagli Uffici scolastici regionali. Tale accordo e le intese sono stati concepiti e definiti in un'ottica di anticipazione e sperimentazione di alcuni profili della suddetta legge delega n. 53 del 28 marzo 2003;

attivare numerosi progetti di cooperazione tra scuole e imprese per la realizzazione di modelli di integrazione tra formazione scolastica ed esperienze assistite in ambiti lavorativi;

adottare, per le regioni del Sud, misure per la prevenzione e riduzione della dispersione scolastica, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale «La Scuola per lo sviluppo» 2000-2006;

costituire un Osservatorio Nazionale per l'Orientamento per la definizione e la condivisione di linee di indirizzo e per la realizzazione di iniziative e di progetti pilota coerenti con i bisogni del territorio e rispondenti alle esigenze dei giovani.

Complessivamente, anche per effetto degli interventi predetti, si può quantificare un recupero della dispersione, a livello nazionale, di circa 60-70.000 soggetti rispetto alle circa 300.000 unità che risultavano fuori dal sistema scolastico nel 2001. I ragazzi tra i 15 e i 18 anni tuttora fuori del sistema educativo sono, pertanto, circa 240.000, sempre a livello nazionale.

Oltre ai risultati già ottenuti con le iniziative sopra illustrate, ulteriori esiti positivi potranno aversi con l'applicazione dei decreti legislativi at-

tuativi della sopra citata legge n.53 del 28 marzo 2003, di riforma del sistema scolastico e formativo.

In particolare, il decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76, recante «Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione», disciplina il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione di ciascuna persona, a partire dal primo anno della scuola primaria, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il 18° anno di età.

Questa norma prevede l'innalzamento graduale del suddetto obbligo scolastico e formativo che già dal prossimo anno scolastico 2005-2006 sale da nove a dieci anni.

Per il raggiungimento di questo obiettivo sono investiti circa 16 milioni di euro l'anno, tratti dallo stanziamento della legge finanziaria 2004, per la consequenziale esenzione dalle tasse scolastiche e per il connesso incremento delle spese di funzionamento, nonché ulteriori risorse iscritte nella legge finanziaria 2005. Dal prossimo anno scolastico verranno quindi inseriti nel sistema scolastico e formativo altri 30.000 ragazzi l'anno, che si aggiungeranno ai 90.000 complessivi già reinseriti grazie all'innalzamento dell'obbligo scolastico di un anno già attuato e ai percorsi sperimentali di formazione professionale realizzati dalle Regioni sulla base del suddetto accordo quadro del 19 giugno 2003.

Inoltre, per rimediare alla preesistente mancanza di strumenti di monitoraggio, in attuazione di quanto previsto dal citato decreto legislativo n. 76 del 2005, è stata messa a punto la costituzione a livello nazionale di un'anagrafe unitaria degli abbandoni scolastici, che evidenzierà l'elenco nominativo degli eventuali abbandoni, scuola per scuola, in modo da assistere gli alunni e le famiglie affinché i ragazzi che hanno lasciato la scuola possano rientrare nel sistema e raggiungere il pieno successo formativo; è inoltre previsto il raccordo di detta anagrafe con le apposite anagrafi regionali, in modo da seguire tutti gli studenti, ivi compresi quelli che scelgono i percorsi di istruzione e formazione professionale.

E ancora: il decreto n. 76/2005 – mentre conferma, in caso di mancato adempimento del dovere di istruzione e formazione, le sanzioni relative al mancato assolvimento dell'obbligo scolastico stabilite dalle norme previgenti – prevede l'organizzazione da parte delle scuole secondarie di primo grado di servizi di orientamento e azioni formative volte a garantire il conseguimento del primo ciclo di istruzione, anche ad integrazione con altri sistemi.

Va aggiunto che, come prevede il decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77 (Definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola lavoro, a norma dell'art. 4 della legge n. 53/2003), gli studenti che abbiano compiuto il quindicesimo anno di età potranno realizzare i corsi del secondo ciclo in alternanza scuola-lavoro, sia nei percorsi liceali sia in quelli dell'istruzione e formazione professionale.

Questa particolare modalità serve a rendere l'apprendimento più attraente per i giovani, come raccomandato dall'Unione europea; essa estende e mette a sistema le migliori esperienze già acquisite dalle scuole

e viene attuata sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, le competenze spendibili nel mercato del lavoro, valorizzando al tempo stesso vocazioni e attitudini che potranno servire per una scelta più consapevole rispetto ai percorsi successivi. È quindi da ritenere che anche la realizzazione dei percorsi in alternanza potrà contribuire alla diminuzione della dispersione scolastica.

È da ritenere, altresì, che ulteriori risultati positivi potranno essere conseguiti con l'entrata in vigore del decreto concernente le norme generali ed i livelli essenziali sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, ai sensi della suddetta legge n. 53 del 2003, costituito, come già detto, da un sistema unitario articolato su due percorsi, quello dei licei e quello dell'istruzione e formazione professionale, aventi pari dignità. Il relativo schema di decreto legislativo è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 27 maggio 2005, in prima lettura, e dovrà ora seguire il previsto *iter* (Conferenza unificata e parere delle competenti Commissioni della Camera e del Senato).

Va pure segnalato che la Direzione generale per lo Studente di questo Ministero, per affrontare con successo il problema della dispersione scolastica e per corrispondere alle aspettative e ai bisogni dei giovani, ha già avviato iniziative coerenti con le linee e con gli obiettivi della legge di riforma n. 53 del 2003, definiti con il suddetto decreto legislativo n. 76 del 2005.

In particolare, è stato elaborato un progetto nazionale, denominato «Centri per l'aggregazione giovanile», che prevede il coinvolgimento di tutti i soggetti che operano per la prevenzione, per una collaborazione diretta alla messa a punto di interventi in grado di raggiungere il più vasto numero di destinatari avendo come centri di attenzione i giovani, la famiglia, il volontariato; il 5 maggio 2005 è stato firmato il contratto con l'Associazione aggiudicataria della gara e, quindi, tra non molto almeno il 50 per cento dei Centri saranno operativi.

Inoltre, al fine di superare la frammentarietà dei servizi offerti da vari soggetti e istituzioni, pubblici e privati, la suddetta Direzione Generale ha avviato la costruzione di un sistema formativo integrato realizzando un piano di orientamento; questo nuovo sistema che si va delineando e le relative attività da attuare sul territorio sono volte a sostenere le persone a prendere le decisioni in merito lungo tutto l'arco della vita come riaffermato nel sopra menzionato decreto legislativo n. 76 del 15 aprile 2005.

È stato, inoltre, costituito un nuovo ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri per favorirne la piena integrazione nel rispetto della loro identità e per prevenire anche per essi il fenomeno dell'abbandono scolastico: anche per questi alunni, infatti, come riaffermato nel suddetto decreto legislativo n. 76 del 2005, la fruizione dell'offerta di istruzione e di formazione costituisce, oltre che un diritto soggettivo, un dovere sociale ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, della Costituzione.

Ciò preliminarmente rilevato in via generale, per quanto riguarda la Sardegna, in particolare, si comunica quanto segue.

In merito ai criteri di ripartizione dei fondi previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) del comparto «Scuola» per le scuole delle aree a rischio ed a forte processo immigratorio, si osserva che l'articolo 9 dello stesso CCNL stabilisce che il Ministero suddivide annualmente le risorse tra le Direzioni scolastiche regionali utilizzando indicatori di carattere sociale e di disagio economico.

La somma assegnata alla Sardegna per le suddette finalità è stata di euro 1.877.620, sia per l'anno scolastico 2003-2004 che per l'anno scolastico 2004-2005.

In sede di contrattazione integrativa regionale vengono, poi, previsti i criteri di accesso delle singole istituzioni scolastiche ai fondi predetti, la durata dei progetti, gli obiettivi di lotta all'emarginazione scolastica da conseguire e i sistemi di rilevazione dei risultati.

Va inoltre aggiunto che avrà sede a Cagliari uno dei centri di aggregazione e promozione della partecipazione giovanile destinati a realizzare occasioni di centralità e protagonismo dei giovani nel loro percorso di maturazione e di socializzazione e finalizzati alla prevenzione di tutte le forme del disagio giovanile, incluse le dipendenze, e alla lotta all'abbandono scolastico.

Per quanto riguarda specificamente il grado di dispersione scolastica in Sardegna, la Direzione scolastica regionale ha voluto valutarne l'entità partendo dal presupposto che essa rappresenti il numero di coloro che non raggiungono il successo formativo, cioè a dire non concludono il ciclo di studi di scuola secondaria di secondo grado.

Dal confronto tra il numero dei bambini che si sono iscritti tredici anni fa alla prima classe della scuola elementare ed il dato degli iscritti all'ultimo anno di scuola secondaria superiore nel corrente anno scolastico 2004-2005, emerge che mancano all'appello mediamente il 23,50 per cento dei ragazzi, con un saldo di - 4132 alunni; questo dato non tiene conto, peraltro, degli alunni che hanno conseguito il diploma di qualifica al terzo anno degli Istituti Professionali di Stato e che non risultano essersi iscritti alla classe quarta.

Con riguardo, poi, alla distribuzione dell'offerta formativa sul territorio della Sardegna, va precisato che è rilevante il numero delle istituzioni scolastiche presenti al di sotto del numero minimo di alunni che, di regola, è previsto dalle vigenti disposizioni sulla formazione delle classi; così pure è rilevante, nelle scuole e nelle sezioni staccate monocorso, la presenza di classi con numero di alunni di gran lunga inferiore rispetto a quello minimo richiesto, il cui funzionamento è stato autorizzato con provvedimenti motivati.

Nella scuola primaria, ad esempio, nel corrente anno scolastico in Sardegna è stato autorizzato il funzionamento di 217 classi con meno di 10 alunni. Inoltre, sempre nella scuola primaria, il rapporto medio alunni per classe è pari a 16,5.

La media di alunni per classe in tutti gli ordini e gradi di istruzione della Sardegna è pari a 18,9. Ciò a conferma della particolare attenzione che la Direzione scolastica regionale rivolge al territorio ed in particolare

alle istanze provenienti dalle famiglie, dagli Enti Locali e dalla Regione. La medesima Direzione sta attualmente procedendo alla diffusione di nuovi modelli di formazione in servizio del personale della scuola che mirino a promuovere una più forte cultura dell'autonomia e della innovazione, in modo da consentire la piena realizzazione della riforma degli ordinamenti e, soprattutto, garantire a tutti i ragazzi il raggiungimento di un successo formativo per tutti e nel contempo finalizzato ad un pieno inserimento nella società e nel mondo del lavoro.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,
l'università e la ricerca*

APREA

(23 giugno 2005)

COSTA, NOCCO, MORRA, MELELEO, CHIRILLI, GENTILE, TREDESE, NESSA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la globalizzazione del mercato implica una sollecita semplificazione delle procedure burocratiche interne italiane, anche per evitare di prostrare le nostre aziende;

che gli uffici ministeriali hanno forse involontariamente complicato una procedura che dovrebbe essere semplice;

che tutto ciò ha determinato che gli uffici provinciali, uniformandosi alle direttive ministeriali, hanno fortemente penalizzato gli importatori di autoveicoli industriali nella commercializzazione degli stessi, così come allestiti e operanti all'estero, in tutto il territorio nazionale, a causa della mancata emissione dei certificati di approvazione tecnica;

che la drastica riduzione nelle vendite è stata determinata sia da una predisposizione soggettiva dell'acquirente a comprare l'autoveicolo solo quando lo stesso è già stato nazionalizzato, con relativa visita, prova ed emissione del certificato di approvazione tecnica (C.A.T.), presso l'ufficio provinciale M.C.T.C. dove ha sede la ditta venditrice, sia da problemi di natura organizzativa ed economica della ditta venditrice, che di fatto è costretta ad espletare le formalità amministrative presso il suddetto ufficio provinciale;

che ciò comporta inevitabilmente dispendio di risorse umane ed un notevole aggravio di spese difficilmente ammortizzabili o recuperabili dalla ditta venditrice di veicoli industriali di provenienza estera;

che la riduzione di vendite dovuta al mancato rilascio dei certificati di approvazione tecnica rischia ovviamente di determinare conseguenze negative sotto l'aspetto occupazionale,

l'interrogante chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti dei Ministri in indirizzo adottare con urgenza una forte e significativa semplificazione procedurale per ovviare ai problemi che stanno colpendo le ditte operanti nella commercializzazione dei veicoli industriali di provenienza

estera, anche attraverso la modifica delle circolari del Ministero e degli uffici periferici, che hanno drasticamente complicato la situazione.

(4-08363)

(16 marzo 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale sono poste alcune questioni in merito al rilascio del certificato di approvazione tecnica di veicoli industriali già circolanti all'estero, si osserva preliminarmente che le disposizioni ministeriali in tema di rilascio del certificato di approvazione sono in linea con quanto stabilito dall'articolo 76 del codice della strada.

Tale norma prevede infatti che il certificato di approvazione vada rilasciato al costruttore del veicolo escludendo quindi la possibilità di rilasciarlo a soggetti che si occupano di commercializzazione dei veicoli.

Con la circolare n. 1925M362 del 13 aprile 2005, con la quale è stato chiarito che immatricolazione di veicoli di cui si tratta può essere effettuata anche presso l'Ufficio provinciale del Dipartimento dei trasporti terrestri competente in relazione alla sede della società che li commercializza, sono state in parte accolte le richieste contenute nell'interrogazione in esame.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(27 giugno 2005)

PEDRINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il giorno 27 ottobre 2004 si sarebbe verificato un ritardo di 45 minuti sulla partenza dall'aeroporto di Linate del volo Alitalia 2041, in servizio da Milano a Roma Fiumicino, previsto per le ore 10,30;

che alle ore 10,25 i passeggeri erano già imbarcati sull'aeromobile;

che alle ore 10,45, completato l'imbarco ed essendo già state effettuate tutte le operazioni dal personale di bordo per l'avvio in pista, sarebbe stato comunicato ai passeggeri che lo *slot* sarebbe stato disponibile solo alle 11.15;

che alle 11,10 sarebbero arrivati l'ing. Giancarlo Cimoli, Presidente ed Amministratore delegato di Alitalia, ed un accompagnatore;

che qualche minuto dopo l'aeromobile avrebbe effettuato il decollo,

si chiede di sapere:

se sia vero che lo *slot* fosse stato spostato e per quali ragioni;

se e per quali motivi ad alcune persone sarebbe stato permesso l'imbarco nell'aeromobile a volo chiuso;

se in questo ritardo avessero inciso particolari motivi;

se, nell'eventualità, non si ritenga di censurare il comportamento dei responsabili, tanto più in questo momento, nel quale il rispetto degli orari e la qualità del servizio costituiscono importanti elementi di rilancio dell'Alitalia, società partecipata dallo Stato che gestisce un servizio pubblico.

(4-07571)

(28 ottobre 2004)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo indicato in oggetto, sono state richieste informazioni sia all'Ente nazionale per l'assistenza al volo (ENAV) sia all'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC).

A riguardo, l'ENAV riferisce che il 27 ottobre del 2004, a causa di una momentanea avaria di una centrale Telecom della zona di Livorno, si è verificata un'interruzione su parte delle linee di comunicazione che collegano il Centro di trasmissione di Poggio Lecceta, in Toscana, al centro di controllo regionale di Roma Ciampino.

Tale evenienza ha avuto come conseguenza una parziale riduzione delle capacità di gestione del traffico aereo su parte della Toscana dove, normalmente, sono attestate le rotte seguite dagli aeromobili in partenza dall'aeroporto di Linate con destinazione Roma Fiumicino.

Fa presente inoltre la società che in conseguenza di quanto sopra è stata emessa una regolazione al traffico interessato che ha portato alla riassegnazione degli *slot* di partenza in sede tattica, operazione questa che ha riguardato anche il volo Alitalia 2041 che è quindi decollato, in conformità del nuovo orario di decollo assegnato, alle ore 11,15 circa.

L'ente nazionale per l'aviazione civile, per quanto di competenza, ha fatto conoscere che, sulla base di notizie acquisite da Alitalia, il collegamento Linate – Roma prevede una frequenza operativa di un volo ogni venti minuti.

Il ritardo del volo non è stato, perciò, causato dalla necessità di consentire l'imbarco di passeggeri a volo chiuso ma è bensì imputabile alle descritte cause di natura tecnica.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(27 giugno 2005)

PIATTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da mesi si stanno verificando in Lombardia disservizi e ritardi insopportabili nel sistema di trasporto ferroviario, con grave danno per migliaia di passeggeri e pendolari che si recano quotidianamente al lavoro;

tale situazione, che coinvolge anche altre Regioni, non risparmia nessuna linea: dalla Milano – Vercelli alla Milano – Piacenza, dalla Mi-

lano – Varese alla Milano – Codogno – Cremona – Mantova, dalla Milano – Pavia alla Milano – Como, ecc.;

le Associazioni dei consumatori e i Comitati dei pendolari hanno evidenziato che i ritardi superiori ai 5 minuti riguardano il 50 per cento dei treni utilizzati, mentre i ritardi di oltre 10 minuti riguardano il 21,5 per cento dei treni (nel 2002) e il 26,1 per cento dei treni (nel 2003), e numerosi sono i convogli che vengono soppressi senza preavviso;

le proteste dei pendolari sono ormai diffuse, con forme di lotta che si caratterizzano dai presidi dei binari allo «sciopero» del biglietto praticato nei giorni scorsi;

tali disagi riguardano anche le modalità di trasporto e requisiti essenziali ed elementari: pulizia, riscaldamento, posti a sedere, frequenza e modernità delle carrozze;

tali dati negativi sono confermati anche da Trenitalia, che ammette forti ritardi su tutte queste linee ed annuncia, di fronte alle proteste dei pendolari, un generico piano di investimenti;

tale situazione è stata elusa e sottovalutata per lungo tempo dalla Regione Lombardia, titolare di responsabilità e deleghe esercitate a parere dell'interrogante con grande debolezza, benché il trasporto pubblico su rotaia sia l'alternativa più conveniente e uno dei principali rimedi anche rispetto alla questione delle polveri sottili che richiedono, frequentemente, la chiusura al traffico di tutte le città lombarde;

di fronte a tale situazione è sempre più insopportabile lo «scarico» di responsabilità fra la Regione Lombardia e Trenitalia, considerato che la Regione Lombardia è firmataria del contratto di servizio:

ancora martedì 1° febbraio è avvenuta pochi minuti prima della partenza la soppressione del «regionale» 20429 Milano – Piacenza, soppressione annunciata improvvisamente per «problemi del materiale rotabile», che ha provocato l'ennesima protesta dei pendolari su una linea continuamente colpita da tali disservizi nonostante i Comuni della Provincia abbiano fattivamente collaborato alla realizzazione della linea dell'alta velocità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, visto che la situazione è analoga in altre Regioni, costituire comitati di coordinamento o unità di crisi a livello regionale (già sollecitati in precedenza dall'interrogante ed ora chiesti anche dalla Regione Lombardia) per coordinare le azioni (Governo-Regioni e Trenitalia) ed offrire ai pendolari riferimenti certi con ben individuate responsabilità;

quale sia nel dettaglio il Piano straordinario di investimenti annunciato da Trenitalia con le sue proiezioni a livello regionale ed in particolare per la Lombardia;

quale sia la situazione relativa alla sicurezza nel trasporto ferroviario, questione emersa drammaticamente nei gravissimi e recenti incidenti mortali, quale quello verificatosi da ultimo a Crevalcore, in provincia di

Bologna, che riguarda sia i passeggeri, sia il personale delle ferrovie, sia le tecnologie e gli investimenti atti a garantirla.

(4-08062)

(2 febbraio 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, occorre premettere che le problematiche rappresentate riguardano servizi di trasporto di interesse regionale che, per le Regioni a statuto ordinario a seguito dell'attuazione del decreto legislativo 422/1997 come modificato dal decreto legislativo 400/1999, non sono più di diretta competenza dello Stato ma sono oggetto di diretta regolazione da parte delle Regioni medesime tramite appositi Contratti di Servizio stipulati direttamente con Trenitalia s.p.a..

Tuttavia, considerata la rilevanza della questione, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha attivato un tavolo tecnico con le Regioni per promuovere un coordinamento ed una cooperazione più stretta tra i compiti dell'Amministrazione delle Regioni e delle imprese ferroviarie.

Si evidenzia inoltre che gli investimenti previsti dal Contratto di Programma 2001-2005, sia quelli connessi al potenziamento dell'infrastruttura esistente nel breve-medio periodo sia quelli finalizzati alla realizzazione di una nuova infrastruttura nel lungo periodo, contribuiranno certamente al miglioramento della mobilità ferroviaria anche e soprattutto per il trasporto locale.

L'attività di monitoraggio e la conseguente relazione annuale al Parlamento sulla realizzazione degli investimenti mostra infatti l'impegno profuso dal Gestore dell'infrastruttura ferroviaria nell'attuazione degli interventi nei nodi e sulle direttrici: i dati rilevati confermano che continua l'incremento della spesa per i programmi inerenti gli investimenti sulle direttrici.

Anche gli investimenti in corso di realizzazione per il sistema italiano ad alta velocità concorreranno certamente – nel lungo periodo – al processo di miglioramento del trasporto locale in quanto consentiranno una maggiore disponibilità di tracce orarie sulla rete tradizionale.

Premesso il quadro generale fin qui esposto, al fine di fornire elementi di risposta agli specifici quesiti posti è stata interessata Ferrovie dello Stato s.p.a., che ha riferito quanto segue.

Nella Regione Lombardia sono in corso una serie di interventi atti al miglioramento del servizio di trasporto offerto soprattutto sul fronte del materiale rotabile. Completato nel corso del 2004 il piano straordinario di rinnovo di 345 carrozze del trasporto regionale interamente finanziato di Trenitalia s.p.a. con un impegno di 65 milioni di euro, nel biennio 2005-2006 sarà realizzato un programma per l'ammodernamento dei mezzi che prevede l'acquisto di 37 nuove locomotive E 464, la sostituzione delle vecchie E 646 e l'arrivo di 5 nuovi Vivalto, treni a due piani per i servizi locali particolarmente confortevoli e capienti. Questo pro-

gramma è frutto di un accordo fra Trenitalia s.p.a. e Regione Lombardia per complessivi 130 milioni di euro.

La sicurezza della circolazione sull'intera rete è garantita attraverso *standard* severissimi che fanno delle ferrovie italiane le più sicure d'Europa. Gli oltre 16.000 chilometri della rete su cui circolano oltre 9.200 treni al giorno sono tutti attrezzati con sistemi di sicurezza adeguati sia alla caratteristiche di traffico sia alle massime velocità che i treni possono raggiungere. Pertanto non esistono linee meno sicure di altre ma linee differenzialmente attrezzate in relazione ai flussi di traffico alla velocità ed alla frequenza dei treni.

Ferrovie dello Stato si sta adoperando per incrementare ulteriormente gli *standard* di sicurezza attraverso l'installazione dei sistemi a tecnologia innovativa. Entro il 2007 sarà completato il programma che prevede la copertura di 10.500 km di rete fondamentale con il sistema controllo marcia treno e dei rimanenti 5.500 km di rete complementare con il sistema supporto alla condotta.

Il sistema controllo marcia treno, il cui sviluppo è stato avviato agli inizi del 2000, controlla la marcia dei treni attivando in modo automatico la frenatura di emergenza quando riscontra un mancato rispetto dei segnali da parte del treno o con supero della velocità rispetto ai limiti imposti dal segnalamento o dai vincoli infrastrutturali e/o da quelli del materiale rotabile. Ad oggi il sistema controllo marcia treno è stato installato su circa 3.000 chilometri di linea ed il programma prevede un piano di installazione di 3.000 chilometri l'anno.

Il sistema supporta alla condotta di più rapida installazione sia a terra sia a bordo attiva automaticamente le frenature di emergenza del treno nell'eventualità che non vengono correttamente riconosciuto da parte del personale di condotta tramite azionamento di apposita interfaccia (tasto) l'aspetto dei segnali cui il treno si approssima e comunque nel caso di supero di un segnale a via impedita. L'avvio delle installazioni è previsto a partire dalla seconda metà del corrente anno e si prevede il completamento della copertura sui 5.500 km entro il 2007.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(28 giugno 2005)

SODANO Tommaso, MALABARBA, MARTONE, TOGNI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il giornale britannico «Independent» ha diffuso nei giorni scorsi i risultati di uno studio riservato condotto dalla multinazionale Monsanto sul mais geneticamente modificato, dal quale risulta che i topi-cavie alimentati con il mais denominato Mon863 sono affetti da evidenti danni sanitari e da menomazioni genetiche;

la notizia è stata riportata dai principali quotidiani italiani ed europei;

una sperimentazione effettuata dalle Università di Pavia e di Camerino confermerebbe il riscontro delle medesime anomalie nelle cavie sottoposte ai test;

l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) avrebbe concesso l'autorizzazione alla commercializzazione del Mon863 considerandolo sicuro come quello tradizionale, dopo aver letto lo studio sulle malformazioni e considerando i dati forniti dalla Monsanto sufficienti al rilascio dell'autorizzazione,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo un intervento per:

bloccare in sede UE le autorizzazioni all'importazione di OGM;

revocare l'autorizzazione rilasciata dall'EFSA alla commercializzazione del Mon863;

proporre di avviare un'indagine da parte della Commissione europea sull'operato dell'EFSA;

rimuovere i dirigenti dell'EFSA che hanno concesso l'autorizzazione;

fornire tutte le informazioni relative alla ricerca e sperimentazione degli OGM;

garantire maggiore trasparenza sui documenti scientifici in base ai quali si richiede l'autorizzazione alla commercializzazione;

applicare il principio di precauzione in riferimento ai prodotti e alle nuove tecnologie la cui sicurezza non sia stata ancora accertata;

favorire e finanziare la ricerca indipendente al fine di garantire gli obiettivi di sicurezza per la salute dei cittadini e per la salvaguardia dell'ambiente.

(4-08775)

(25 maggio 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento a quanto evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo in esame, si evidenzia, innanzi tutto, che proprio a fronte degli studi sull'Evento geneticamente modificato MON863, il Governo italiano ha chiesto che al «Punto Varie» dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri del 30 e 31 maggio 2005 a Bruxelles fosse inserita la discussione: «OGM, procedure di autorizzazione di nuovi organismi geneticamente modificati».

Il Governo italiano ha voluto porre all'attenzione degli Stati membri la necessità di prevedere talune modifiche alle procedure di valutazione dei *dossiers* sugli OGM destinati sia alla coltivazione che alla trasformazione come alimenti e mangimi.

Il Regolamento n.1829/2003/CE, per la valutazione dei rischi per la salute e per l'ambiente di tutti i prodotti GM, prevede che il gruppo tecnico-scientifico dell'EFSA (GMO-Panel), preposto alla valutazione delle richieste di commercializzazione (sia ambientali che alimentari), formuli il proprio parere attraverso la sola analisi della documentazione scientifica fornita dal notificante richiedente; il che significa che l'Autorità per la Si-

curezza Alimentare Europea non effettua ulteriori prove scientifiche per valutare la sicurezza d'uso dei nuovi prodotti GM, ma analizza esclusivamente i dati scientifici forniti dal richiedente.

Proprio per questo motivo l'Italia ha chiesto che l'EFSA fosse messa in grado di realizzare in proprio le analisi necessarie per valutare in maniera indipendente la sicurezza dei prodotti per i quali si richiede la commercializzazione sia per un'autonoma verifica dei dati forniti, sia, ove necessario, per una integrazione di istruttoria.

Purtroppo, la risposta ricevuta a Bruxelles non sembra soddisfacente, in quanto l'operato dell'Agenzia è stato ritenuto sufficiente ed adeguato.

A questo punto, l'Italia intende avvalersi pienamente dell'opportunità che viene offerta dall'art. 48, «Riesame», del regolamento (CE) n. 1829/2003 che consente alla Commissione UE di presentare entro il 7 novembre 2005 al Parlamento europeo e al Consiglio, una relazione contenente eventuali proposte ricevute dagli Stati membri sulla sua attuazione dopo un monitoraggio dell'applicazione a distanza di un anno e mezzo dall'entrata in vigore.

Il Governo italiano presenterà ufficialmente delle proposte operative alla Commissione UE, chiedendo esplicitamente maggiori rapporti tra l'AESA e le Autorità Nazionali Competenti.

Il Governo italiano, infatti, ritiene necessario che l'EFSA, al fine di fornire pareri completi e circostanziati sui *dossier* in discussione, collabori con le Autorità nazionali competenti e si apra al dibattito scientifico, valutando in maniera più approfondita pareri scritti e motivati degli Stati Membri sui *dossier* per la commercializzazione.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(6 giugno 2005)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che, da oltre 20 giorni, nella centralissima zona compresa tra Via Nazionale dei Trulli e Via dell'Artigianato di Fasano (Brindisi), a circa 1000 famiglie che vi risiedono non viene recapitata la posta a causa della mancanza del portalettere, ammalatosi a seguito di un infortunio;

che analogo disservizio, sempre per carenza di personale, si è avuto nella zona industriale e nelle contrade Fascianello, San'Elia e Maturano dello stesso comune di Fasano, anche se la situazione è leggermente migliorata con l'arrivo di un portalettere *part-time*;

che l'ufficio postale di Pozzo Faceto, sempre a Fasano, periodicamente e per alcuni giorni rimane chiuso a causa delle assenze per malattia dell'unico impiegato da tempo assegnato a questo ufficio;

che ovviamente si registrano le proteste dei tanti cittadini interessati;

che è davvero assurdo che in una importante città, come Fasano, vi siano tali disservizi e sempre per la cronica mancanza di personale;

che si sarebbe già dovuto provvedere da tempo ad assegnare altre unità,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso Poste Italiane s.p.a.

(4-08182)

(22 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'interrogante, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale in relazione alle lamentate disfunzioni del servizio di recapito a Fasano, in provincia di Brindisi, ha comunicato che le irregolarità segnalate sono state causate dalla contemporanea assenza per malattia di due portalettere.

Secondo quanto precisato, la situazione è stata fronteggiata, inizialmente, mediante sostituzioni assicurate dagli addetti al recapito applicati nello stesso ambito territoriale e, in seguito, ricorrendo, dapprima, al distacco di un dipendente da un ufficio limitrofo e, successivamente, facendo ricorso all'assunzione di un'unità a tempo determinato.

La società Poste italiane ha, poi, reso noto che le misure adottate hanno permesso il graduale ritorno alla normalità del servizio che, al momento, si svolge nel pieno rispetto degli *standard* qualitativi previsti, avvalendosi di 17 portalettere, idonei ad assicurare una copertura complessiva del territorio pari al 121 per cento.

Riguardo alla chiusura dell'ufficio monoperatore di Pozzo Faceto, verificatasi in alcuni giorni di febbraio 2005, la concessionaria ha precisato che la stessa è stata determinata dalle difficoltà incontrate dall'azienda nella ricerca di una tempestiva sostituzione del titolare, assente per malattia.

La citata società Poste italiane ha, infine, comunicato che l'ufficio di Pozzo Faceto è stato riaperto il giorno 19 febbraio 2005.

Il Ministro delle comunicazioni

LANDOLFI

(28 giugno 2005)

STANISCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto del 31/03/2005 il Direttore Generale per il personale della scuola ha disposto l'integrazione e l'aggiornamento delle graduatorie permanenti del personale docente degli anni scolastici 2005-2006 e 2006-2007, in applicazione delle disposizioni contenute nella legge n. 143 del 04/06/2004 e nelle successive norme di interpretazione di cui all'articolo 8 della legge n. 186 del 27/07/2004;

che detto decreto prevede come data ultima della presentazione delle domande il 02/05/2005, e che gli iscritti al secondo anno delle Scuole di specializzazione secondaria che si inseriscono per la prima volta nelle graduatorie hanno la possibilità di presentare con riserva il titolo di abilitazione all'atto del conseguimento, mentre nessuna riserva è esplicitamente prevista per le migliaia di docenti iscritti al secondo anno delle Scuole di specializzazione, ma già inseriti nella graduatoria;

che il calendario delle lezioni delle Scuole di specializzazione dell'anno in corso prevede la fine dei lavori entro il mese di maggio;

che il comitato di proposta delle Scuole di specializzazione della Puglia ha già comunicato al Ministero che nella riunione del 14 aprile 2005 ha verificato l'impossibilità di riorganizzare il calendario delle lezioni per concludere le attività entro il 02/05/2005;

al fine di evitare sperequazioni nella valutazione dei titoli a discapito di quanti potrebbero utilizzare l'abilitazione ai fini dell'aggiornamento delle graduatorie in cui sono già inseriti, con conseguenze sull'inizio dell'anno scolastico 2005-2006,

l'interrogante chiede di sapere se rientri negli intendimenti del Ministro in indirizzo riconsiderare la data prevista dal decreto del 31 marzo 2005 per la presentazione delle domande, riportandola, come negli anni precedenti, all'ultima decade di maggio o, in subordine, avvalorare con apposita direttiva (per evitare errori interpretativi con conseguenti situazioni di «manifesta ingiustizia» e con risvolti giudiziari) la doverosa interpretazione estensiva dell'art. 3-ter della legge n. 143/04, tale da includere per i docenti già inseriti nelle graduatorie ed iscritti al secondo anno delle Scuole di specializzazione secondaria la possibilità di chiedere l'aggiornamento, con riserva ai fini del punteggio.

(4-08552)

(26 aprile 2005)

RISPOSTA. – L'Onorevole interrogante vorrebbe consentire la partecipazione alla procedura di integrazione ed aggiornamento delle graduatorie permanenti, indetta con decreto direttoriale del 31 marzo 2005, anche ai docenti già inseriti nelle graduatorie permanenti i quali, al fine di conseguire pure il punteggio previsto per i possessori del diploma rilasciato al termine del biennio di specializzazione presso le S.S.I.S., stanno frequentando i relativi corsi; i corsi si concluderanno, però, dopo la scadenza del termine del 2 maggio fissato dal suddetto decreto.

Si comprendono i motivi che stanno alla base della richiesta che, tuttavia, non può essere accolta con un provvedimento amministrativo.

È noto che, secondo un principio giuridico di carattere generale, i titoli per la partecipazione ad una procedura concorsuale (tale natura hanno le graduatorie permanenti), nonché i relativi titoli valutabili, debbono essere posseduti entro la data di scadenza del termine di presentazione delle domande di partecipazione, salva diversa disposizione legislativa derogatoria.

Il Ministero, appena pubblicata la legge n. 43 del 31 marzo 2005, contenente, tra l'altro, norme modificative della tabella di valutazione dei titoli per le graduatorie permanenti, ha contestualmente pubblicato, nella stessa data, il suddetto decreto direttoriale. Ciò sia al fine di accelerare per quanto possibile l'aggiornamento delle graduatorie stesse – che, com'è noto, vengono utilizzate per le assunzioni a tempo indeterminato nella misura del 50 per cento dei posti annualmente autorizzati e per la totalità dei posti da assegnare alle supplenze annuali e alle supplenze sino al termine delle attività didattiche – sia al fine di ottemperare ad un preciso obbligo posto dall'art. 2, comma 1, del decreto-legge n. 255 del 3 luglio 2001, convertito con modificazioni dalla legge n. 333 del 20 agosto 2001. Questa norma, come è noto, prevede l'integrazione delle graduatorie entro il 31 maggio di ciascun anno affinché si possa provvedere alle nomine in ruolo e alle supplenze annuali entro il 31 luglio dello stesso anno, ai sensi dell'art. 4, comma 1, del menzionato decreto-legge n. 255.

In proposito, si ricorda che il Governo, sin dal suo insediamento, ha inteso assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico; obiettivo, questo, che è stato possibile conseguire proprio grazie alla suddetta disposizione inserita nel decreto-legge n. 255.

Per i motivi sopra esposti il termine di scadenza per la presentazione delle domande e dei titoli è stato fissato al 2 maggio 2005.

I titoli conseguiti oltre tale termine, pertanto, non possono essere valutati nelle graduatorie permanenti, salvo che nella ipotesi tassativamente indicata dal legislatore in via derogatoria: l'art. 3-ter della legge n. 143 del 2004 ha disposto una proroga del termine di scadenza della presentazione delle domande di iscrizione nelle graduatorie permanenti per chi frequenti l'ultimo anno delle S.S.I.S. ai fini della inclusione nelle predette graduatorie e non anche per chi, già incluso nelle stesse graduatorie, intenda far valere l'abilitazione conseguita presso le S.S.I.S. per un miglioramento del punteggio.

Il dettato della legge è chiaro: trattasi di disposizione derogatoria che, in quanto tale, è di stretta interpretazione e non suscettibile, quindi, di estensione a fattispecie non espressamente contemplate.

Va peraltro rilevato che le situazioni che l'onorevole interrogante vorrebbe equiparare non sono assolutamente analoghe ma sono, anzi, del tutto diverse. Si tratta, infatti, nel caso espressamente previsto dalla legge, di consentire l'inclusione nelle graduatorie permanenti a coloro che, ove la deroga non fosse stata disposta, ne rimarrebbero esclusi. Questa situazione non è paragonabile a quella del miglioramento del punteggio nelle fasi dell'aggiornamento di titoli per chi è già incluso nella graduatoria.

La *ratio* della norma, come risulta chiaramente dai lavori parlamentari, è, infatti, quella di evitare l'esclusione dalle graduatorie per il 2005/2006 determinata da una non tempestiva conclusione dei corsi SSIS. Ciò anche in quanto il decreto-legge n. 97 del 2004 aveva introdotto il principio secondo cui gli aggiornamenti delle graduatorie, a decorrere dall'anno scolastico 2005/2006, avrebbero dovuto essere effettuati con cadenza biennale. Di conseguenza agli aspiranti sarebbe stata preclusa l'iscrizione sino al 2007/2008.

D'altra parte, un'eventuale interpretazione estensiva della disposizione legislativa oltre l'ambito preso in considerazione dalla norma, cioè della prima inclusione con riserva nelle graduatorie permanenti per le fattispecie previste dalla legge, oltre a non rientrare nei poteri amministrativi di decretazione, vincolati alla stretta interpretazione della legge, risulterebbe altresì indeterminata, poiché non sarebbero definiti né i titoli valutabili, né i termini entro cui procedere alla valutazione, con il rischio di non poter disporre di graduatorie definitive per provvedere nei termini di legge alle assunzioni.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,
l'università e la ricerca*

APREA

(23 giugno 2005)

STIFFONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il reparto di urologia della Asl 7 di Conegliano Veneto (Treviso) ha inaugurato il progetto «circoncisione sicura» per praticare la circoncisione a chi ne fa richiesta dietro pagamento di un *ticket* di 34,50 euro;

il costo effettivo dell'operazione che va a gravare sulle casse della sanità veneta è ben più alto, visto che l'Azienda ospedaliera di Verona effettua la medesima operazione in *day hospital*, ai bambini da 0 a 6 anni, al costo di 300 euro;

questa operazione è totalmente esclusa dall'elenco delle prestazioni LEA (livello essenziale assistenza) previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001, che stabilisce le prestazioni garantite dal Servizio sanitario nazionale;

la necessità di garantire la suddetta pratica non è giustificata da nessuna esigenza di carattere terapeutico e per di più, nella maggior parte dei casi, viene praticata su bambini piccolissimi; è escluso quindi qualsiasi tipo di consenso del diretto interessato all'operazione. Il consenso dei genitori o dei parenti è sufficiente solo per le operazioni assolutamente indispensabili per la salute, tra le quali questo tipo di intervento non rientra, in quanto è giustificabile solo da esigenze di carattere religioso;

il suddetto progetto è stato vivamente caldeggiato dalla Caritas, nella persona del direttore don Ferruccio Sant, in accordo con l'assessore ai servizi sociali Enzo Perin e con il direttore generale della Asl Angelo Lino Del Favero;

considerato che il nostro ordinamento vieta le pratiche di mutilazione corporale permanente, tanto che è in via di approvazione la legge che vieta l'infibulazione delle donne nel nostro Paese,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo i contribuenti veneti debbano sobbarcarsi il costo di queste pratiche, non indispensabili per la salute e assolutamente inconciliabili con la nostra cultura; gli interessati (ebrei e musulmani) potrebbero praticare l'operazione nei propri paesi di origine;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di emanare un provvedimento che vieti la pratica della circoncisione in tutte le strutture del Servizio sanitario nazionale;

se non ritenga al contempo di attivarsi, per quanto di sua competenza, al fine di sospendere dal servizio il direttore generale della Asl 7 di Conegliano Veneto, dott. Angelo Lino Del Favaro.

(4-07152)

(27 luglio 2004)

RISPOSTA. – La scelta di erogare prestazioni ulteriori, rispetto a quelle ricomprese nei livelli essenziali di assistenza, previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001, è rimessa alla esclusiva competenza delle Regioni e delle Province Autonome che, peraltro, debbono sostenerne i relativi costi.

Un eventuale intervento del Ministero della Salute, nel senso richiamato dall'interrogante, potrebbe essere motivato solo qualora le evidenze scientifiche consentissero di dimostrare la pericolosità della prestazione sanitaria della circoncisione in generale o, in particolare, fosse ravvisabile la mancata adozione delle necessarie misure di sicurezza sanitaria nelle modalità erogatrici della prestazione stessa.

La Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Treviso, ha comunicato che la prestazione in questione sarebbe giustificabile sia sul piano profilattico che sul piano di una prassi consolidata anche nell'ambito del territorio nazionale.

Nel nord Italia viene praticata negli Ospedali di Pordenone, Vicenza e Torino; inoltre, l'Ospedale israelitico in Roma, via Portico d'Ottavia, convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale, pratica normalmente

la circoncisione, su prenotazione e gratuitamente, a tutti coloro che ne fanno richiesta.

Relativamente alle modalità erogative della prestazione effettuata presso l'Ospedale di Conegliano Veneto, a carattere sperimentale e limitato nel tempo, è disponibile un comunicato stampa diffuso dalla competente ULSS n. 7 di Pieve di Soligo (Treviso).

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(4 luglio 2005)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Ferrovie Real Estate è una società costituita per valorizzare il patrimonio immobiliare del Gruppo FS, da cui è partecipata;

la società Ferrovie Real Estate è proprietaria di un immobile, denominato «ferrhotel», ubicato nel comune di Bologna in via Casarini 23;

detto immobile è occupato abusivamente dal 2002 da un gruppo di immigrati rumeni (molti dei quali in probabile stato di clandestinità), che negli anni è progressivamente aumentato di numero, anche in considerazione di uno sgombero di baracche abusive effettuato sulle sponde del fiume Reno su istanza del presidente diessino del quartiere cittadino di Borgo Panigale;

sebbene la situazione abbia ingenerato una difficile convivenza con gli abitanti del quartiere, stanti le attività delittuose svolte a più riprese dagli abusivi, la giunta comunale di Bologna, in data 12 gennaio 2004, ha autorizzato con delibera p.g. n. 1496/2004 la stipula di un contratto di comodato dell'immobile in oggetto con Ferrovie Real Estate;

secondo l'articolato di detto contratto, appurata l'occupazione dell'immobile, il comodato, della durata di sei mesi non è rinnovabile alla scadenza (che sarebbe già intervenuta), tanto da prevedere una penale di 1.000 euro per ogni giorno di ritardo nella consegna, ed inoltre il comodatario si impegna alla scadenza alla liberazione dell'immobile da persone e cose;

sebbene all'art.6 del contratto in oggetto il comodatario (comune di Bologna) dichiara di ritenere gli immobili idonei allo svolgimento dell'attività di centro di permanenza e transito dei migranti, il funzionario delegato dell'area comunicazione e rapporto con la cittadinanza, settore edilizia e imprese del comune di Bologna, con lettera del 27.8.04 affermava, in relazione all'agibilità del fabbricato occupato di via Casarini 23, che «in seguito a ricerche nei nostri archivi, è stata rilevata l'assenza di autorizzazione all'uso»;

il 10.8.04, con prot. n. 58755/04, il servizio sanitario regionale, dipartimento di sanità pubblica dell'Ausl di Bologna, sosteneva che «la situazione dell'edificio di via Casarini 23 è stata relazionata alle competenti Autorità già in data 19.2.03 evidenziando un grave rischio igienico, sanitario e di sicurezza. Da un sopralluogo eseguito in data 9.8.04 si è consta-

tato il perdurare della grave situazione di degrado interno ed esterno allo stabile e quindi si è nuovamente provveduto ad informare gli organi competenti»;

sempre nei primi giorni di agosto il vicesindaco di Bologna annunciava l'imminenza dello sgombero dell'edificio auspicando che fosse il meno doloroso possibile e che gli occupanti capissero la situazione lasciando la struttura, favoriti dalla bella stagione;

il 18.9.04 si svolgeva una manifestazione di protesta dei cittadini residenti per il perdurare dell'occupazione del ferrhotel;

il comune di Bologna sembrerebbe orientato a chiedere una proroga del contratto di comodato a Ferrovie Real Estate, che al contrario sembrerebbe intenzionata unicamente ad una cessione dell'immobile,

si chiede di sapere se si intenda intervenire d'urgenza al fine di porre termine ad un evidente stato di illegalità che coinvolge un edificio di proprietà pubblica, in grave stato di sicurezza per quanto attiene al comportamento degli occupanti, procedendo allo sgombero immediato ed alla bonifica sanitaria dello stabile.

(4-07414)

(7 ottobre 2004)

RISPOSTA. – La situazione descritta nell'atto parlamentare si è risolta il 10 marzo scorso con l'esecuzione dell'ordinanza – emessa il giorno prima dal Sindaco di Bologna – di sgombero dei cittadini extracomunitari che occupavano abusivamente l'immobile di proprietà della «Ferrovie Real Estate», società del gruppo Ferrovie dello Stato, di via Canarini a Bologna.

Le 200 persone che occupavano lo stabile sono state provvisoriamente accolte nella struttura dell'ex clinica «Villa Salus», acquisita nel frattempo dall'Amministrazione Comunale al fine di alloggiarle.

Prima di giungere alla predetta soluzione la situazione è stata costantemente seguita dalla Prefettura di Bologna e l'adozione dell'ordinanza di sgombero dell'immobile è maturata dopo numerosi incontri ed approfondimenti svoltisi nell'ambito del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica volti a ripristinare la legalità ed evitare rischi per la salute e l'incolumità degli occupanti, considerato che le condizioni dell'immobile erano state valutate, per quanto di rispettiva competenza, dall'Azienda USL di Bologna e dal locale Comando Provinciale dei vigili del fuoco, rispettivamente, di grave rischio igienico e carenti delle più elementari misure di sicurezza all'interno.

Si soggiunge, infine, che l'immobile, i cui accessi sono stati interdetti ad eventuali occupanti, è stato restituito alla disponibilità della «Ferrovie Real Estate» al fine di procedere ai previsti interventi di ristrutturazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(17 giugno 2005)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in località Cà Noghera, nel comune di Venezia, è presente un cantiere nautico denominato «Rosa dei venti», gestito dal sig. Armando Bardella;

dal 1998 una persona sconosciuta al titolare del cantiere si è stanziata con la propria roulotte nell'area di proprietà della suddetta attività imprenditoriale, riuscendo per altro ad ottenere dagli uffici comunali la residenza nel proprio mezzo;

da quel momento si sono susseguiti numerosi episodi incresciosi perpetrati dallo sconosciuto ai danni del Bardella e della sua attività, tra i quali addirittura lo scoppio di colpi di arma da fuoco, l'allontanamento dei clienti, lo sbarramento dell'entrata del cantiere nautico;

a fronte delle continue richieste del sig. Bardella e delle Forze di Polizia di andarsene, la persona intrusa millanterebbe, a scopo evidentemente intimidatorio, l'appartenenza ad una famiglia aderente alle Brigate Rosse, e si qualificherebbe pretestuosamente come «custode giudiziario delle imbarcazioni presenti in loco»;

le numerose denunce sporte dal sig. Bardella per minacie, violenza privata, tentata estorsione non hanno trovato risposta alcuna dalle Autorità preposte, magistratura compresa,

si chiede di sapere:

se rientri fra gli intendimenti del Ministro in indirizzo intervenire per rispondere adeguatamente alle istanze del cittadino che si vede gravemente offeso in un diritto fondamentale quale è la proprietà privata;

se risulti legittimo che il comune di Venezia abbia rilasciato una residenza su di una roulotte collocata illegalmente su una proprietà privata;

se risultino i motivi per i quali sino ad oggi non si sia riusciti a rimuovere tale situazione pregiudizievole per il sig. Armando Bardella.

(4-07858)

(15 dicembre 2004)

RISPOSTA. – Va premesso, innanzitutto, che per il cantiere nautico citato nell'interrogazione in esame, sito, da circa venti anni, a Venezia, in località Cà Noghera, via Triestina n. 240/A, su un'area del demanio comunale, peraltro occupata abusivamente, non risultano essere mai state rilasciate le autorizzazioni amministrative previste per l'esercizio dell'attività cantieristica.

Sull'area in questione, nel corso degli anni, sono state, inoltre, realizzate varie strutture abusive (immobili, gru a carroponte, platee in cemento armato e pontili galleggianti, prefabbricati in legno), più volte sottoposte a sequestro.

La stessa gestione del cantiere e il possesso dell'intera area hanno formato oggetto di un aspro contenzioso civile tra Armando Bardella, citato dall'interrogante, e la sua ex moglie, tra i quali sono intervenute anche alcune denunce-querele di natura penale.

Nel merito di quanto sostenuto nell'interrogazione in esame, si precisa che, all'inizio di settembre del 1999, il signor Sergio Cattaneo – lo sconosciuto cui fa riferimento l'interrogazione – presentava domanda, sottoscritta anche dal Bardella, per ottenere la residenza in via Triestina n. 240/A, sede del citato cantiere.

La domanda veniva successivamente annullata in quanto, il 14 settembre 1999, lo stesso Bardella dichiarava al Vigile accertatore che il Cattaneo aveva la propria dimora abituale altrove.

Nel 2002, il Cattaneo presentava nuova richiesta di residenza, accolta il 24 gennaio 2002, sempre in via Triestina n. 240/A, dove tuttora risiede.

In proposito si precisa che l'attività di iscrizione da parte del comune, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 223/98, è conseguente al positivo riscontro, da parte delle autorità competenti, della sussistenza dei requisiti previsti dalla normativa vigente e, quindi, dell'effettiva dimora dei soggetti richiedenti, a prescindere dalla natura dell'alloggio.

In base alla predetta normativa il Comune deve riconoscere ai richiedenti – laddove sussistono i presupposti di legge – il diritto alla residenza, cui si ricollegano tutte le posizioni giuridiche ad esso connesse, indipendentemente dalla tipologia dell'abitazione o dalla diversa destinazione urbanistica del terreno sul quale essa è ubicata.

Il sindaco potrà, comunque, effettuare – in presenza di situazioni che potrebbero determinare disagi di natura igienico-sanitaria e di ordine pubblico – una serie di accertamenti che non incidono direttamente sulla residenza, ma sono pienamente legittimi per verificare la permanenza dei requisiti cui è subordinata l'abitabilità.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(30 giugno 2005)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che dal prossimo 1° luglio diventa obbligatorio anche per i maggiorenni il patentino per la guida dei ciclomotori, tricicli e quadricicli;

considerato che molte persone anziane che non hanno mai preso la patente o l'hanno persa per motivi di salute hanno ripiegato, per i loro spostamenti, proprio sui mezzi per la guida dei quali dal 1° luglio scatta l'obbligatorietà della licenza di guida;

considerato altresì che l'obbligo del patentino è efficace per chi non ha mai preso la patente in quanto colma lacune in fatto di conoscenza della condotta su strada,

si chiede di sapere se non ritenga che sia il caso di prendere in considerazione, così come hanno fatto altri Paesi europei, la possibilità per i maggiorenni che già guidano un ciclomotore di accedere al patentino se-

guendo solo un corso presso un'autoscuola con il rilascio dell'attestato di frequenza, ma senza l'obbligo di sostenere l'esame.

(4-08606)

(3 maggio 2005)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a partire dal 1° luglio 2005 è prevista l'entrata in vigore dell'obbligo del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori per i maggiorenni che non siano già titolari di alcuna patente di guida, certificato già obbligatorio dal 1° luglio 2004 per i conducenti minorenni che non siano già titolari della patente di guida della sottocategoria A1;

tale certificato è conseguito previo superamento di specifico esame di idoneità, che presuppone la frequentazione di un apposito corso presso un istituto scolastico oppure un'autoscuola;

tale certificato di idoneità va conseguito anche dai conducenti dei ciclomotori a tre ruote e dei quadricicli leggeri usualmente utilizzati per motivi di trasporto di merci e beni vari (piccolo commercio, lavori agricoli, ecc.) ovvero da persone sprovviste di patente, e spesso anziane;

considerato che:

il profilo sociale degli utenti di detti tri/quadricicli per il 60 per cento ha un'età superiore ai 50 anni, appartiene alle cosiddette «fasce deboli», spesso residenti in aree rurali, poco scolarizzate e in difficoltà ad affrontare pratiche burocratiche ed esami attitudinali;

molte persone anziane che non hanno mai preso la patente o l'hanno persa per motivi di salute hanno ripiegato, per i loro spostamenti, proprio sui mezzi per la guida dei quali dal 1° luglio scatta l'obbligatorietà della licenza di guida;

l'obbligatorietà del patentino mira a colmare lacune in fatto di conoscenza della condotta su strada,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno avanzare proposte modificative della norma in esame, al fine di esentare la sopra ben individuata categoria di persone, ossia maggiorenni che già guidino un ciclomotore, dal dover sostenere un esame per conseguire il detto patentino, dando, invece, la possibilità ottenere un documento parificato, attraverso la sola frequenza obbligatoria di un apposito corso di teoria presso un'autoscuola, con il rilascio di un attestato finale di frequenza, senza l'obbligo di sostenere un esame conclusivo come attualmente prevede la norma.

(4-08750)

(24 maggio 2005)

RISPOSTA. (*) – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, si evidenzia che a seguito delle osservazioni mosse da associazioni di cittadini, da singoli cittadini o da pubbliche istituzioni in ordine alla verifica della idoneità tecnica alla guida dei ciclomotori, il Ministero delle infrastrutture

e dei trasporti sta esaminando l'ipotesi di slittamento del termine di entrata in vigore dell'obbligo per i maggiorenni di conseguire il certificato di idoneità per i ciclomotori, prevedendo altresì la possibilità di esonero dall'esame per il conseguimento del certificato medesimo di coloro che abbiano compiuto la maggiore età prima dell'entrata in vigore della legge.

Trattasi tuttavia di un numero residuale di casi, atteso che i conducenti già muniti di patente di guida non debbono conseguire il certificato di idoneità per la guida di ciclomotori.

Fra questi rientrano tuttavia tutti quei soggetti, cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, in età avanzata, con un basso livello di scolarizzazione, per i quali il ciclomotore costituisce spesso l'unico mezzo di trasporto disponibile.

Si sottolinea comunque che le misure attualmente allo studio sono protese ad elevare ulteriormente il livello di sicurezza della circolazione per cui dovranno essere regolati anche quei casi di conducenti ai quali, pur essendo stata revocata, sospesa o addirittura non rilasciata la patente per mancanza dei requisiti, è invece attualmente consentita la guida dei ciclomotori.

In tale quadro, proprio al fine di offrire una maggiore garanzia di sicurezza, anche i maggiorenni privi di patente per i quali si ipotizza l'esonero dall'esame per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori saranno comunque tenuti a richiedere il rilascio di un certificato medico che ne attesti la idoneità alla guida.

L'intento del Governo è, insomma, quello di gravare al minimo questa cerchia di utenti, evitando inutili appesantimenti burocratici e fiscali che - come giustamente osservano gli onorevoli interroganti - potrebbero causare la rinuncia alla guida del mezzo con gravi conseguenze sociali.

Per questo, mentre si prevede la proroga della scadenza del 1° luglio 2005 al luglio 2006, il rilascio di un certificato medico con la verifica dei requisiti psico-fisici potrà costituire base necessaria e sufficiente per ottenere dalla Motorizzazione un documento di abilitazione.

Resterà fermo, ovviamente, l'obbligo del patentino per i giovani che, divenendo maggiorenni, non dovessero conseguire la patente di guida per auto ovvero per moto con cilindrata superiore ai 125 centimetri cubi.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(27 giugno 2005)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

TURCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel comune di Pavullo nel Frignano è in corso da alcune settimane una controversia politica fra giunta e minoranza consigliere relativa a una vicenda urbanistica locale;

sulla medesima questione in data 3 giugno 2003 è stata rivolta al Ministro dell'interno una interrogazione a firma dell'On. Massimo Polledri;

in ordine alla suddetta interrogazione la Prefettura di Modena ha chiesto al maresciallo dei Carabinieri comandante della locale stazione di acquisire la documentazione necessaria per la risposta all'interrogazione medesima da parte del Ministro;

la documentazione richiesta risulta essere copia di una interrogazione al Sindaco presentata nelle settimane precedenti dalla minoranza consiliare;

comunque il ricorso all'Arma dei carabinieri per ottenere copia di un documento pubblico, che avrebbe potuto essere acquisito attraverso normali strumenti di comunicazione tra la Prefettura e l'amministrazione comunale, ha scatenato una speculazione delle forze di opposizione e di una parte della stampa locale sotto lo slogan: «CC in municipio»;

non risulta esservi in corso nessuna indagine della magistratura e di conseguenza nessun collegamento può essere stabilito con azioni giudiziarie in essere;

tutto ciò procura confusione nell'opinione pubblica e grave nocuo-mento nelle relazioni istituzionali,

si chiede di sapere se non si ritenga che il ricorso all'Arma dei carabinieri ai fini di cui sopra in un contesto già caratterizzato da forti polemiche politiche non sia stato un atto quantomeno inopportuno, comunque non ispirato alla logica di collaborazione che deve caratterizzare i rapporti fra lo Stato e gli Enti Locali.

(4-05155)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – Si premette che i rapporti tra il presidio dei carabinieri di Pavullo e la locale Amministrazione comunale sono frequenti e improntati a collaborazione e rispetto, tanto che la presenza di personale in uniforme nella sede municipale rappresenta una circostanza assolutamente usuale e dovrebbe costituire momento di fiducia e serenità e non già di allarme sociale.

Nell'ambito di tali rapporti di costante collaborazione la richiesta di notizie cui fa riferimento l'interrogante è stata effettuata dal Comandante della Stazione dei carabinieri di Pavullo – su richiesta della Prefettura di Modena –, acquisendo gli elementi conoscitivi, per le vie brevi, dal Segretario Comunale, senza prelevare alcuna documentazione e in spirito di piena collaborazione tra poteri pubblici.

La questione, dunque, che si ritiene essersi svolta nell'ambito di un ordinario e sereno scambio di notizie finalizzato, nel campo specifico, a corrispondere in maniera tempestiva all'atto parlamentare, rientra nel normale confronto politico tra maggioranza e opposizione che non pare opportuno trasferire sul piano della polemica istituzionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(30 giugno 2005)

VIVIANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

un foglio informativo locale, «Illasi allo specchio», nel numero relativo al mese di dicembre 2004, riporta la notizia, corredata da relative fotografie, secondo cui l'Amministrazione comunale di Colognola ai Colli (Verona) ha imposto ad alcuni privati, contestualmente al restauro della loro abitazione, di ridipingere, sulla parte visibile dalla strada adiacente, vecchie frasi propagandistiche di Benito Mussolini, che erano state riportate durante il ventennio fascista;

il testo di dette frasi, di contenuto chiaramente elogiativo delle imprese belliche del fascismo, che tante disgrazie hanno provocato al nostro Paese, concretizza oggettivamente una forma di propaganda del regime fascista, vietata dalla Costituzione e dalla legge ordinaria,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere al fine di porre termine a tali manifestazioni di propaganda, che stanno creando notevole sconcerto nella stragrande maggioranza dei cittadini.

(4-08315)

(9 marzo 2005)

RISPOSTA. – Riguardo ai fatti specifici rappresentati nell'interrogazione, la Prefettura di Verona ha riferito che nel comune di Colognola ai Colli (Verona) risultano esistenti alcune scritte risalenti al periodo fascista; tra queste due sono state oggetto di recupero in occasione di ristrutturazione edilizia degli immobili sui quali insistevano.

In particolare solo per uno di tali fabbricati il Consiglio comunale ha approvato con la delibera n. 50 del 26 settembre 2002 il piano di recupero con la clausola che la scritta «il popolo italiano ha creato con il suo sangue l'impero lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque» fosse conservata esclusivamente per il suo valore storico.

Per quanto riguarda la seconda scritta si comunica che il proprietario, nel dare avviso di inizio dei lavori di tinteggiatura dello stabile, chiedeva il mantenimento della scritta «la vittoria africana resta nella storia della patria integra e pura come i legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano. M.». La richiesta veniva favorevolmente accolta esclusivamente per ragioni di interesse storico.

Ciò posto, si richiama l'attenzione sul fatto che i nuovi equilibri costituzionali sanciti dall'articolo 114 della Costituzione, modificato dalla legge n. 3 del 2001, pongono su un sostanziale piano di parità e pari ordinazione lo Stato e tutti gli enti territoriali conferendo, a questi ultimi, una completa autonomia e libertà di condurre le proprie scelte, ovviamente nell'ambito delle specifiche attribuzioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'Alì

(17 giugno 2005)
